CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

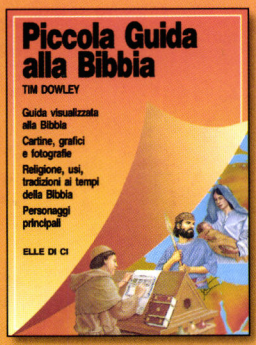
STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



3
MAGGIO-AGOSTO
2000

EDITRICE ELLEDICI

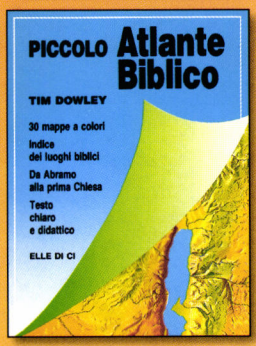
MAGGIO-AGOSTO 2000 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 3/2000 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)



PICCOLA GUIDA ALLA BIBBIA

Mappe e cartine, ricostruzioni e grafici, fotografie a colori, informazioni storiche e geografiche, e brevi biografie dei principali personaggi biblici.

Pagine 32. Lire 8.000.



PICCOLO ATLANTE BIBLICO

Trenta mappe chiare e semplici, accompagnate da didascalie essenziali. Al termine, un minuzioso indice dei luoghi.

Pagine 32. Lire 7.000.



PICCOLA CRONISTORIA DELLA BIBBIA

Sintesi breve e documentata della storia del popolo di Israele, con l'inserto pieghevole «Panorama biblico in sequenza temporale».

Pagine 16 + inserto. Lire 10.000.



PICCOLA GUIDA AI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Ritratto sintetico di oltre 230 personaggi biblici fra i più conosciuti.

Pagine 32. Lire 8.000.



PICCOLA GUIDA ALLO STUDIO DEL TEMPIO

La storia, il significato e la funzione del Tempio di Erode.

Pagine 32. Lire 8.500.



PICCOLA GUIDA ALLA STORIA DI GERUSALEMME

Dalla città di Davide alla nuova Gerusalemme, i 3000 anni di storia della «città santa» di ebrei e cristiani.

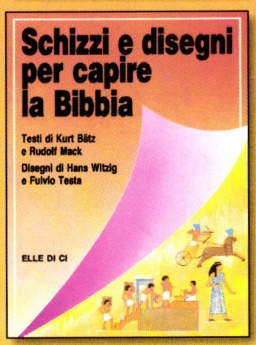
Pagine 32. Lire 9.000.



PICCOLA GUIDA ALLA VITA DEI TEMPI BIBLICI

Casa, mestieri, usi, costumi e vita quotidiana nel mondo biblico.

Pagine 32. Lire 9.000.



SCHIZZI E DISEGNI PER CAPIRE LA BIBBIA

Rappresentazioni semplificate e ricostruzioni di reperti archeologici accompagnate da commenti e spiegazioni.

Pagine 80. Lire 9.500.

Una collana di agili guide illustrate, un supporto per una più approfondita conoscenza della storia, dei luoghi e dei messaggi biblici.

ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail:
vendite@elledici.org
Internet:
www.elledici.org

PICCOLI STRUMENTI BIBLICI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO
PER LA CATECHESI
DEGLI ADOLESCENTI,
GIOVANI E ADULTI

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Bianciardi; E. Biemmi; C. Bissoli; P. Damu; C. De Souza; U. De Vanna; A. Fontana; G. Ruta; L. Taricco.
Illustrazioni: Copertina (dipinto di Antonio Giuseppe Santagata); pp. 3, 41 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 2001 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**

• per l'Italia, L. 30.000;

• un numero singolo, L. 9.000;

• per l'Estero, L. 44.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 50.000; Bacino Mediterraneo, L. 52.000; Africa, L. 60.000; America-Asia, L. 62.000; Oceania, L. 71.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

MAGGIO-AGOSTO 2000/3 - ANNO 69° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ENZO BIEMMI
La formazione dei catechisti in Italia: dalle «scuole» ai «laboratori»
(Problemi, istanze, prospettive) 4-11

CYRIL DE SOUZA
Il dialogo nel pluralismo culturale
(Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/3) 12-18

GIUSEPPE BIANCARDI
L'istanza kerygmatica nella catechesi
(A 40 anni dalla Settimana Internazionale di Catechesi di Eichstätt. Richiami e stimoli per l'oggi) 19-28

CESARE BISSOLI
Giubileo e rinnovamento della vita cristiana/1
(Esperienza, segni e significato del Giubileo alla luce della Bibbia. Traccia per i catechisti) 29-39

Editrice Elledici: Novità 11, 18, 28, 39, 40, 44, 71

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LIVIO TARICCO
Il mistero di Cristo espresso in immagini/3
(«Sulla via di Emmaus», Antonio Giuseppe Santagata) 42-44

UMBERTO DE VANNA
Liberi e responsabili
(Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo) 45-57

GIUSEPPE RUTA
I giovani illuminati dal sole di Pasqua
(Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2) 58-67

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 68-71

CARLO GHIDELLI
Vivere la Messa
(Una catechesi sulla Messa per giovani e adulti) 72-80

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Apriamo il numero con l'articolo di ENZO BIEMMI sulla formazione dei catechisti in Italia. In esso puntualmente vengono recensiti i problemi, evidenziate le istanze di rinnovamento, delineate le prospettive di impegno.
Soprattutto i coordinatori locali dell'attività catechistica (a raggio parrocchiale, vicariale-zonale, diocesano) hanno qui un utile quadro di riferimento e un concreto strumento di lavoro per la riflessione personale e per un confronto ecclesiale.
Ma gli stessi catechisti sono fortemente interessati al discorso in quanto l'istituto della loro formazione non è qualcosa di precostituito, calato dall'alto e da essi passivamente subito; è invece il risultato convergente di un impegno ecclesiale che li vede attivamente partecipi con la loro sensibilità, esperienza e creatività.
L'articolo di Biemmi motiva e descrive a grandi linee una modalità concreta di risposta all'istanza di coinvolgimento dei catechisti nella loro formazione: il «laboratorio».
Questo metodo recepisce le acquisizioni positive delle «scuole per catechisti», integrandole in un impianto formativo più maturo, attento alle istanze della metodologia pedagogica e didattica e rispondente alle nuove esigenze del servizio catechistico.
La proposta del «laboratorio» merita particolare attenzione, in quanto appare molto ricca di prospettive: è necessario però appro-fondirne ulteriormente le motivazioni, gli ambiti di applicazione, le modalità metodologiche.
Le motivazioni devono trovare sviluppo a livello teologico, pedagogico e didattico.
Quanto agli ambiti di applicazione si dovrà distinguere tra la formazione dei catechisti (laboratorio per i catechisti) e la concreta azione catechistica (laboratorio per i catechizzandi).
Per le modalità metodologiche, pur essendoci già a disposizione elementi utili, molto resta ancora da affinare e da inventare; e qui il contributo dei catechisti è determinante.

■ Segue il contributo di CYRIL DE SOUZA, che fa parte di una serie di interventi su come evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale.
Qui abbiamo una riflessione sull'esigenza e sulle modalità del dialogo tra l'annuncio cristiano e le varie sensibilità e impostazioni culturali, salvaguardando sia l'identità cristiana dell'annuncio sia il suo corretto adeguamento alle istanze ed esigenze dei destinatari.

■ GIUSEPPE BIANCARDI rivisita un importante evento della recente storia della catechesi, evidenziandone il significato e il messaggio che ha ancora per il nostro tempo.
A Eichstätt 40 anni fa veniva celebrata la prima Settimana Internazionale di Catechesi che consacrava l'attenzione alla istanza kerygmatica.
Il necessario riferimento nella catechesi all'istanza kerygmatica è certamente una acquisizione fondamentale e irrinunciabile: perciò deve essere debitamente ripresa nella riflessione e prassi catechistica, integrandola con altre istanze altrettanto importanti.

■ L'intervento di CESARE BISSOLI si colloca nel contesto del Grande Giubileo che stiamo celebrando e aiuta ad approfondire, sotto il profilo biblico, i temi fondamentali del Giubileo, visti come temi essenziali della fede e della vita cristiana. Per questo lo strumento proposto ha una utilizzazione che non si limita al solo anno giubilare.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

La sezione contiene:
- la lettura iconologica dell'immagine di copertina («Sulla via di Emmaus»);
- le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti;
- un sussidio per la catechesi sull'Eucaristia, indicata dal papa come tema privilegiato di quest'anno giubilare.

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Si sente diffusamente esigenza di un salto di qualità nella formazione iniziale e permanente dei catechisti. Su quali linee muoversi per un suo rinnovamento? Un contributo alla risposta nel seguente articolo.

«La formazione dei catechisti in Italia: dalle "scuole" ai "laboratori"» (v. pp. 4-11).

La formazione dei catechisti in Italia: dalle «scuole» ai «laboratori»

Problemi, istanze, prospettive

ENZO BIEMMI

Il presente articolo è la sintesi degli interventi che l'autore ha tenuto in due circostanze: la prima è stata il Convegno promosso dalla rivista «Evangelizzare», tenutosi a Verona il 5-6 giugno 1999 sul tema «Quale formazione per gli evangelizzatori»; la seconda è stata il Convegno annuale dei Direttori degli Uffici Catechistici sul tema «Gli Uffici Catechistici Diocesani a servizio della formazione dei catechisti» (Rimini, 21-24 giugno 1999).[1]

1. MODELLI FORMATIVI IN ATTO

■ L'attenzione alla formazione dei catechisti e la necessità di rivedere il modello con il quale sono attualmente formati in Italia sono i temi tornati al centro delle preoccupazioni del movimento catechistico italiano in questi ultimi due anni, e sono stati l'oggetto di studio di due importanti Convegni del 1999. Perché questa attenzione? Il motivo è semplice. La catechesi sta vivendo un periodo di difficoltà e sperimenta la propria inadeguatezza rispetto alla sua missione prioritaria: iniziare alla fede le nuove generazioni e reiniziare l'attuale generazione adulta. La sfida della «nuova evangelizzazione» trova in gran parte impreparato e inadeguato il tradizionale impianto catechistico italiano.
Una evangelizzazione nuova, intesa come capacità di ridire la novità del Vangelo di sempre nella cultura attuale, richiede che venga ridefinita l'identità del catechista tradizionale, e tale ridefinizione domanda un nuovo modello formativo.
Cambiare il modello formativo, per cambiare il catechista, per cambiare la catechesi: questa sembra la strada lunga ma realistica per avviare un significativo rilancio della missione evangelizzatrice della Chiesa italiana.

■ Esaminiamo pertanto i modelli formativi in atto, con i loro limiti, e indichiamo la direzione da intraprendere per un nuovo modello di formazione.
I dati presentati per questa analisi vengono dall'esperienza e sono stati in larga parte confermati nel questionario proposto dall'UCN nel corso dell'anno 1998-1999.[2]

[1] Gli atti di questi due Convegni sono pubblicati rispettivamente dalle Edizioni Dehoniane di Bologna e dai quaderni dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Si veda anche: E. BIEMMI, *I catechisti degli adulti in Italia*, in *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, a cura di C. BISSOLI e J. GEVAERT, Elledici, Leumann (Torino) 1998, pp. 142-161.

[2] Si vedano le due relazioni di Biemmi Enzo, tenute rispettivamente al Convegno di «Evangelizzare» a Verona (5 giugno 1999) e al Convegno dei direttori UCD a Rimini (fine giugno 1999).

1.1. FORMAZIONE COME INFORMAZIONE

■ I nostri catechisti sono stati fino ad ora formati con il modello più diffuso, quello che potremmo definire di «volgarizzazione teologica».[3] Questo tipo di formazione del catechista mira a far assimilare una serie di informazioni teologiche semplificate, riassunte. La logica che si instaura è quella di una comunicazione «a cascata», dall'alto al basso (specialista → catechista → destinatario) secondo la tecnica del riassunto, con l'inevitabile perdita di approfondimento ad ogni grado della cascata. La formazione che il catechista riceve è nella linea della riproduzione, dell'imitazione, della ripetizione.

■ Si tratta di un tipo di formazione non negativa in se stessa, ma inefficace e talvolta dannosa nel contesto della formazione ad un ministero. Si basa sul presupposto che per saper fare basti sapere. È un modello di *formazione come informazione*. Siccome poi ai catechisti si è obbligati a dare una formazione «veloce», si perde tutta la profondità dell'approccio teologico (che richiede tempo e studio personale), e l'*informazione* scade spesso in *indottrinamento*.
Questo modello trascura l'essere del catechista, cioè i suoi atteggiamenti profondi, e lo lascia totalmente sguarnito e acritico rispetto all'esercizio del suo ruolo. È un modello che rischia di creare dei catechisti rigidi, insicuri, poco attenti ai soggetti che hanno di fronte. Tendono a praticare una catechesi intellettuale, moralistica, staccata dal vissuto della gente, che non prende in reale considerazione il loro livello di vita.

■ C'è un altro rischio insito in un simile tipo di formazione. Esso induce nel catechista l'idea che il suo ruolo consista nel trasmettere una serie di contenuti in modo sistematico e nel dare risposte alle domande che sorgono. Di conseguenza egli si sentirà sempre inadeguato e tenderà ad imitare (quasi sempre in maniera maldestra) il ruolo e lo stile del sacerdote.

1.2. FORMAZIONE COME «ADDESTRAMENTO»

■ Un secondo modello è di tipo tecnicista. Consiste nella trasmissione al catechista di un «saper fare» a livello metodologico e di animazione (tecniche di animazione, gestione delle dinamiche di gruppo...). Anche questa formazione è portata avanti da specialisti, che però si limitano a mettere in mano degli strumenti senza trasmettere, per mancanza di tempo, l'orizzonte pedagogico con il quale utilizzarli.
La formazione ricevuta rischia così di essere nella linea *dell'addestramento*. Il catechista impara a manovrare dei mezzi e delle tecniche, ma è in gran parte all'oscuro degli effetti che questi producono e incapace di malleabilità di fronte alle situazioni.
Questo modello trascura, come il primo, l'essere del catechista e gli offre inoltre uno scarso sapere riguardante la fede e i destinatari.

■ È una formazione che crea catechisti capaci di un'azione movimentata ma priva di profondità, non in grado di trasmettere dei significati per la vita.
È importante rendersi conto che non si risolve il problema della formazione del catechista limitandosi ad andare incontro alla sua domanda ansiosa (e d'altronde legittima) di competenze operative.

1.3. IL MODELLO PIÙ FREQUENTE

■ Il modello più frequente in atto è quello che accosta le due prospettive, con la prevalenza della prima: una lunga formazione sui contenuti teologici e, in appendice, qualche tecnica «passe par tout». Questa posticcia

[3] Si veda su questo punto: A. FOSSION, *Enseigner des savoirs inventifs*, in *Formation et Église. Pratiques et réflexion*, «Le point théologique» 48, Beauchesne, Parigi 1987.

formazione pedagogica e didattica è stata aggiunta successivamente, per la domanda insistente da parte dei catechisti, ma le loro esigenze profonde non sono state realmente prese in considerazione. Questo modello accostato e giustapposto rischia anzi di amplificare i limiti insisti ai due altri: indottrina ed addestra, ma forma scarsamente.

■ Questa presentazione accentua volutamente i contrasti, facendo in un certo senso la «caricatura» dell'esistente. Bisogna essere coscienti che spesso la prassi offre il modo di ricuperare i limiti, o tramite l'autoformazione o più sovente attraverso l'esperienza. Bisogna anche ammettere, però, che non sempre la pratica catechistica aiuta ad acquisire ciò che la formazione di base non ha dato. Capita invece spesso che essa accentui alcune rigidità e carenze della formazione.

■ Questo «taglio ombelicale», nella formazione dei catechisti, dal modello delle «scuole di teologia per laici» (a loro volta imitazione in piccolo della formazione teologica data nelle facoltà di teologia e nei seminari) appare dunque come la condizione necessaria per una formazione appropriata al ministero dell'annuncio del Vangelo. Di questo, d'altronde, avevano già preso atto i documenti della Conferenza episcopale italiana riguardanti la formazione dei catechisti. È significativa, a questo proposito, l'evoluzione avvenuta tra il documento della CEI del 1982[4] e la sua continuazione nel documento dell'Ufficio catechistico nazionale sulla formazione dei catechisti del 1991.[5] Il primo lanciava in Italia le «*scuole di base*» per catechisti, il secondo chiede che tali scuole abbiano il carattere di *comunità-laboratorio* «ove assieme si apprende, si riesprime e si progetta secondo itinerari formativi; ci si catechizza reciprocamente e ci si rende attenti a ciò che accade effettivamente nella catechesi in atto».

2. I LIMITI DELL'ATTUALE FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Possiamo indicare, in sintesi e accentuando i contrasti, i limiti dell'attuale formazione dei catechisti.

■ La formazione ecclesiale ha paura dell'esperienza.

• È cioè una formazione fatta a partire dalla formulazione logica dei contenuti e tiene fuori, sentendola come minaccia (come elemento destabilizzante) sia l'esperienza dei partecipanti, sia quella più vasta, culturale.

• È una formazione unidirezionale. Non è pensata sul feed-back, resiste a dare veramente la parola, a rispondere ai reali problemi dei catechisti, a ripensarsi in base ai bisogni da essi segnalati.

• È una formazione autoreferenziale. È costruita sul proprio mondo collaudato e funziona come ogni organismo autoreferenziale: predispone il suo servizio e detta le condizioni per accedervi. Di conseguenza assume un carattere difensivo nei confronti di quanto tende a metterla in discussione.

• È isolata. Lo è ecclesialmente, perché slegata dal più ampio contesto pastorale; lo è culturalmente, perché assume atteggiamenti difensivi nei riguardi del cambiamento.

• La formazione ecclesiale italiana non è la causa dei mali della Chiesa. Ne è, se mai, lo specchio, il riflesso di una comunità ecclesiale che fatica ad assumere il carattere estroverso del suo Dio. La formazione catechistica sta all'urgenza missionaria dell'evangelizzazione, come la scuola italiana sta al mondo del lavoro. C'è lo stesso scarto tra offerta e bisogno.

Il risultato di questo impianto formativo è

[4] CEI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 1982.

[5] Ufficio Catechistico Nazionale, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991.

quello di produrre un catechista ripetitore e una catechesi della ripetizione, non adatta a immettere e rielaborare la transizione e il cambiamento.

3. IL MODELLO DI «LABORATORIO»

Il termine «laboratorio»[6] è entrato recentemente con forza nel nostro linguaggio formativo, coagulando subito interesse e curiosità. È importante che non diventi una «parola magica», facendo credere a una soluzione semplicistica dei nostri problemi di catechesi.[7]
Il termine contiene anche una certa ambiguità, perché evoca un tipo di approccio tecnicista. Conserviamo pertanto il termine in via di ipotesi, cercando di mostrare come esso veicoli un concetto di formazione atto a rimettere in cammino, se interpretato ed applicato bene, tutto il nostro impianto formativo.
È dunque importante chiarire cosa mettiamo sotto questa parola. Possiamo spiegarlo con tre cerchi concentrici, strettamente interdipendenti: dal punto di vista teologico, pedagogico e didattico.

3.1. IL PUNTO DI VISTA TEOLOGICO

Il termine «laboratorio» designa un luogo di ricerca e di sperimentazione. Applicato alla formazione indica un luogo di ricerca e di sperimentazione per tutti gli attori implicati, formatori e formati.
Dal punto di vista teologico, possiamo dire che ci si forma da cristiani in «laboratorio», cioè sperimentando, là dove si riproducono in campo formativo le condizioni di un'autentica esperienza di Chiesa, permettendo di vivere relazioni evangelicamente ispirate e di acquisire un *sapere*, un *saper essere* e un *saper fare* in vista di un ministero.
Questa prima definizione, larga, permette subito di capire che formarsi in «laboratorio» comporta di curare con eguale attenzione le relazioni, le competenze e la fede delle persone. È l'essere di ciascuno come credente che viene messo al centro e che viene curato in vista di abilitarlo a un servizio. Una formazione di questo tipo è primariamente un'esperienza ecclesiale, e si discosta da ogni tipo di formazione puramente funzionale.

3.2. IL PUNTO DI VISTA PEDAGOGICO

Volendo precisare ora il concetto dal punto di vista più strettamente pedagogico, affermiamo che il «laboratorio» risponde a un concetto di formazione come «trasformazione» e che si discosta da un tipo di formazione come semplice informazione o come addestramento.
Intendiamo formazione come *trasformazione* (o «laboratorio») quell'azione educativa che interviene sulla persona nella sua globalità e che produce un cambiamento non solo e non tanto quantitativo (per accumulo di contenuti o di tecniche), ma qualitativo. È l'universo delle rappresentazioni mentali dei soggetti che viene destrutturato e ristrutturato, attraverso un processo di cambiamento. È una formazione non per accumulo, ma per sempre più grande consapevolezza e trasparenza. Rende le persone progressivamente consapevoli, realiste, comprensive

[6] Non esiste una bibliografia specifica sulla formazione come «laboratorio», ma gli approfondimenti vanno cercati nell'ambito della formazione degli adulti e in particolare, per quanto riguarda il campo ecclesiale, dell'andragogia.

[7] Occorre essere consapevoli che il rinnovamento didattico non è «la spiaggia più importante per ridare significatività alla proposta cristiana», come si è opportunamente espresso Zelindo Trenti (Z. TRENTI, *L'educatore alla fede. Presupposti alla professionalità del catechista*, in *La formazione dei catechisti...*, *o.c.*, p. 104). Il problema è di inculturazione della fede...

della realtà con i suoi limiti, equilibrate, malleabili, sicure e nello stesso tempo aperte.
Formare in laboratorio in vista di trasformare implica certo l'assimilazione di alcuni contenuti (che non vengono certamente evacuati), ma comporta altrettanto e soprattutto l'attenzione ai processi di apprendimento: in una parola consiste nel trasformare i contenuti in processi di apprendimento. Questa formazione prevede l'entrata in formazione dell'esperienza (quella dei partecipanti e quella dell'ambiente, realmente ascoltate), non solo come pretesto o come punto applicativo della teoria, ma come luogo teologico di apprendimento.
Comporta infine la centralità delle persone in formazione, non solo del gruppo indistinto.

3.3. IL PUNTO DI VISTA DIDATTICO

■ Se passiamo dalla prospettiva teologica e pedagogica a quella didattica, possiamo dire sinteticamente che si tratta di utilizzare, per una formazione come laboratorio, una sequenza didattica (cioè un procedimento) che idealmente comporta tre fasi:
• una di espressione del vissuto dei partecipanti (fase proiettiva), una di approfondimento tramite l'accesso alle fonti della fede;
• una di riappropriazione o di riespressione da parte dei partecipanti.
• La *fase di espressione* del vissuto permette ai partecipanti di esprimere la loro esperienza e di prendere coscienza del loro mondo rappresentativo. Il formatore, in questa fase, ha solo il compito di far esprimere, di far prendere coscienza.
• La *fase di approfondimento* o di analisi mira a porre i partecipanti in ascolto reale di qualcosa che è altro da sé, che non conoscono ancora e di cui devono appropriarsi attivamente (può essere una conoscenza, un atteggiamento, un'abilità operativa). Questa operazione è ora possibile proprio perché nella prima fase hanno potuto esprimere la

Parrocchia «Santa Maria delle Buone Intenzioni», atto primo

• Sandro e Claudia, Marisa e Sergio (due giovani coppie sposate da pochi anni) si trovano una domenica pomeriggio insieme a Don Tonino, giovane curato, per programmare il corso per fidanzati, di cui sono gli animatori. Il programma annuale del corso è stilato sulla falsariga di quello dello scorso anno, con la segreta speranza che questa volta vada un po' meglio.
• Gli incontri si terranno il venerdì, dalle 20.30 alle 22.30, sui seguenti temi: Uomo e donna nel progetto di Dio; Relazione di coppia e sessualità; La contraccezione e i metodi naturali; Dialogare nella coppia; Come superare la crisi; Sposarsi nel Signore; Il rito del Matrimonio.
• Il funzionamento delle serate è sempre lo stesso: preghiera iniziale; intervento del teologo, o della psicologa, o del ginecologo, o del moralista (circa un'ora); «Avete qualcosa da chiedere?»; domande eventuali e risposte; avvisi e preghiera finale.

Parrocchia «Santa Maria delle Buone Intenzioni», atto secondo

Una sera in parrocchia, sei mesi dopo. I nostri eroi si ritrovano nella cucina della parrocchia per fare la verifica del corso fidanzati. Una bottiglia di buon vino serve a tenere su il morale della truppa, perché a essere onesti quest'anno è andata peggio dello scorso anno. Le coppie arrivavano con l'aria di chi deve pagare il biglietto per potersi sposare in chiesa. Se il relatore era proprio bravo, seguivano per venti minuti, poi ognuno si perdeva nei suoi pensieri. Circa le domande finali, ogni volta era la stessa cerimonia: dovevano inventarle gli animatori, per rompere un silenzio piuttosto imbarazzante.
Insomma: un anno da archiviare.

loro esperienza e prendere atto delle loro precomprensioni. In caso contrario queste continuano a interferire e ad addomesticare i contenuti, piegandoli nel proprio universo rappresentativo.

• La *fase di riappropriazione* o di riespressione, permette ai partecipanti di interiorizzare le nuove acquisizioni, facendole proprie, riesprimendole, trasformandole in scelte operative.

3.4. UN ESEMPIO

■ Per non essere astratti, possiamo fare un esempio tratto da un laboratorio di formazione per catechisti di adulti.[8] (*vedi riquadro*)

• La *fase proiettiva* avviene attraverso l'analisi di un caso. I partecipanti sono invitati a gruppi a trovare tutti i motivi che hanno portato al fallimento di questo corso per fidanzati. In assemblea si mettono in comune i risultati. Il formatore sintetizza, sottolinea ai partecipanti come la loro esperienza è già da sola formativa (si sono già accorti di molti errori da soli), evidenzia le convinzioni che il gruppo ha espresso nella propria analisi.

• La *fase di approfondimento* avviene con l'esposizione delle 5 caratteristiche con cui apprende un adulto nel campo della fede (autonomia, rispetto dell'esperienza, attenzione ai ruoli e al momento della vita, desiderio di utilità, rispetto e utilizzo ottimale del tempo).[9] Il formatore ha cura, mentre espone, di far notare quali di queste caratteristiche erano rispettate o trascurate nel caso analizzato.

• La *fase di riappropriazione* avviene, ad esempio, attraverso un «compito per casa»: analizzare, con l'aiuto della griglia acquisita, una proposta formativa nella quale i partecipanti sono soggetti o destinatari della formazione.

■ L'intento dell'esemplificazione non è, evidentemente, di abilitare alla metodologia (occorre, per questo, entrare in formazione), ma più modestamente di far intravedere l'orizzonte formativo verso il quale sta camminando tutta la formazione professionale degli adulti (e i catechisti sono adulti) e con il quale anche la formazione ecclesiale è chiamata a commisurarsi. L'intento è di far intuire che formare in laboratorio non è impossibile e non richiede di essere perfetti per cominciare.

4. QUATTRO OPZIONI FORMATIVE

La scelta della formazione dei catechisti sotto forma di «laboratorio» implica quattro opzioni.

a) Una formazione *che privilegi il ruolo* (il servizio ecclesiale), curando di mantenere il seguente equilibrio: formare a un compito cercando simultaneamente di rispondere ai bisogni delle persone in cerca di se stesse (rispondere all'esigenza del «saper fare», curando «l'essere» e accrescendo il «sapere»). Soggetto della formazione è quindi l'adulto in quanto sollecitato nel suo ruolo di catechista. Venendo incontro alle esigenze del suo ruolo, lo si aiuta a fare chiarezza sul proprio mondo interiore e sul proprio cammino di fede. Gli atteggiamenti (l'essere) sono presi in considerazione quanto le com-

[8] Il laboratorio a cui ci si riferisce è stato elaborato dall'équipe diocesana per la catechesi degli adulti della diocesi di Verona ed applicato in numerose altre diocesi.

[9] Per una trattazione completa di queste cinque caratteristiche, si veda: OFFICE DE CATHÉCHÈSE DU QUEBEC, *Principes d'andragogie religieuse*, «Dossiers d'andragogie religieuse» n. 1, Novalis; BINZ A. -SALZMANN S., *Documents d'andragogie. Outils pour la formation et la catéchèse des adultes*, IPR-IFM, Friburgo/Strasburgo 1996; E. BIEMMI, *Accompagnare gli adulti nella fede*, Elledici, 1994, 34-57.

petenze (il saper fare). Le esperienze fatte dimostrano che prendendo in seria considerazione il ruolo, gli adulti sono trasformati in profondità, rimettendo in discussione i loro atteggiamenti.

b) Una formazione che *offra largo spazio all'esperienza dei partecipanti*, considerata risorsa indispensabile per la formazione e vero «luogo teologico». È il metodo adottato che permette di valorizzare e risignificare le esperienze. Proprio il rispetto delle esperienze dei partecipanti richiede la scelta didattica di ridurre il tempo delle esposizioni (spiegazioni, conferenze...) e di valorizzare il lavoro guidato di gruppo, il quale occupa circa i due terzi del tempo della formazione. Il lavoro di gruppo ha un effetto di trasformazione sui partecipanti molto più alto delle esposizioni teoriche. Una formazione che prende in considerazione l'esperienza dei partecipanti diventa di conseguenza una formazione personalizzata, centrata sui soggetti e non solo sul gruppo indistinto.
Il «racconto» della propria storia di vita e della propria prassi catechistica diventa essenziale in questo processo di personalizzazione.

c) Una formazione *tendenzialmente alternata*. L'alternanza indica il processo di «va e vieni» tra la prassi pastorale e il luogo di formazione: il catechista entra in formazione, sperimenta quanto appreso, torna in formazione e ritorna alla prassi. Questa alternanza può essere ottenuta in tre modi:
- all'interno della formazione di base, tramite l'analisi frequente delle esperienze dei partecipanti;
- prevedendo dei tirocini, con verifiche in sede formativa;
- prevedendo dei ritorni in formazione dopo il corso base per la verifica delle esperienze, l'offerta di ulteriori chiavi di interpretazione e strumenti di azione mirati alle esigenze emerse.

d) Una formazione *integrata*. La formazione del catechista va collocata all'interno della formazione degli operatori pastorali. La catechesi è un aspetto della pastorale e chi la cura deve sentirsi parte di un progetto più vasto, che tiene conto della dimensione liturgica, sacramentale, caritativa, missionaria, festiva, socioculturale...
In quest'ottica sarebbe estremamente vantaggioso pensare a una formazione comune per gli operatori pastorali, con un tronco iniziale comune e delle differenziazioni specifiche successive.

5. ALCUNE CONDIZIONI PER FORMARE IN LABORATORIO

■ Si deve innanzitutto, con tono di realismo, identificare la principale difficoltà per promuovere una formazione così intesa: *l'assenza di formatori* dei catechisti. Il formatore abituale (e non potrebbe essere diversamente) è il presbitero, non preparato per una pedagogia di questo tipo. La formazione proposta nei seminari e negli studi teologici mostra che lo spazio per la pedagogia catechistica è praticamente nullo; la catechetica fatica ad ottenere dignità teologica e di fatto risulta essere «la cenerentola di tutte le discipline». Dove viene svolta, essa si riduce abitualmente ad un breve corso sui principi generali della catechesi. La teologia è impostata su un metodo sistematico deduttivo: è normale che chi esce dai seminari riproduca con i catechisti una formazione analoga.

■ Si impone quindi la necessità di attingere alle competenze là dove queste ci sono, cioè tra i membri laici della comunità ecclesiale. La comunità cristiana gode della presenza di donne e uomini impegnati professionalmente nell'educazione. Occorre avvalersi di chi, tra essi, è preparato in campo psicologico,

pedagogico e sociologico. Anche persone non appartenenti esplicitamente alla comunità possono dare il loro contributo di professionalità e di esperienza. Questo coinvolgimento di risorse ampie suppone, da parte della comunità ecclesiale, un investimento di tempo, di interessi e di denaro per la formazione, molto più consistente dell'attuale.

■ Resta infine da segnalare la necessità irrinunciabile di lavorare in équipe, di programmare, attuare e verificare sempre in gruppo. Questa esigenza nasce prima di tutto da motivi pedagogici: la necessità di uno sguardo complementare e di competenze concertate, per una relazione di aiuto che richiede diversificazione e rapporti personali. Ma chi educa nel campo della fede non dimenticherà mai che la sintonia di un gruppo di adulti, con competenze e statuto ecclesiale differente (laiche e laici, religiose e religiosi, presbiteri), è la prima e massima testimonianza di chiesa per delle persone chiamate a lavorare in essa per la promozione della fede. Queste testimonianze «pedagogiche» di donne e uomini che «servono» insieme, smussando le proprie personalità e mantenendosi permanentemente in stato di verifica, e purtroppo sono ancora rare. Il superamento dell'individualismo formativo resta la condizione per crescere aiutando a crescere, per educarsi mentre si educa, per formarsi mentre si «dà forma».

EDITRICE ELLEDICI: NOVITÀ

ENZO BIANCO

SIGNORE GESÙ, BUON COMPLEANNO!

pp. 96, L. 10.000.

Il volume è una raccolta di massime, aforismi, paradossi, proverbi cristiani: quanto gli uomini hanno pensato sul Salvatore e quanto da lui hanno imparato in questi primi duemila anni di Cristianesimo.

FELICE MOSCONE

PARABOLE DEL 2000

Per un cammino giubilare sui sentieri della speranza

pp. 296, L. 36.000.

Il volume contiene 131 «parabole del nostro tempo»: episodi e fatti della vita quotidiana, storie allegre e distensive, ma nello stesso tempo concrete e impegnative perché «saporose» di Vangelo.

BRUNO RABOURDIN

WWW.DIO

pp. 88, L. 9.000.

Un originalissimo libro a fumetti sulla preghiera, che con humor risponde a tutte le difficoltà, perplessità, diffidenze che si possono provare sull'argomento.

JUAN E. VECCHI

DIRE DIO AI GIOVANI

pp. 144, L. 12.000.

Juan E. Vecchi, profondo conoscitore del mondo giovanile, è l'attuale Superiore Generale dei Salesiani di Don Bosco.
Il libro spiega come offrire ai giovani il mistero di Dio Uno e Trino, in una triplice prospettiva: primo annuncio, adeguato approfondimento, vissuto concreto.

ANDRÉ LALIER

DIO È INTERESSANTE

L'uomo alla prova di Dio

pp. 96, L. 8.000.

Questo libro parla di Dio. Ma non si accontenta di affermare che Dio è interessante: cerca anche di dimostrarlo.

Il dialogo nel pluralismo culturale

Evangelizzare in un contesto plurireligioso e multiculturale/3

CYRIL DE SOUZA

UNA REALTÀ COMPLESSA E DELICATA

■ È sotto gli occhi di tutti la situazione di pluralismo culturale. Questo fenomeno complesso esiste ma non è accentuato in Italia, com'è invece nell'Asia e nell'Africa, dove le culture dei vari popoli entrano spesso in conflitto e fanno sentire le loro conseguenze anche fuori dei propri confini.
Il Concilio Vaticano II parla, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes,* di *cultura:* con tale termine ha voluto indicare il complesso dei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo e rende più umana la vita, sia nella famiglia che nella società civile. Inoltre, la stessa Costituzione aggiunge che la voce «cultura» assume spesso un significato sociologico ed etnologico.
In questo senso si parla di pluralità di culture. Cioè i diversi modi di usare le cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine dalle diverse condizioni di vita e dalle diverse maniere di organizzare i beni dell'esistenza.[1]

■ Riferendoci alla realtà occidentale europea, e italiana in particolare, costatiamo che la cultura, nelle sue varie espressioni, ha radici diversificate: non si basa solo e in prima istanza sulle differenze sociologiche ed etnologiche quanto su una specificità che si sta accentuando, come lento movimento che fa passare da una forma di vita ad un'altra.
Parlare oggi di grandi mutamenti culturali, di cambio epocale… può forse apparire persino banale... La drammatica esperienza del nostro tempo è quella di un vero caos culturale. Stiamo ancora in un periodo in cui le trasformazioni culturali non si sono stabilizzate, e la metamorfosi culturale è tuttora in corso. Si tratta di un fenomeno incompiuto, che da una parte si muove verso il nuovo (il cosiddetto «post-moderno»), e dall'altra rimane ancora nel vecchio modo di vivere, conservando certi atteggiamenti tradizionali (il «moderno»), soprattutto nelle espressioni della pratica religiosa.
È una realtà che di fatto porta nella società una molteplicità di modi di vivere, varie maniere di pensare ed agire e, di conseguenza, una pluralità di culture.
In questa frammentazione di esperienze umane, l'operatore pastorale e il catechista si pongono una serie di interrogativi: come fare i cristiani oggi? come deve comportarsi il cristiano? come può il cristiano dimostrare la sua appartenenza alla fede cristiana?

■ La riflessione che offriamo vuole proporre alcune modalità di dialogo, segnate da vivacità e creatività nei confronti della cultura, perché il cristiano possa dare una vera

[1] Cf CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes,* n. 53.

e significativa testimonianza della propria fede, legata alla Tradizione e insieme incarnata nel nostro tempo.[2]

1. COMUNICARE LA FEDE NELLA CULTURA MODERNA

Oggi la Chiesa si trova di fronte a un cospicuo numero di elementi della cultura che non le permettono di orientare i fedeli a una vita cristiana pienamente riuscita, almeno secondo l'immagine di essa maturata nella bimillenaria tradizione cristiana.
Molti credenti danno l'impressione di incontrare ostacoli nel manifestare con naturalezza la propria fede. Ma questo fatto non deve creare paura, portare alla rinuncia, esonerare dal compito di affrontare alla radice le difficoltà, per poter continuare a educare cristianamente e a orientare in una certa direzione la professione di fede.
In questa prospettiva può essere utile confrontarsi con un paradigma sintetico delle caratteristiche della cultura moderna, per vedere in che modo il cristiano può essere formato nella fedeltà alla rivelazione, ma dentro la realtà di oggi, «fedele a Dio e all'uomo».

1.1. IL DIALOGO CON LA CULTURA «SECOLARIZZATA»

■ Quando si dice che la cultura odierna è secolarizzata, si vuole affermare che le varie espressioni della vita (il pensiero, l'etica e il potere...) sono sottratti all'autorità della religione. Esse trovano un fondamento su principi inerenti al mondo, alla scienza, o semplicemente si basano sulla ragione umana. Si può inoltre affermare – e la cosa appare evidente anche solo a uno sguardo superficiale – che settori interi della realtà (il politico, il sociale, l'economia, il diritto, l'istruzione, ecc.) si staccano progressivamente dalla sfera religiosa e divengono «autonomi». Tale autonomia si riscontra nel loro funzionamento e nelle loro decisioni:[3] essi non dipendono più da criteri religiosi e rispondono, in linea di principio, a criteri stabiliti dalla ragione umana.

■ Questo progressivo trasformarsi della cultura moderna in realtà autonoma rispetto alla fede cristiana e rispetto a qualsiasi fede religiosa è di per sé un aspetto positivo e risponde a una specie di onda lunga di correnti filosofiche come l'Illuminismo e, più recentemente, il Positivismo.
Molti studiosi di scienze umane hanno sostenuto che la nuova fiducia nella scienza e nel potere culturale della ragione avrebbe condotto inevitabilmente al declino della religione, vedendo la religione come contraria alla ragione, e non invece come una dimensione della trascendenza che non si oppone alla ragione stessa.

■ Le motivazioni scientifiche della cultura tecnologica hanno avuto un influsso negativo consistente sulla visione religiosa: alcuni studiosi hanno ritenuto la religione superata dalla scienza (cf Auguste Compte), ed è stato affermato che la religione è in declino a causa della crescente razionalizzazione della società (Max Weber).[4]
Questa visione della realtà, sganciata dal trascendente, invade il mondo economico e tecnologico, quello politico, giuridico e scientifico. Così oggi la religione è chiamata a dimostrare la sua utilità all'interno delle categorie prodotte dalla razionalizzazione della società.

[2] Cf PAUL POUPARD, *Il Vangelo nel cuore delle culture. Nuove frontiere dell'inculturazione,* Città Nuova Editrice, Roma 1998, pp. 85-95.
[3] Cf JOSEPH GEVAERT, *Catechesi e cultura contemporanea. L'insegnamento della fede in un mondo secolarizzato,* Elledici, Leumann (To) 1993, pp. 54-57.
[4] Cf GREGORY BAUM, *La modernità. Una prospettiva sociologica,* in «*Concilium*», 28 (1992) 6, pp. 915-925.

■ Appare allora evidente come il cristiano, che vuole vivere pienamente inserito nella società attuale e insieme essere fedele alla propria scelta religiosa, deve affrontare la sfida a tutto campo, ricordando che l'evangelizzazione e la catechesi sono chiamate ad aiutare il cristiano a vivere la propria fede precisamente nel contesto culturale attuale.
Aiuti operativi in questo senso vengono da alcune proposte concrete avanzate dal VI Simposio dei Vescovi Europei (Roma, 7-11 ottobre 1985) sul tema: *Secolarizzazione ed evangelizzazione oggi in Europa*.[5] Si tratta di affermazioni di principio che portano a una nuova «mentalità» e di indicazioni che innescano nella pastorale ecclesiale una nuova presa di coscienza del compito missionario della Chiesa. In concreto:
• occorre riannodare i *legami esistenti tra fede e cultura*. Questo compito sale dalla ferma convinzione che il Vangelo è veramente significativo per la gente del nostro tempo e della nostra società;
• è necessario riscoprire e ripetere al mondo *«le ragioni del credere»* (= rivalorizzare una sana apologetica);
• è urgente ri-orientare la *«pietà popolare»*, intesa come religione del popolo più che come manifestazioni devozionali, perché nella società moderna il «religioso» persiste, benché assuma forme inaspettate, al di fuori dei quadri istituzionali abituali;
• rilanciare *i grandi valori* dell'umanesimo occidentale, aiutando a riscoprirli nella loro integrità. Valori come unicità della persona, libertà, uguaglianza, ecc. sono importanti in una società che valorizza solo quello che è utile;
• riordinare l'*Azione Cattolica*, di cui si lamenta un pluralismo interno che rende difficile l'opera di vera evangelizzazione;
• dosare saggiamente il rapporto tra *kerigma* (evangelizzazione) e *didaké* (catechesi);
• adeguare ai destinatari *vie e metodi dell'evangelizzazione*: san Paolo, nell'areopago di Atene, prende lo spunto dalla situazione culturale-religiosa dell'ambiente «religioso» pagano; san Pietro invece, fuori dal cenacolo e in ambiente religioso ebraico, annuncia immediatamente il mistero di Cristo;
• opporsi alla *«corrente immanentistica»*, che corrode e svuota il Vangelo;
• rifiutare il *neo-pelagianesimo,* che pensa l'uomo fondamentalmente buono e capace di fare il bene, e che, praticamente, tiene in poco conto la grazia.

1.2. IL DIALOGO CON LA CULTURA ATEA

■ Ateismo, non-credenza e indifferenza religiosa sono considerati spesso un effetto della cultura moderna. Questo punto merita particolare attenzione.
Non vogliamo qui processare la società o la cultura moderna, ma piuttosto cercare modalità di dialogo che permettano a tutti di riscoprire che ci sono ragioni vere e profonde per credere in Dio.

■ Prima di tutto si deve esaminare con chiarezza la situazione della «non credenza» e della «indifferenza religiosa» per poter fare proposte appropriate. È vero che l'indifferenza religiosa è diventata una realtà dilagante, e i fenomeni diffusi dell'ateismo, della non-credenza e dell'indifferenza appaiono in tutti i continenti e tra i seguaci di tutte le religioni. Inoltre, può apparire a molti che, sia il non credere che l'indifferenza religiosa siano prodotti della cultura moderna.
Una inchiesta internazionale sull'ateismo, fatta nel 1983, ne rivela differenti tipi in varie parti del mondo.[6] Da questa inchiesta

[5] Cf *VI simposio dei vescovi europei. Un Evangelo per mille secolarizzazioni*, in «*Il Regno*», 30 (1985) 20, pp. 517-521.
[6] I risultati e l'analisi di questa inchiesta ed il rapporto dell'Assemblea Plenaria che ha studiato questo tema sono pubblicati in «*Ateismo e dialogo*», 20 (1985) 2 & 3, pp. 23-371.

sembra risultare che spesso il benessere e il consumismo (prodotti laterali e conseguenti della cultura moderna) portino all'indifferenza religiosa o all'ateismo pratico. In moltissimi casi non si tratta tanto di ateismo dialettico e filosofico, cioè di una presa di posizione cosciente nei confronti del fatto religioso, quanto piuttosto del non porsi il problema religioso e quindi vivere indifferenti nei suoi confronti. L'ateismo cosciente e filosofico non ha una grossa incidenza, anche se non è da sottovalutare.

■ La società attuale è una realtà vitale in evoluzione, problematica e insoddisfatta. I figli di questa cultura cercano sempre di avventurarsi in luoghi e spazi nuovi, e vogliono portare senza sosta innovazioni ovunque. In una società con tale cultura, il «religioso» persiste, benché assuma forme inaspettate. Spesso queste forme sono al di fuori dei quadri istituzionali abituali. Il senso religioso è vissuto anche sotto forme non religiose (ideologie, sesso, denaro...). E per di più la Chiesa non è più la sola «gerente» delle attese religiose ed etiche.
Però da questo stato di fatto non si deve dedurre matematicamente una perdita collettiva del senso religioso. Cioè, la cultura moderna non è caratterizzata da un ateismo assoluto, ma certamente da una non credenza, e una marcata indifferenza religiosa.
In questa situazione, l'azione catechistica non può essere unilaterale, ma deve lasciarsi coinvolgere nella cultura e nella società. In questo senso si parla di un dialogo con la non credenza, con l'indifferenza religiosa e con l'ateismo.

1.3. IL DIALOGO CON LA CULTURA NELLA SUA DIMENSIONE ETICA

■ La cultura moderna si caratterizza anche per un'etica particolare. In larga misura si tratta di un'etica «secolare» perché non cerca più la sua ispirazione negli insegnamenti di Cristo né in qualsiasi altra religione, ma presenta un carattere autonomo,[7] non ispirato da motivi religiosi trascendenti. A questo riguardo ci sono tenaci preconcetti e pregiudizi. Molti cristiani stentano a rendersi conto di questo fatto fondamentale, e non è raro incontrarne alcuni che esprimono condanne generali e indiscriminate, qualificando «tout court» la cultura moderna come priva di morale, puramente materialista e consumista.
Si deve riconoscere tuttavia, come dato di partenza, che esiste uno sforzo concreto di dare una fondazione all'etica, autonomamente dalla religione; un fondamento vero e proprio che si attesti su parametri che certamente non sono estranei alla visione evangelica, anche se non vi fanno riferimento diretto: esiste e si afferma, almeno a livello di principio su vasta scala, una certa sensibilità al riconoscimento e alla difesa dei diritti dell'uomo; si sta affermando un ideale di giustizia sociale e di sostanziale uguaglianza a livello mondiale; si fanno sempre più strada i grandi principi di «libertà», «fraternità» e «uguaglianza», che pur provenendo da una visione rivoluzionaria (la rivoluzione francese) si stanno progressivamente concretizzando nel mondo in una diffusa aspirazione comune, e insieme costituiscono un nuovo ordine etico.

■ Si potrebbe dire che la cultura moderna è legata a una finalità etico-umanistica in senso largo. L'interesse predominante della cultura consiste nel migliorare la vita umana, di farla più unificata e più giustamente strutturata. Si è pensato (e si pensa) anche che, attraverso questa via, sarebbe possibile introdurre un nuovo ordine mondiale e delle condizioni di vita migliori per tutti. Questa attesa ben presto si è cristallizzata attorno all'idea di «progresso» che poi per quasi due secoli rimane la vera bandiera della cultura

[7] Cf ERALDO QUARELLO, *Morale cristiana e culture*, LAS, Roma 1979, pp. 66-80.

moderna. Con il termine «progresso» s'intende che il movimento va verso la soddisfazione di questi requisiti etici.[8]
Nonostante il fatto che questa etica sia ritenuta secolare e non abbia nessun legame con la religione, persone di ogni estrazione religiosa e ideologica la accettano. Nella Chiesa si è anche parlato di «umanesimo della responsabilità» (*GS* 55). E si deve riconoscere che tale etica comprende valori di provenienza biblica e cristiana anche se continuano a rimanere presenti nella cultura moderna sotto forma secolarizzata.

■ Il dialogo da parte della Chiesa con questa dimensione della cultura moderna non è affatto difficile, e consisterà:
• nel *riconoscere i valori etici* che stanno dietro questa scelta del «progresso» voluto dalla cultura moderna;
• nell'*ammettere* che questi *tratti dell'etica della cultura moderna* siano armonizzabili con la Chiesa;
• nell'*aiutare* i cristiani *a scoprire i fondamenti biblici e cristiani* che si trovano in ognuno di questi valori;
• nel *collaborare*, anche al livello del civile e del politico, *in progetti concreti* per promuovere attività che garantiscano la dignità della persona umana;
• nel *sapere appoggiare* i vari movimenti considerati *«etici»* nei servizi che mirano alla realizzazione di rapporti di convivenza umana sostanzialmente migliori a quelli precedenti.

2. COMUNICARE LA FEDE NELLA CULTURA POSTMODERNA

L'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata da una fase di forti cambiamenti: ci troviamo di fronte ad una svolta della cultura e non se ne intravede lo sbocco. In realtà non c'è nulla di staticamente acquisito e sta sorgendo un nuovo momento culturale che non è ben definito nei propri contorni. Si parla della crisi della modernità, della fine della modernità, della nascita di una cultura post-moderna. Secondo alcuni, questa nuova era della storia occidentale mette fine a oltre tre secoli di evoluzione culturale. Il termine «post-moderno» ha un'ampia collocazione in letteratura, in filosofia e nel cinema. Per verificarne la possibilità di dialogo, si deve fare attenzione a capire bene che cosa significa «post-tmoderno».

2.1. NEL CAMPO FILOSOFICO

■ In ambito filosofico il post-moderno indica il tramonto delle grandi ideologie e dei sistemi di significato. Il progresso realizzato dalla scienza, dalla tecnologia e dal marxismo nei differenti livelli della vita umana, è risultato piuttosto fallimentare.
C'è inoltre chi sostiene che anche la religione ha perso la sua preminenza di sistema globale di significato. Il crollo di queste istituzioni, di questi sistemi politici, di queste ideologie – cioè di tutto quello che faceva parte della cultura moderna – segnala l'inizio di una nuova epoca o di una nuova cultura, il post-moderno,[9] appunto.

■ In un certo senso, la crisi della modernità implica, almeno in teoria, il dissolvimento di uno dei suoi capisaldi: l'individualismo. E ciò favorirebbe – come alcuni pensano – quel ritorno alla religione che viene da più parti riscontrato. Con il crollo delle ideologie si aprirebbero spazi nuovi per la religione, intesa non più come sentimento, in contrapposizione alla speculazio-

[8] Cf VINCENZO FERRARI, *«Presentazione»*, in MORRIS GINSBERG, *La giustizia nella società*, Giuffrè, Milano, 1981, p. XXII.
[9] Cf GIANNI COLZANI, *Moderno, postmoderno e fede cristiana*, in *«Aggiornamenti sociali»* 40 (1990) 12, pp. 779-798.

ne scientifica, ma come forza sociale coesiva e in grado di fornire all'uomo un itinerario di senso per l'esistenza e per l'azione sociale; questo però all'interno di gruppi o piccole aggregazioni.
Nell'aprire nuovi spazi alla religione, la cultura post-moderna favorisce nuove e diverse dinamiche di riferimento all'evolversi dei rapporti tra religione e società.

■ Tutto questo non rivela soltanto problematiche a livello filosofico o puramente teorico, ma tocca i giovani e gli adolescenti delle nostre parrocchie. Specialmente attraverso i mezzi della comunicazione sociale tutti vengono esposti a tali idee.

■ In questo contesto la comunità cristiana è chiamata a ridefinire il significato sociale e culturale della sua presenza nella storia. Si aprono qui opportunità ampie e significative. In particolare si esige dalla Chiesa una nuova progettazione pastorale, una nuova evangelizzazione, predicazione e catechesi, che vadano alla radice della realtà e riannodino il rapporto tra fede e ragione.

2.2. IL CONCETTO DI RELIGIONE NEL POST-MODERNO

■ Anche se oggi si parla di un ritorno della (alla) religione e di uno spazio per la religione, di fatto essa ha perso una grande parte del suo vero significato. Per esempio, si tratta di una concezione di religione deistituzionalizzata, che si esprime in un'appartenenza a piccoli gruppi fortemente motivati e con un forte grado di coesione sociale.

■ Un altro elemento ha grande rilevanza nell'interesse attuale per la religione: viene esaltato il suo essere fonte di forme simboliche, mentre l'elemento storico (fatti della Bibbia, la vita di Gesù, la Chiesa primitiva, la testimonianza dei Santi) viene deprezzato o non ha più valore. La religione perde la sua memoria storica, e diviene una composizione di stili come ripresa sincretistica di culture passate.

■ Così pure la salvezza non è considerata come proveniente da un Dio che perdona, né da un salvatore (Gesù Cristo) che ha dato la sua vita per il perdono dei peccati. La salvezza ha carattere immanente. La religione è sostanzialmente una forma di sapere e non una fede salvifica.

■ In una visione religiosa molto diversa da quella tradizionale, la dottrina, il dogma, la verità rivelata, il Magistero ecclesiale non hanno particolare valore e importanza per la loro origine divina; quello che conta è solo la coscienza personale, il modo umano di autotrascendersi, che ha in sé il pericolo del soggettivismo religioso che si oppone alla trascendenza rivelata.

3. LA RISPOSTA PASTORALE NEL POST-MODERNO

■ Non è pensabile un atteggiamento di indifferenza pastorale dinanzi a questi mutamenti culturali. Nei prossimi anni l'evangelizzatore, il catechista troverà i destinatari della sua azione sempre più lontani dalla vita e dalla storia della Chiesa. Diventerà indispensabile capire la nuova situazione e presentare in modo adeguato i contenuti della fede.

■ Di qui una serie di attenzioni:
• la catechesi deve presentare il contenuto della fede incentrato sulla Parola di Dio, il Logos (Verbo) che si è fatto carne (e questo nonostante che il mondo d'oggi sia stanco di parole); dirà le parole autentiche che sono quelle della testimonianza;
• pur non rinunciando a presentare le verità dottrinali mediante concetti, si ricordi è molto più efficace mostrare il significato che esse hanno nella vita e nell'esperienza quo-

tidiana, sia a livello personale che comunitario;
• c'è urgente bisogno di far conoscere dettagliatamente la vera dottrina cristiana, in un linguaggio fatto di «immagini» che «parlino» in modo chiaro della fede;
• è necessario rievocare il passato (memoria storica biblica o ecclesiale) come fonte di insegnamento e sorgente di vita così da renderlo nuovamente presente e attuale.

CONCLUDENDO

■ Ci sembra che quanto abbiamo delineato sopra trovi riscontro anche nella pastorale della Chiesa italiana. Essa, impegnata nell'attuazione del «progetto culturale orientato in senso cristiano», sta puntando decisamente sulla *evangelizzazione della cultura*. Questo tentativo ha bisogno di idee chiare per scrutare, valutare e discernere i «segni dei tempi», e richiede una presenza viva negli eventi della storia contemporanea.
Non è la prima volta che la Chiesa si impegna ad affrontare, nella società in cui è inserita, il problema della cultura. Essa si è già confrontata, nei primi secoli della sua esistenza, con la cultura «pagana» allora egemone; successivamente, nel periodo dei barbari, con i loro diversi modelli culturali; nei secoli più vicini noi, con le illusioni progressiste e le lotte anticlericali.

■ Oggi è chiamata a mettere in atto un piano di evangelizzazione rispondente alle esigenze e istanze degli uomini del nostro tempo. Deve farlo conoscendo bene il quadro generale della presente svolta epocale, con particolare attenzione alla specifica situazione religiosa italiana.
Sarà così possibile elaborare un piano per un confronto sistematico, adeguato e positivo con la cultura dominante, indicando potenziali vie per una «con-crescita» dei membri della Chiesa e dei «lontani» da essa.[10]

[10] Cf SILVANO BURGALASSI, *Evangelizzare la cultura: Utopia o realtà possibile?*, in «*Aggiornamenti sociali*» 49 (1998) 6, pp. 487-500.

EDITRICE ELLEDICI: NOVITÀ

PAOLO ZAMENGO
LE ORE DELLA PAROLA
Breve itinerario per una lettura spirituale di alcune pagine della Bibbia
pp. 120, L. 12.000.

Il libro propone un itinerario per una lettura spirituale di quaranta brani della Bibbia attraverso una raccolta di pensieri brevi e stimolanti.

VALERIO ANTONIOLI
IO, SIGNORE, SONO ANIMATORE
pp. 112, L. 8.000.

Un testo per aiutare i giovani a vivere al meglio l'esperienza di animatori dei gruppi giovanili in parrocchia. Non è un manuale di animazione, ma un sussidio che serve per pregare e riflettere sul ruolo dell'animatore.

AGOSTINO FAVALE
I PRESBITERI
Identità, missione, spiritualità e formazione permanente
pp. 432, L. 40.000.

Il libro presenta in modo sistematico l'identità teologica del presbitero, la specificità della sua missione, la peculiarità della sua vita spirituale e le necessità della formazione permanente.

L'istanza kerygmatica nella catechesi

A 40 anni dalla Settimana Internazionale di Catechesi di Eichstätt. Richiami e stimoli per l'oggi

GIUSEPPE BIANCARDI

Sono passati quarant'anni dalla *Settimana Internazionale di Catechesi*, celebrata dal 21 al 28 luglio 1960 ad Eichstätt, presso Monaco di Baviera. Si tratta della prima di una serie di altre quattro *Settimane* che, nella Chiesa degli anni Sessanta, concentrano la loro riflessione *esclusivamente* sulla catechesi, a livello internazionale. L'importanza dell'assise di Eichstätt è ben nota a quanti si interessano delle vicende catechistiche alla vigilia del Concilio: può essere considerata come il momento in cui si ha la «consacrazione» ufficiale e internazionale della proposta di rinnovare contenutisticamente la catechesi in chiave kerygmatica, dando riconoscimento positivo e generalizzato alle istanze emerse in questo senso fin dagli anni Trenta con la teologia kerygmatica.
Può risultare interessante rivisitare oggi quell'evento ormai lontano, non per pura curiosità storica o cronachistica, ma per evidenziare le «lezioni» sulla catechesi che da quella *Settimana* promanano e che conservano anche ora una qualche utilità.

1. IL CONTESTO IN CUI SI CELEBRA LA SETTIMANA

Per essere correttamente compresi, i lavori di Eichstätt vanno collocati nel quadro del movimento catechistico dell'epoca che mostra alcuni tratti molto evidenti:

- è un movimento che si fa sempre più internazionale;
- è impegnato a ridefinire le fonti e i contenuti genuini della catechesi;
- il tutto sotto l'assillo di un ripensamento dell'azione missionaria *ad gentes* della Chiesa.

1.1. L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO CATECHISTICO

Il movimento catechistico, nato e cresciuto negli ultimi decenni dell'Ottocento all'interno di alcune nazioni, si diffonde a poco a poco in diverse aree geografiche ed ecclesiali procedendo però quasi per vie parallele. Per molti anni, cioè, il movimento di ciascun paese ignora, in larga misura, quello che avviene negli altri. Certo, non mancano occasioni e strumenti di incontro a livello sovranazionale: riviste di catechetica, traduzione di testi catechetici o sussidi significativi, pronunciamenti validi per la Chiesa universale da parte della Santa Sede con documenti quali la *Acerbo Nimis* (1905) o il *Provido Sane Consilio* (1935) costituiscono altrettanti elementi di internazionalizzazione del dibattito catechetico.
Ma tale fenomeno diventa visibile in termini significativi solo a partire dagli anni Cinquanta. Tra i fattori che spiegano questa evoluzione sono da richiamare: il sorgere di Istituti superiori di catechetica che acquistano notevole risonanza anche fuori del

paese di origine, l'organizzazione di corsi frequentati da catechisti di nazioni diverse e lo svolgimento di analoghi congressi internazionali.[1]

Circa questi ultimi – che ci interessano direttamente perché è nel loro contesto che troviamo le *Settimane* catechistiche – notiamo che hanno luogo a partire dal 1950, si concentrano negli anni Cinquanta e Sessanta per esaurirsi, in pratica, con gli anni Settanta.[2] Si tratta, inoltre, di incontri non omogenei tra loro per più di un aspetto: ad esempio per la varia denominazione che assumono o per la diversità degli organismi e delle persone che li organizzano. E tuttavia vari elementi sembrano ricondurli ad una certa unità; si presentano tutti come adunanze internazionali sia a livello di partecipanti che di relatori, raccogliendo nomi di spicco del rinnovamento catechistico; tutti, inoltre, affrontano direttamente o indirettamente il tema «catechesi»; comuni risultano, infine, l'impostazione e l'intento.

1.2. LA PROPOSTA DI UNA CATECHESI RINNOVATA NEI METODI E CONTENUTI, IN CHIAVE MISSIONARIA

È proprio l'intento a rendere molto simili gli incontri internazionali in oggetto. Essi analizzano il problema pastorale-catechistico a partire dalle domande nate dalla concreta prassi internazionale, al fine di promuovere una più efficace azione catechistica. E tale finalità vogliono raggiungerla proponendo e divulgando una nuova visione di catechesi, rinnovata nei metodi e nei contenuti.

- Nei *metodi*. Le varie assise prospettano una azione catechistica che ha ormai fatto proprie le innovazioni metodologiche del Metodo di Monaco e dell'Attivismo applicato alla catechesi.
- Nei *contenuti*. I relatori dei convegni delineano un ministero catechistico rinnovato anche sotto il profilo dei contenuti. Più specificamente, nei primi incontri gli esperti approfondiscono e divulgano le idee già maturate nel contesto della teologia kerygmatica della metà degli anni Trenta che suggeriva una catechesi più biblica e liturgica. Successivamente, in epoca conciliare e postconciliare, essi sottolineeranno la dimensione antropologica dell'annuncio catechistico. Sotto un tale profilo si può affermare che le varie assise internazionali, pur nella loro specificità, convergono nella *proposta di ricuperare tutte le fonti e le dimensioni proprie di una autentica e matura catechesi.*[3]

Infine, a muovere tutto il lavoro dei congressi è – in genere – un altro elemento comune, cioè il problema di un adeguato rinnovamento della tradizionale pastorale missionaria, messa in atto dalla Chiesa fuori dei paesi di antica cristianità. In un'epoca come quella degli anni Sessanta, che vede svilupparsi nei paesi del Terzo Mondo fenomeni macroscopici quali la lotta per la decolonizzazione, l'insorgere dei nazionalismi, le differenziazioni profonde nelle di-

[1] Cf U. GIANETTO, *Movimento catechistico*, in IST. DI CATECHETICA - UNIV. PONT. SALESIANA, *Dizionario di Catechetica*, Elledici, Leumann-To 1986, pp. 448-450. Cit. ancora con *Diz. Cat.*; ID., *Il lancio mondiale del rinnovamento kerygmatico e antropologico attraverso le Settimane catechistiche di studio degli anni '60*, Univ. Pont. Salesiana, Roma 1988-1989, p. 2.

[2] Il tema è stato studiato analiticamente da R. PALOŠ, *Identità e dimensioni della catechesi nei Congressi e nelle Settimane Catechistiche Internazionali*, Univ. Pont. Salesiana - Fac. di Scienze dell'Educ., Roma 1983 (Tesi di Licenza); ID., *Il problema del contenuto della catechesi negli incontri catechistici internazionali, ivi,* 1993 (Tesi di Dottorato), da cui: ID, *Incontri catechistici internazionali. Tappe significative del movimento catechistico internazionale del XX secolo, ivi,* Estratto di Tesi di Dottorato n. 383, 1997 (con ampia bibliografia alle pp. 101-154). Un semplice elenco degli incontri è quello di J. GEVAERT, *Congressi catechistici internazionali*, in *Diz. Cat.*, p. 173. Lo stesso A. elenca bibliografia sull'argomento nel suo *Studiare catechetica. Introduzione e documentazione di base*, Elledici, Leumann-To 1983, pp. 103-115.

[3] Cf R. PALOŠ, *Il problema del contenuto della catechesi*, pp. 31-33.

verse culture afro-asiatiche, la tradizionale pastorale anche catechistica mostra tutti i suoi limiti e chiede di essere discussa e ripensata ad ogni livello, anche attraverso incontri sovranazionali.

1.3. IL SUCCEDERSI DEGLI INCONTRI INTERNAZIONALI NEGLI ANNI CINQUANTA

■ Ma quali sono i convegni che vengono realizzati? Facciamo anzitutto un succinto richiamo di quelli che precedono la *Settimana* di Eichstätt, sulla quale – invece – ci soffermeremo con attenzione:

• *1950: Roma, 1° Congresso Catechistico Internazionale (10-14 ottobre).* Si svolge in occasione dell'Anno Santo, radunando circa 600 partecipanti. Nel complesso il Congresso non ha una grande risonanza: gli argomenti scelti, la forma abbastanza rigida dello svolgimento, l'imbarazzo della lingua latina obbligatoriamente usata dai relatori, il breve tempo a disposizione dei relatori stessi impediscono di raggiungere risultati significativi soprattutto sul piano concreto.[4] Tuttavia l'assise romana offre ai cultori della catechesi l'opportunità di incontrarsi dalle più diverse parti del mondo. Per molti di questi esperti risultano più importanti i contatti personali che non l'assise stessa, tanto è vero che da tali incontri informali nasce quella che oggi è l'*Équipe Européenne de Catéchèse*, gruppo di catecheti che periodicamente si riuniscono per studiare insieme tematiche di ordine catechistico.[5]

• *1955: Léopoldville* (oggi Kinshasa), *Settimana Internazionale di studi sulla formazione religiosa ed umana in Africa Nera (22-27 agosto).* Affronta tre fondamentali aree tematiche: la mentalità africana nei suoi rapporti con il cristianesimo, gli orientamenti principali di una catechesi rinnovata, la catechesi secondo le età.

• *1955: Lovanio, XXV[a] Settimana di Missiologia*, dedicata allo studio del tema: *Catechesi e missioni (23-25 agosto).* Gli esperti invitati, tutti cultori del rinnovamento catechistico, biblico e liturgico, propongono le grandi linee di una catechesi ideale che deve essere nel contempo concreta ed attiva, personale e comunitaria, liturgica, biblica e cristocentrica.

• *1956: Anversa, Incontro Catechistico Internazionale* che affronta il vastissimo tema della *Catechesi per il nostro tempo (1-12 agosto).* L'incontro, che copre quasi due settimane, nella sua prima parte affronta temi fondamentali quali il fine, il contenuto, le grandi vie (Bibbia, liturgia, vita cristiana, insegnamento dottrinale rinnovato sotto il profilo metodologico) della catechesi. Nella seconda settimana l'attenzione si sposta ai metodi, agli ambienti educativi (famiglia, scuola, missione), alla psicologia della religione e, infine, alle influenze della cultura nella formazione religiosa. A ragion veduta nell'incontro si parla di *catechesi* e non di *catechismo*; infatti non si vuole limitare la riflessione al solo *testo* della dottrina, ma studiare l'attività catechistica nel suo senso più ampio. In particolare, la catechesi che si vuole approfondire «è quella che sfrutta, a vantaggio di fanciulli e adulti, i progressi metodologici, ma, più ancora quella che riconosce, nella rivelazione del Cristo, il messaggio di salvezza e orienta tutta la formazione religiosa verso uno sviluppo della vita di fede, di speranza e di carità».[6]

• *1956: Assisi, Simposio Internazionale di liturgia missionaria (17-18 settembre)* che si interessa per diversi aspetti anche della catechesi.

• *1957: Bukavu* (nell'attuale Zaire), *Seconda Settimana di studi sulla formazione religiosa in Africa nera,* dedicata alla *formazione cristiana della famiglia* in terra afri-

[4] Cf R. PALOŠ, *Incontri catechistici internazionali*, pp. 12-14 e 104-106.

[5] Cf E. ALBERICH, *Équipe Europea di Catechesi*, in *Diz. Cat.*, pp. 242-243.

[6] G. DELCUVE, *Éditorial*, in *Lumen Vitae* 11 (1956) 608-610; qui p. 609.

cana *(29 luglio - 3 agosto)*. Sotto il titolo *Cristo nella famiglia*, si tratta della formazione cristiana *della* e *nella* famiglia.

• *1959: Nimega-Uden, Settimana Internazionale di studi sulla liturgia nelle missioni (12-19 settembre).* Temi dominanti delle relazioni e delle discussioni conseguenti risultano essere: l'urgenza del rinnovamento e dell'adattamento liturgico nei paesi di missioni, la valorizzazione del catecumenato, la restaurazione del diaconato permanente, la migliore formazione liturgica degli studenti di teologia, l'utilità della lingua parlata e di altre misure di natura pratica ai fini di una più attiva partecipazione dei laici alla liturgia.[7]

■ Come si sarà facilmente notato, non tutti gli incontri sopra elencati trattano soltanto della catechesi. La loro attenzione, a volte, è polarizzata da temi diversi, quali la liturgia, la famiglia, la missione. Però, le ricadute in campo catechistico di tali riflessioni sono fin troppo evidenti, anche se non sempre appaiono tematizzate esplicitamente.

La catechesi diventa invece argomento di *specifica* riflessione in una serie di *Settimane Internazionali di Catechesi* che prendono il via nel 1960 e percorrono tutti gli anni Sessanta. È sulla prima di esse che fermiamo ora la nostra attenzione.

2. LA SETTIMANA DI EICHSTÄTT

La *Settimana* del 1960 ha luogo ad Eichstätt, presso Monaco di Baviera, dal 21 al 28 luglio, in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale celebrato dal 1° al 7 agosto nel capoluogo bavarese, sotto il titolo programmatico: *Pro mundi vita.*[8]

2.1. L'ORGANIZZAZIONE E I PARTECIPANTI

L'incontro, che raccoglie circa 230 partecipanti qualificati da almeno 70 paesi diversi, nasce – come era già avvenuto per i congressi sopra elencati – dalla collaborazione di diversi centri di studio in campo pastorale e catechetico. Primo di questi va considerato l'*Institute for Missions Apologetics* di Manila, nella persona del suo direttore p. J. Hofinger SJ che della Settimana è promotore ed anima. L'Istituto asiatico trova pronta collaborazione nella *Deutscher Katecheten Verein* (DKV, cioè l'Associazione dei catecheti tedeschi), nel Centro *Lumen Vitae* di Bruxelles e nell'Opera Pontificia Missionaria *Ludwig* di Monaco.

Scopo dell'assise è lo studio della *catechesi missionaria* e, più specificamente, la presentazione ai missionari dei risultati del rinnovamento catechistico del momento, per promuovere tra loro l'applicazione della moderna teoria catechetica ai bisogni particolari delle missioni.[9]

Varie relazioni sono affidate a catecheti di chiara fama: oltre all'Hofinger, A.L. Elchinger (vescovo coadiutore di Strasburgo e già fondatore della rivista catechistica *Vérité et Vie* e del gruppo all'origine dell'*Équipe* europea interessata alla catechesi), G. Delcuve (fondatore della rivista *Lumen Vitae* e protagonista nella vita del Centro omonimo), D. Grasso (gesuita, noto pastoralista docente alla Gregoriana),[10] A. Brien (rettore del-

[7] Su tutti gli incontri elencati, cf ancora R. PALOŠ, *Incontri catechistici internazionali*, pp. 15-23 e 106-112.

[8] Cf *ivi*, p. 23-26; 112-114 (bibliografia). Gli *atti* del raduno sono pubblicati in diverse lingue; in italiano se ne può trovare una ed. parziale sulla rivista *La Missione* 15 (1960) n. 30: *Catechesi e missione*. Le sole *conclusioni* della *Settimana* sono riprodotte in parte da *Orientamenti Pastorali* 8 (1960) 4, 73-75 e da *Rivista del Catechismo* 12 (1963) 5-8; 339-342. Noi citeremo dall'ed. integrale francese: *Renouvellement de la catéchèse. Rapports de la semaine internationale d'études d'Eichstätt sur la catéchèse dans les pays de mission, dirigée par le R. P. J. Hofinger, S.J.*, Cerf, Paris 1961.

[9] Cf R. PALOŠ, *Incontri catechistici internazionali*, p. 23.

[10] Di lui dobbiamo ricordare l'articolo ispirato dalla partecipazione ai lavori di Eichstätt: *Lo stato attuale della catechesi*, in *La Civiltà Cattolica* 111 (1960) III, 573-587. L'intervento è importante perché su una rivi-

l'ISPC, cioè del parigino *Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique*), K. Tilmann e H. Fischer (autorevoli esponenti della DKV). Altre personalità di spicco del rinnovamento catechistico risultano tra i convegnisti: J.A. Jungmann (il celebre liturgista propugnatore della teologia kerygmatica), F. Schreibmayr (che con Tilmann è tra i principali redattori del famoso Catechismo tedesco del 1955), F.H. Drinkwater (innovatore della catechesi inglese) ed altri.

2.2. I LAVORI E I PROBLEMI

■ I relatori si impegnano a fare il punto sul rinnovamento metodologico e contenutistico-kerygmatico della catechesi. Quanto ai lavori congressuali (sia assembleari che per raggruppamenti linguistici), va detto che un nucleo ristretto di esperti influenzato dai tedeschi Tilmann e Schreibmayr aveva redatto, ancor prima dell'inizio del raduno, uno schema per le discussioni dei gruppi e per la preparazione di un *Programma catechistico* da approvare alla fine della *Settimana*. Di fatto, però, a tale approvazione non si giunge, e per più di un motivo.

• Si registra anzitutto un problema di vocabolario: alcuni termini della riflessione che si vuole sviluppare presentano, nelle diverse aree linguistiche, un significato diverso. Così è degli stessi fondamentali concetti di «kerygma» e «catechesi», nonché di altri termini ugualmente importanti. Ciò, ovviamente, rende difficoltoso il dialogo.[11]

• Ad alcuni, poi, appare troppo ottimistica l'ispirazione di fondo che sta alla base della bozza del *Programma*, e cioè la convinzione che la catechesi kerygmatica sia valida non solo nei paesi occidentali ma anche nelle terre di missione. In altri termini, il documento suggerito esprime la certezza che basti proporre un ritorno alla Bibbia e alla liturgia, omettendo gli sviluppi teologici propri della cultura greco-latina, per «adattare» catechisticamente il cristianesimo alle culture non occidentali. Ora, non tutti i congressisti sembrano condividere tale ottimistico convincimento e, soprattutto quelli provenienti dai paesi di missione, giudicano la bozza poco attenta alla reale situazione della catechesi missionaria.

• Altri, particolarmente francesi e olandesi, non accettano nella bozza del *Programma,* l'eccessiva sottolineatura del Metodo di Monaco, da loro giudicato ormai sorpassato su certi punti.

• Non mancano ulteriori difficoltà, a prescindere dal *Programma* abbozzato: si constatano diversità di vedute tra occidentali ed esponenti delle Chiese del Terzo Mondo, tra esponenti di una gerarchia che è tendenzialmente conservatrice ed esperti più facili a visioni innovative. Anche un fattore naturale come la diversità di età tra i congressisti diventa un elemento che finisce col rallentare una conclusione spedita e condivisa dei lavori.

• Più in generale, nel corso delle discussioni si evidenziano due linee interpretative diverse della complessa realtà politico-culturale del momento. Da una parte c'è chi – soprattutto in area tedesca – giudica il progresso tecnologico in atto nell'Occidente come fonte di omologazione delle civiltà e delle culture. Altri – per lo più di area francofona – sono invece portati a considerare i grandi fenomeni di quegli anni (la fine del colonialismo, la nascita di vari stati indi-

sta «semiufficiosa» della Santa Sede si presenta come un dato acquisito la validità della catechesi kerygmatica, con ciò stesso insinuando l'insufficienza dei catechismi tradizionali e la necessità di un loro radicale cambiamento. Idee che lo stesso A. esporrà ancora più apertamente l'anno successivo, in relazione all'Italia, nel suo *Un nuovo catechismo in Italia*, in *Studi Cattolici* 5 (1961) 26, 16-20.

[11] Si riferisce a questo problema linguistico l'intervento di A.-M. Henry, *Avant-propos de l'édition en langue française*, in *Renouvellement de la catéchèse*, pp. 7-26, e Id., *La semaine internationale d'Eichstät*, in *Parole et Mission* 3 (1960) 603-610. Altra bibliografia sull'argomento è in R. Paloš, *Il problema del contenuto della catechesi*, p. 196.

pendenti...) come incompatibili con una pretesa tendenza all'uniformità della cultura a livello planetario.[12]

■ Nonostante queste difficoltà, ad Eichstätt ci si sforza di sviscerare i problemi di fondo di una rinnovata catechesi, specialmente missionaria: le sue leggi fondamentali, i suoi obiettivi, i princìpi, i metodi. Non manca l'attenzione a temi più particolari come i testi di catechismo, il catecumenato, i catechisti.

3. LE CONCLUSIONI DI EICHSTÄTT

A conclusione dell'assise,[13] i convenuti danno la propria adesione ai *voti* già formati nei precedenti convegni di Assisi e Nimega, si augurano che il rinnovamento liturgico possa essere accelerato dall'imminente Concilio, esprimono l'auspicio di un analogo rinnovamento catechistico su un piano generale e sul terreno concreto dei testi di catechismo, chiedono la fondazione di centri catechistici e la promozione di una migliore formazione catechistica dei futuri sacerdoti. Da ultimo, affidano ad una Commissione di dieci membri il compito di riprendere il *Programma catechistico* non approvato ufficialmente dall'assemblea e di curarne una redazione condivisibile. Dopo breve tempo, la suddetta Commissione sarà in grado di divulgare il *Programma catechistico di Eichstätt*, conosciuto più comunemente come il *Credo catechetico di Eichstätt.*

3.1. IL LANCIO INTERNAZIONALE DELLA CATECHESI KERYGMATICA

■ Volendo analizzare nel dettaglio le conclusioni della *Settimana*, si può affermare anzitutto che ad Eichstätt giunge sostanzialmente a piena maturazione la pluridecennale riflessione intorno alla catechesi kerygmatica avviata quasi trent'anni prima dallo Jungmann e dagli altri Gesuiti docenti nella Facoltà Teologica di Innsbruk; una riflessione che suggerisce un chiaro rinnovamento contenutistico biblico-liturgico da integrare con una metodologia di comunicazione già ripensata da più lungo tempo. Eichstätt fa sue queste indicazioni e le rilancia autorevolmente a livello mondiale.[14]

■ Sulla scorta delle relazioni e delle conclusioni cui perviene l'assemblea possiamo sintetizzare così le acquisizioni della *Settimana* in tema di catechesi kerygmatica:
• La catechesi appartiene di pieno diritto alla missione della Chiesa.
• Nell'epoca attuale essa deve rinnovarsi profondamente.
• Tuttavia, in questo compito non può limitarsi ad un adattamento metodologico, pur importante, ma deve procedere ad un ripensamento profondo del *contenuto* da trasmettere: non si tratta del *come*, ma del *che cosa* annunciare. Nella «riforma» kerygmatica è il contenuto che occupa il primo posto. «Più ancora, è a partire dal contenuto che risulteranno chiare le questioni concernenti la forma o lo stesso metodo».[15]

[12] Per questa discussione, che travalica i limiti della *Settimana* di Eichstätt, cf la bibliografia indicata da R. PALOŠ, *Incontri catechistici internazionali*, p. 25, n. 33.

[13] Si vedano le *Orientations catéchétiques*, le *Conclusions générales* e le *Conclusions spéciales à propos de la liturgie*, in *Renouvellement de la catéchèse*, pp. 513-547.

[14] Questo significato della *Settimana* di Eichstätt è ben evidenziato da L. ERDOZAIN, *L'évolution de la catéchèse. Panoramique de six Semaines Internationales de Catéchèse*, in *Lumen Vitae* 24 (1969) 575-599; ID., *L'evoluzione della catechesi negli ultimi anni*, in *Presenza Pastorale* 40 (1970) 645-653 (sintesi dell'art. precedente), e da A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Cerf, Paris 1990, pp. 165-187.

[15] L. ERDOZAIN, *L'évolution de la catéchèse*, p. 580. Cf, più ampiamente, la relazione di J. GOLDBRUNNER, *La méthode catéchistique au service du kéryme*, in *Renouvellement de la catéchèse*, pp. 189-204.

• Ora, ripensando il proprio contenuto, la catechesi prende coscienza che il cristianesimo non è un sistema di verità o un codice comportamentale ma, appunto un messaggio gioioso, una *buona notizia*, un annuncio di salvezza. E dunque essa non potrà ridursi a presentazione di una dottrina insegnata da un professore, ma sarà parola di un testimone che trasmette un messaggio del quale egli stesso vive.[16]

• Al centro della buona notizia c'è una *persona*, il Cristo, Parola di Dio e salvezza per il mondo. La catechesi dovrà allora essere *personalista*, rispettando tutte le leggi dell'incontro e della comunicazione tra persone; e sarà pure *cristocentrica*, unificando tutti gli aspetti dell'annuncio intorno alla persona del Cristo.[17]

• La catechesi si preoccuperà inoltre, di presentare il Cristo come *fulcro della storia della salvezza*, preparato dall'Antico Testamento, venuto nella pienezza dei tempi, atteso per la sua venuta nella gloria alla fine dei tempi.[18]

• Misteri capitali nel Cristo sono la sua morte e risurrezione. Pertanto la catechesi ruoterà intorno al *mistero pasquale*. Tale mistero proclama che lo stesso Cristo è il Vivente. Egli vive ed agisce soprattutto nella sua Chiesa per la potenza dello Spirito Santo. E la Chiesa, nuovo popolo di Dio, celebra e incontra il Risorto nella liturgia, particolarmente attraverso l'Eucaristia, atto centrale della vita ecclesiale.[19]

• Posta in primo piano la *historia salutis* incentrata sul Cristo, la catechesi passa a sollecitare la *risposta dell'uomo* al messaggio di Dio: una risposta che diventa conversione, sequela di Cristo attraverso l'osservanza dei Comandamenti, responsabilità a tutti i livelli di vita, testimonianza della propria fede.[20]

• Una catechesi concepita nei termini indicati dovrà necessariamente conformarsi al modo con cui Dio stesso si rivela, e pertanto consisterà in una proclamazione delle *mirabilia Dei* e del loro senso.

• Inoltre, nello svolgimento del ministero catechistico si terrà conto che le sue *fonti* sono necessariamente la *Bibbia*, la *liturgia*, l'*insegnamento del Magistero e dei teologi*, le *testimonianze* della vita cristiana.[21] Pertanto il *linguaggio* da utilizzare sarà vario: *biblico*, in quanto la catechesi è narrazione della storia della salvezza; *liturgico*, perché la salvezza narrata nella Bibbia si attua efficacemente nella liturgia; *esistenziale*, dal momento che l'annuncio sarà credibile se diventerà testimonianza; infine, *dottrinale*, per la comprensione di una storia di salvezza che si esplicita progressivamente nella vita della Chiesa e del credente.[22]

• Infine, una catechesi rinnovata dovrà *conoscere il modo di pensare e di vivere* di coloro ai quali si rivolge, preoccupandosi di inserirli in comunità vive.[23]

■ Questa, in estrema sintesi, la codificazione della proposta kerygmatica varata dall'assemblea di Eichstätt.

3.2. IL METODO E IL CATECHISTA

■ La stessa assemblea non trascura però l'*aspetto metodologico* della catechesi, anche se si tratta di un tema già maggiormente assodato e recepito nella base ecclesiale. Così, riprendendo sinteticamente le indicazioni

[16] Cf *Renouvellement de la catéchèse*, pp. 516-517.
[17] Cf *ivi* la relazione di D. GRASSO, *Le centre de la prédication missionnaire*, pp. 101-129, ed anche p. 517.
[18] Cf *ivi*, p. 517.
[19] Cf *ivi*, pp. 518-519.
[20] Cf *ivi*, pp. 519-521.
[21] Cf *ivi*, pp. 522-523; 534-535; 540; 545-547. Anche Eichstätt, come già Anversa e Nimega, attraverso varie relazioni concede ampio spazio specialmente alle tematiche bibliche e liturgiche in prospettiva catechistica. Cf ancora *ivi*, pp. 209-232; 272-345.
[22] Cf L. ERDOZAIN, *L'évolution de la catéchèse*, pp. 580-581. La riflessione sui linguaggi sarà sviluppata nella successiva *Settimana* di Bangkok del 1962.
[23] Cf *Renouvellement de la catéchèse*, pp. 523-524.

del Metodo di Monaco e dell'Attivismo, si ricorda che un incontro catechistico efficace comporta:
- il risveglio dell'interesse;
- la presentazione di una realtà vitale (un avvenimento anche della vita quotidiana, un fatto della Bibbia, della storia della Chiesa o della vita dei santi, una azione liturgica);
- la spiegazione del messaggio che raggiunga, però, non solo l'intelligenza ma anche il cuore del catechizzando;
- la sollecitazione ad una risposta personale sul piano della vita concreta;
- l'apprendimento mnemonico.[24]

■ Per realizzare un tale incontro, il catechista:
- ha a disposizione *diverse metodologie*, alcune delle quali aiutano l'interiorizzazione, mentre altre stimolano piuttosto l'attività;
- con tali mezzi curerà non solo l'istruzione del catechizzando ma la sua *educazione* alla preghiera, alla coerenza e testimonianza, alla vita ecclesiale, ricordando che una autentica catechesi è *permanente*.[25]

3.3. LA PRE-CATECHESI

Tra le diverse conclusioni cui giunge l'incontro da noi analizzato merita ancora una particolare attenzione quella riguardante la *pre-catechesi*. Il concetto, già abbozzato nella riflessione catechetica francese degli anni Cinquanta come risposta alla indifferenza religiosa di molti ambienti – specie giovanili – dell'Occidente cristiano,[26] è ripreso ad Eichstätt in riferimento al problema della specifica catechesi missionaria ai non credenti.[27]
La pre-catechesi che viene suggerita si pone su un versante squisitamente religioso. Pre-catechesi è, dunque, risvegliare il senso di Dio, il senso del peccato e il desiderio del perdono, l'aspirazione alla conversione e alla vita nella comunità credente.[28] Nelle *Settimane* che seguiranno a quella di Eichstätt, la pre-catechesi (che potrà variare di nome) assumerà anche connotazioni antropologiche, diventando attenzione non solo alla preparazione spirituale dell'uomo, ma pure alle esigenze e ai problemi di ordine più materiale. Tale dilatazione semantica sarà uno dei segni dell'accentuazione della dimensione antropologica o esperienziale della catechesi; una accentuazione che diventerà ben visibile già due anni dopo, con la *Settimana Catechistica Internazionale* celebrata a Bangkok (1962), per consolidarsi poi con le successive: Katigondo (Uganda, 1964), Manila (1967), Medellín (Colombia, 1968).

4. QUALE «LEZIONE» PER L'OGGI DELLA CATECHESI

■ È legittimo affermare che le acquisizioni dei lavori svoltisi ad Eichstätt conservano a tutt'oggi una loro sostanziale validità. La riflessione catechetica successiva, infatti, ha certo precisato e completato gli apporti della *Settimana* bavarese, senza però sconfessarli.
Ci si può quindi chiedere quali suggestioni, quali stimoli e indicazioni possano venire da quella assise alla catechesi di oggi.
Secondo il catecheta E. Alberich, l'attuale

[24] Cf *ivi*, pp. 526-528.
[25] Cf *ivi*, pp. 528-532. L'assemblea di Eichstätt non dimentica di offrire indicazioni precise anche sulla stesura dei testi di catechismo. Cf ancora *ivi*, pp. 532-537.
[26] Si veda J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Elledici, Leumann-To 1990, pp. 56-59.
[27] Per una contestualizzazione, cf *ivi*, pp. 59-61; ad Eichstätt fa riferimento al concetto soprattutto la relazione di M. RAMSAUER, *Que doit-on exiger d'un bon catéchisme pour les pays de mission, et comment l'élaborer?*, in *Renouvellement de la catéchèse*, pp. 247-269; qui pp. 258-263; 264-267. L'idea di pre-catechesi viene poi trattata esplicitamente nelle conclusioni, p. 526. Cf ancora, di M. RAMSAUER, *La motivation de la foi dans l'enseignement catéchétique aux païens*, in *Lumen Vitae* 16 (1961) 617-630; qui pp. 625-630.
[28] Cf *Renouvellement de la catéchèse*, p. 526.

catechesi di fine secolo si muove tra crisi e speranze, presentando sintomi di involuzione e insieme di ripresa. Non mancano elementi positivi, quali esperienze nuove di evangelizzazione e catechesi, sviluppo di ministeri laicali per il servizio catechistico, riscoperta della Bibbia, fiorire di esperienze catecumenali, ecc. Ma per certi aspetti risulta in crisi tutto il processo catechistico tradizionale che invece di «iniziare» alla vita cristiana sembra condurre alla «conclusione», al «congedo» da essa. In tale processo, la catechesi si dimostra spesso non significativa e non comunicativa ed esige di essere rivista a fondo, nel quadro di un più generale ripensamento dell'identità cristiana ed ecclesiale. Questo lavoro dovrebbe condurre ad un nuovo paradigma catechistico ruotante intorno ad alcune categorie fondamentali: *personalizzazione, iniziazione, significatività, inculturazione, comunicazione, comunità.*[29]

■ Per far fronte all'insieme di tali esigenze può risultare fruttuoso riconsiderare la lezione di Eichstätt almeno in merito ai seguenti temi fondamentali:

• La *natura kerygmatica* della catechesi. In anni recenti abbiamo visto crescere e dominare la preoccupazione per la integrità ed ortodossia dei contenuti della catechesi.[30] Tale sensibilità ha innegabilmente portato – a tutti i livelli – al rifiorire di testi catechistici che hanno incastonato la *narratio* della *historia salutis* incentrata sul Cristo in schemi ispirati da una riflessione teologica più sistematica. È stata addirittura avanzata l'ipotesi (poi lasciata opportunamente cadere) di assolutizzare e rendere obbligatorio uno di questi schemi: quello che regge il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC).[31] Inoltre, l'ispirazione teologico-sistematica che ha guidato la redazione di tali catechismi, ha portato questi sussidi alla sovrabbondanza dei contenuti. In altri termini, abbiamo testi di catechismo che vanno ben oltre quella presentazione *elementare* del messaggio cristiano che dovrebbe distinguere la catechesi dalla teologia. In un tale contesto, riandare alla proposta della catechesi kerygmatica fatta propria dalla *Settimana* di Eichstätt, può aiutare a ricollocare in primo piano il *nucleo* del messaggio catechistico, che è la *persona del Cristo.* Si potrà così mettere in migliore evidenza l'auspicata personalizzazione del processo catechistico.

• Le *fonti* e i *linguaggi della catechesi.* Si può affermare che oggi è pacificamente condiviso, pur con il complemento di approfondimenti successivi, quanto Eichstätt dice sulla pluralità delle fonti e dei linguaggi della catechesi. È però forse da ricuperare un aspetto di tale insegnamento: c'è una *gerarchia* nelle fonti e nei linguaggi catechistici. È stato ad esempio osservato che il CCC utilizza correttamente tutte le diverse fonti della catechesi (Bibbia, liturgia, Tradizione e Magistero, testimonianze di vita cristiana, ecc.) e i linguaggi che queste ispirano, ma anche che tali fonti risultano alla fine come appiattite, quasi avessero tutte lo stesso valore oggettivo.[32] Una analoga osservazione pare estensibile anche ad altri autorevoli catechismi di questi anni, nonché al recente *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC). A proposito di quest'ultimo si è notato che indica esplicitamente il CCC come *fonte* della catechesi,[33] illustrandolo più a lungo che non *la* fonte per eccellenza, la Parola di Dio, e identificandolo di fatto con la *Tradizione.*[34] Può risultare allora opportu-

[29] E. ALBERICH, *La catechesi alla fine di un secolo: crisi e speranze*, in *Orientamenti Pedagogici* 46 (1999) 1097-1108.

[30] Cf *ivi*, pp. 1099.

[31] Una recensione di queste posizioni è data da G. BIANCARDI, *L'accoglienza del CCC: aspetti e problemi*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (a cura), *Catechesi, catechismo, catechismi*, AVE, Roma 1994, pp. 97-139; qui pp. 135-138.

[32] Cf *ivi*, pp. 131-132.

[33] Cf *DGC* 125.

[34] Cf *ivi* 128. A. FOSSION, *Un nouveau Directoire Général pour la Catéchèse*, in *Lumen Vitae* 53 (1998) 91-102; qui pp. 100-101.

no ricuperare correttamente, pur con le opportune integrazioni, l'enfasi data dalla *Settimana* bavarese alla Bibbia e liturgia come fonti e linguaggi oggettivamente primari dell'azione catechistica. In tal modo potrà venire una qualche luce al «tema del *linguaggio* e dei *linguaggi* della catechesi, un problema che tocca il cuore della comunicazione catechistica e che rimane ancora ben lontano dall'essere risolto».[35]

■ Altre «lezioni» potrebbero essere tenute presenti. Se oggi – come annota Alberich – la catechesi ha un problema di *significatività*, si dovrebbero prendere in esame le indicazioni di Eichstätt sul compito che la catechesi ha di presentare una «realtà di vita» che vuole coinvolgere nello stesso tempo e lo «spirito» e il «cuore» dell'uomo, mentre a fronte dell'urgenza attuale della *inculturazione* non sarebbe inutile rileggere i princìpi abbozzati all'epoca sull'*adattamento* catechistico. Parimenti, una rilettura attenta dei documenti della *Settimana* del 1960 mostrerebbe l'attualità delle riflessioni di allora sulla catechesi come azione *educativa* che coinvolge tutta la *comunità* credente.
Bastano però questi accenni per mostrare che anche dalla analisi critica della storia catechistica recente possono venire utili contributi per le «scelte veramente coraggiose e impegnative»[36] che la catechesi oggi è chiamata a compiere, se vuole assicurarsi un futuro.

[35] E. ALBERICH, *La catechesi alla fine di un secolo*, p. 1106.
[36] *Ivi*.

EDITRICE ELLEDICI: NOVITÀ

MARCEL DUMAIS
IL DISCORSO DELLA MONTAGNA
Stato della ricerca, interpretazione, bibliografia
pp. 404, L. 35.000.

Uno studio elaborato, frutto di un'enorme ricerca, sulle interpretazioni date al *Discorso della Montagna* del Vangelo di Matteo e al suo corrispondente in Luca, chiamato *Discorso della pianura*.
Scopo principale dell'opera è sviluppare nel lettore una coscienza sempre più viva non soltanto del radicamento storico e della ricchezza letteraria del Discorso della Montagna, ma anche e innanzitutto del suo significato teologico e spirituale che raggiunge vette ineguagliabili.

SETTIMIO CIPRIANI
ILLUMINATI DALLA PAROLA
Riflessioni biblico-liturgiche. Anno «B»
pp. 384. L. 26.000.

Secondo di tre volumi di commento alle letture delle Messe festive dei tre «cicli» liturgici».
La caratteristica principale di queste riflessioni biblico-liturgiche è la fedeltà assoluta al testo delle tre letture festive, coordinate fra di loro, rese comprensibili ed efficaci nel loro messaggio di salvezza.

GRUPPI ECCLESIASTICI DI ASCOLTO DEL NORD-EST
«IO SARÒ IL VOSTRO DIO, VOI SARETE IL MIO POPOLO»
Esperienze di incontro popolare con la Parola di Dio della Bibbia
pp. 160, L. 16.000.

Il volume è nato dall'esperienza semplice ma viva di uomini e donne, sacerdoti e laici, riuniti in gruppi di ascolto per diversi anni, mossi dalla scelta di incontrare la Parola nella vita, di viverla nella fedeltà al quotidiano, di condividerla per la crescita di tutta la comunità.

ANDREA FONTANA
LASCIATEVI RICONCILIARE
pp. 32, L. 3.500.

Il libro è un piccolo manuale per confessarsi bene: per affrontare con serenità e consapevolezza il sacramento della Riconciliazione.

Giubileo e rinnovamento della vita cristiana/1

Esperienza, segni e significato del Giubileo alla luce della Bibbia. Traccia per i catechisti

CESARE BISSOLI

PRESENTAZIONE

Per un cammino di rinnovamento della vita cristiana

■ La celebrazione del Grande Giubileo (GG) del 2000 non è un episodio isolato, una - pur bella – parentesi spirituale; è piuttosto un'occasione preziosa per una ripresa della vita cristiana in termini di deciso rinnovamento. Questo per tutti i cristiani, e ancor più per i catechisti. Il frutto del GG dovrebbe essere precisamente la riscoperta e il rilancio effettivo della «novità» della fede cristiana, quella «novità» che è sostanzialmente Gesù Cristo, l'unico salvatore dell'uomo «ieri, oggi e per sempre». Perciò l'essenza del GG, espressa nei suoi contenuti o temi fondamentali, passa in pieno nella nostra riflessione e vita di fede, diventa dotazione del nostro essere cristiani e catechisti oggi, nella prospettiva del terzo millennio cristiano.
Così, riflettere sui temi del GG significa riprendere e approfondire temi essenziali della fede cristiana per un impegno nella vita.

■ Sappiamo che il Giubileo (G) è un fenomeno umano-religioso dove elementi ecclesiali, dal medioevo in poi, si sono saldati sia con elementi biblici sia con elementi di religiosità popolare; perciò il G, anzi il GG, è una realtà complessa: dotata di ricchezza spirituale per un efficace rinnovamento della vita cristiana, è anche esposta al rischio di derive deformanti quali l'esteriorità, la spettacolarità, il folclore, la superstizione... Senza ignorare questa problematica, qui incentriamo la nostra attenzione sugli aspetti positivi, tra i quali sta soprattutto il messaggio del G stesso, visto nella sua fondamentale radicazione biblica, letta con la mediazione decisiva di Giovanni Paolo II in *Tertio millennio adveniente* (TMA).

Temi del G, temi della vita cristiana

Prestando quindi particolare attenzione alla sensibilità e al messaggio biblico è possibile e utile fare un cammino di riflessione sui principali temi del G, vedendoli – quali in realtà sono – come altrettanti temi fondamentali della vita cristiana: è il modo migliore per comprendere lo stesso G e per dargli adeguato respiro e vera tensione di rinnovamento. (PD)

1. GIUBILEO OGGI

1.1. UNA LETTURA IN TERMINI CORRETTI ED EFFICACI

■ Partiamo da una semplice, evidente constatazione: Giubileo e Bibbia sono fatti per richiamarsi a vicenda, già a cominciare dal nome «Giubileo», che riecheggia, senza tradurlo, il termine ebraico, *jobel,* il suono del corno sacro che dava inizio al tempo sacro. Però, detto questo, occorre fare delle precise distinzioni, per evitare comprensioni abusive, come se il G cristiano fosse un prolungamento tal quale di quello biblico dell'AT, con ciò rivendicando la centralità au-

tomatica del G ebraico e dei suoi suggestivi contenuti (ad es. il condono dei debiti), o, viceversa, come se fosse possibile il G senza i legami con la matrice biblica.

■ In realtà il G – come si è accennato sopra – è un fenomeno umano-religioso complesso, dove elementi ecclesiastici, dal Medioevo in poi, si sono saldati – e non senza cambi lungo i secoli – sia con elementi biblici, sia con elementi di religiosità popolare, in un misto tale per cui non ci è concesso dire che il nostro G deriva direttamente dalla Bibbia (AT, NT) e d'altra parte, proprio per la logica della fede, ci sentiamo comandati di riflettere la proposta giubilare alla luce della Bibbia, della Parola di Dio.
Qui vogliamo giungere a una lettura del G in termini corretti (quale è il suo reale senso teologico, quale ispirazione biblica lo sorregge) e in termini efficaci (come farne valida comunicazione catechistica).

1.2. QUALE GIUBILEO?

■ Oggi il G è una realtà complessa, che ha in sé ricchezza e insieme rischio di derive deformanti. Vi accenna con la consueta lucidità il teologo Luigi Sartori quando scrive: «Di fatto l'evento di un Anno Santo giubilare situa la fede in una zona "promiscua", anche se non in un senso automaticamente negativo del termine. Si deve ricordare che storicamente l'iniziativa è di origine popolare, in quel Medioevo che ha visto il divaricarsi progressivo della religiosità "laicale", del popolo, da quella propriamente tradizionale in senso stretto, ossia "sacrale", del clero e dei monaci. Questa seconda appariva, agli occhi del popolo, sempre meno comprensibile, sempre più formale, stilizzata, e riservata a linguaggi, luoghi, tempi e modi che si ispiravano sì a ortodossia e incontaminata purezza rispetto al profano, appunto a "sacralità", ma quasi astraendo dalla vita reale; mentre il popolo voleva dare immediata e spontanea espressione al sentimento religioso, e dal di dentro del proprio contesto vitale, coinvolgendo perciò il sacro nel profano, e viceversa. Si pensi al folklore, alle sagre e feste paesane, al culto dei santi; a tutto quel mondo di segni religiosi intessuti con la vita, cui in seguito si interesseranno sempre di più anche l'antropologia culturale e la sociologia religiosa. Oggi, ancor più di ieri, per la facilità dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione e di informazione, soprattutto della TV, il G può diventare anche spettacolo, e può assumere facilmente i segni di uno sfarzo aggressivo che potrebbe occultare il dinamismo di un autentico rinnovamento storico ma interiore, la sua propria anima spirituale.[1]

■ Sarebbe facile annotare dal basso i germi e i segni di una «manipolazione giubilare»: una attesa magica;[2] una rischiosa «fenomenizzazione» turistico-commerciale, una concentrazione folclorico-storica-culturale (la storia dei giubilei, con usi, costumi, curiosità culinarie..., la vasta gamma di pubblicazioni), l'enfasi che inevitabilmente proviene dai grandi eventi dispersivi romani, con il rischio di soffocare le più «piccole, ma non meno valide esperienze» delle chiese locali (come annota il card. Martini); infine rileviamo con dolore il «digiuno ecumenico» di fratelli valdesi in relazione a tutto l'impianto giubilare.

■ Ma insieme non si può dimenticare il fenomeno umano del pellegrinaggio e della festa, i segni anche visibili e corposi di un mistero altrimenti evanescente. Certamente influente quanto mai è il carisma di Giovan-

[1] *Il Giubileo del Terzo Millennio*, in «Aggiornamenti Sociali», gennaio 2000, 1, 24-36.
[2] Intervista volante davanti alla Porta Santa di San Pietro: «Cosa prova?» - «Un'emozione...»; «Un'emozione arcaica...»; «Spero di ricevere una salute migliore»... Si è parlato di un «fluido» percepito nel passaggio della Porta Santa! Senza dire delle indulgenze, vero mistero nel mistero della salvezza. Qui si situano le divinazioni degli oroscopi e cartomanti.

ni Paolo II. Ma come negarglielo e privarci di questo segno qualificante il GG?
A proposito del GG si sono levate le voci assai interessanti di coloro che chiedono di partecipare ai valori quanto meno umani, sociali che il G. evoca: giustizia, pace, solidarietà con i poveri, tra cui la remissione del debito alle nazioni povere.[3]
Siamo sfidati da un fatto magmatico, ricco di implicanze spirituali, etiche e culturali, per cui avvertiamo la necessità di una gerarchizzazione dei valori. Sentiamo pertanto il bisogno di riportare il G alla sorgente della Parola di Dio, tenendo però presente la mediazione decisiva di Giovanni Paolo II nella TMA (e questo, si noti, è proprio della Chiesa, che ascolta veramente la Parola quando la ricrea, ma la ricrea veramente quando l'ascolta alla sorgente).

■ Procediamo con risposte di ampiezza diversa a tre domande:
1) Quale legame si dà tra il G cristiano e la fonte biblica, dal punto di vista storico-teologico (la prospettiva)?
2) Quale eredità proviene dalla Bibbia per la comprensione del GG (i contenuti)?
3) Quali significati dona la Bibbia ai singoli segni del GG (la catechesi)?

■ Chiaramente il nostro interesse è pastorale-catechistico: apprendere per comunicare, facendone convinzione interiore personale.

2. GIUBILEO E BIBBIA

1. IL RAPPORTO TRA GG E BIBBIA DAL PUNTO DI VISTA STORICO-TEOLOGICO (*la giusta prospettiva*)

■ Si intende qui rispondere alla domanda: quale rapporto di continuità c'è fra il G cristiano e il G biblico? Rimandando l'analisi più dettagliata, indichiamo subito la prospettiva migliore per la riflessione, fondata per altro nella Bibbia stessa e ripresa autorevolmente da Giovanni Paolo II. È il criterio fondamentale che permette di gestire bene il rapporto G. e Bibbia.
Il papa ne parla apertamente nel documento programmatico del GG, la TMA, nn. 9-14, con il sostegno di una solida teologia biblica.
Il papa riconosce che il «Giubileo dei tempi cristiani» parte dal 1300 e con esso si collega direttamente il GG del 2000.

■ Alla base del G sta una singolare concezione del tempo, quella ebraico-cristiana, per la quale il tempo dell'uomo è visitato da Dio con i suoi interventi di grazia, al cui vertice – per i cristiani – sta l'incarnazione di Cristo, avvenuta, come dice Paolo, «nella pienezza del tempo» (*Gal* 4,4).
Su tale sfondo diventa comprensibile l'usanza ebraico-cristiana delle feste che scandiscono religiosamente il tempo: il sabato/domenica anzitutto e le grandi solennità annuali del primo e secondo Testamento.
Chiaramente sono feste perché hanno contenuti storici precisi: gli interventi di Dio, che sono sostanzialmente due: la creazione e la liberazione dell'esodo con le varie connessioni (alleanza, la terra promessa...).
In questo quadro, ma con la rilevanza di grazia pari alla loro eccezionalità, si collocano due caratteristici tempi lunghi che sono intenzionalmente elevazione esponenziale del sacro giorno del sabato: l'anno sabbatico (ogni settimo anno) e l'anno giubilare (ogni 7x7 anni). Essi, pur distinti come istituzione, sono accomunati nel significato, per cui l'anno giubilare congloba i contenuti dell'anno sabbatico.
Infatti, i contenuti di entrambi, come è stato accennato, sono quelli primordiali della creazione e dell'esodo visti in determinati aspetti.

[3] Vengono in mente interventi di Le Goff, Gad Lerner sul *Corriere, Repubblica...*

■ Ma non basta questo pur reale rapporto per saldare compiutamente il tempo della Chiesa con il tempo giubilare. In questa comprensione religiosamente densa del tempo, si pone Gesù di Nazaret, colui che, venuto nel mondo «nella pienezza del tempo», interpreta la sua missione come tempo speciale di Dio nel mondo. E lo chiama anche formalmente «anno di grazia» (*Is* 61,1s; *Lc* 4, 16s), dizione che – secondo gli esegeti – allude probabilmente all'anno del giubileo.

■ Prima di addentrarci nell'analisi dei contenuti di questo ordito biblico ricco di connessioni, possiamo intuire la prospettiva biblica dominante entro cui si muove Giovanni Paolo II e che è anche la nostra: Dio, Signore del tempo, con i suoi atti di creazione e di liberazione lo fa diventare «tempo di salvezza», di cui il Verbo incarnato è la somma epifania stabile, permanente.
Per questo a voler essere precisi fino in fondo, dovremmo dire che non c'è per sé bisogno di misurare tempi e di fissare calendari, stabilire «feste, noviluni e sabati» (*Col* 2,16) e dunque nemmeno Giubilei, tanto Dio in Cristo è presente e operante nel tempo. Se di Giubileo si vuol parlare, si deve dire che siamo in stato permanente di Giubileo, e se di Porta Santa si vuol parlare dobbiamo dire – come vanno ripetendo i nostri fratelli valdesi – che la porta, che è Cristo, è sempre aperta.

■ In realtà si tratta di capire bene il senso delle celebrazioni cristiane. Esse sono tanto più cristiane quanto più si sottraggono ad altri significati indebiti o secondari e quanto più diventano fedele memoriale delle incursioni permanenti di Dio e del Cristo nel tempo dell'uomo: il sabato (ebraico) e la domenica (cristiana) sono simbolo-matrice su cui si ritaglia la figura caratteristica dell'anno sabbatico e giubilare con tante implicanze, di ordine religioso e sociale, verso Dio e verso l' uomo, scandendo il dono della creazione e dell'esodo, il dono della vita e della libertà diventate mature e disponibili al massimo nell'esistenza di Gesù Cristo.

■ Dunque, tutto ciò che si chiama G nella Chiesa si coniuga legittimamente con il G biblico, non in forza di una vera e propria derivazione materiale, ma – ancora più fortemente – per il fatto che il G cristiano, grazie alla concezione biblica del tempo, si salda teologicamente, in maniera legittima, con l'esperienza del G dell'AT e «l'anno di grazia» proclamato da Gesù Cristo; e quindi entro tale eredità deve essere compreso, sostenuto e creativamente rinnovato.
Questa impostazione rende secondarie le questioni se il G di *Lv* 25 abbia avuto o meno attuazione storica, se Gesù con «l'annuncio dell'anno di grazia» di *Lc* 4 intendesse fare il G antico, se il G del 1300 e quanti sono seguiti si sono ispirati sempre ai due motivi biblici suddetti.
Come vedremo le possibilità di connessione sono esegeticamente non negabili, anche se non pienamente dimostrabili. Quello che conta è che i tanti elementi che fanno il G (e Giovanni Paolo II nella *Incarnationis Mysterium* accenna a ben sei segni giubilari) siano compresi alla luce della Bibbia, precisamente alla luce del tempo di salvezza che è tipicamente suo, e il loro significato sia comunicato ai fedeli.

2.2. LA COMPRENSIONE DEL GG ALLA LUCE DELLA BIBBIA (*i contenuti fondanti*)

■ Il passaggio al 3° millennio è accompagnato da tutta una serie di temi biblici: la celebrazione dei 2000 anni della nascita di Gesù, le speranze e le angosce «millenariste» (cioè apocalittiche che fanno perno sul ritorno di Cristo), la liberazione evocata nello stesso nome di «anno giubilare». Unendo come fa Paolo (e il Papa con lui) l'incarnazione di Cristo e il senso del tempo, vediamo il G o Anno Santo come invito a vivere il mi-

stero del tempo ormai salvato da Gesù con la straordinarietà dell'evento giubilare.

■ In verità è proprio della fede biblica, come abbiamo ricordato, vivere religiosamente il tempo nei grandi segni delle feste e del sabato; noi cristiani abbiamo la domenica e la notte di Pasqua come il centro del tempo, a sua volta pedagogicamente articolato lungo l'anno liturgico e reso significativo dalle feste di Cristo. Ad esso aggiungiamo i tempi ascetici (meditazione, ritiro spirituale, «deserto»...).
Ebbene il popolo di Dio si è dato anche il segno straordinario dell'Anno Santo, straordinario per la singolarità del segno, che prelude a una peculiare ricchezza di significato. Quale esso sia, si coglie entrando nel mondo biblico, che mostra le radici, anche se non la totalità dei contenuti che la Chiesa è andata attribuendo al G dal sec XIV ad oggi.
Questo implica che si indichino testi e contenuti del G prima di Gesù, che si mostri come l'AT si faccia contenuto cristiano nel NT tramite la comprensione che ne ha avuto Gesù, per cogliere così quale eredità di grazia e di compiti ci viene consegnata, quale filo rosso ordinatore del «fenomeno giubilare» sia messo nelle nostre mani.

2.2.1. Il G del popolo di Dio prima di Gesù

■ Vi annettono valore primario non solo il mondo ebraico, ma anche una certa corrente laica spiritualmente aperta, e vi si rifanno con passione cristiani attenti al sociale e lo stesso Giovanni Paolo II, con l'invito al condono dei debiti...

■ La fonte è soprattutto la Torah o Pentateuco.[4] Notiamo subito il senso particolare che ha questo blocco di libri in quanto fondativo di tutta la religione biblica, dato che ne ricorda gli eventi costitutivi: la creazione, i patriarchi, la liberazione dall'Egitto, l'alleanza, la terra promessa (riassumibili nel duplice evento di creazione ed esodo). La Torah che narrandoli li ripresenta, è il dono di Dio fatto legge, il suo «insegnamento normativo». La Torah, dunque, presenta a ogni lettore un binomio essenziale da ben considerare: *propone una «grazia» e stabilisce un «compito»*.

■ Vi è anzitutto qualcosa di decisivo che Dio ha compiuto e va operando nel tempo di Israele, la creazione appunto e l'esodo; ciò motiva la istituzione, da parte del popolo di Dio, di un tempo per Dio, tempo religioso obbligato, perché vi è immanente un dono grande, la vita e la libertà.
Si voglia mantenere questa matrice unificante di «dono e compito», da considerare nella doppia valenza, teologica e antropologica, e a estensione personale e comunitaria:
• il dono viene dalla paternità di Dio e riguarda due beni sostanziali assoluti: la vita con le sue esigenze di pari dignità e libertà e la salvezza come liberazione dal male e garanzia delle qualità della vita;
• il compito, che è dell'uomo, sarà ringraziamento a Dio e condivisione dei suoi doni con il prossimo. Al credente prenderne atto e accettarne le conseguenze.

■ È questa la logica che presiede al *sabato, settimo giorno.* Nella Bibbia esso è inteso come il giorno del riposo di Dio e dell'uomo, riposo che attiva la consapevolezza proprio dei due doni maggiori di Dio, i due doni-pilastro per l'uomo biblico: l'esistenza grazie alla creazione e la salvezza grazie alla liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Il sabato sarà perciò da vivere nella liberalità del dono, coinvolgendovi anche «lo schiavo, la schiava, il forestiero» (*Es* 20,8-11; *Dt* 5,12-15). Il giorno del Signore avrà sempre questa doppia espressione di grazia e di carità.

[4] È oggetto di studio il fenomeno sabbatico e giubilare nell'area della mezzaluna fertile con dei chiari riscontri che rispecchiano le esigenze economiche e sociali che sottostanno alla visione biblica.

■ Questa dignità donata e condivisa assume i connotati più straordinari quando i giorni si fanno anni, dunque al settimo anno (anno sabbatico) e addirittura quando il sette sarà al quadrato (anno giubilare). Questo anno (consideriamo unitariamente i due «anni») è uno straordinario tempo per Dio e per l'uomo, arricchito di molti elementi rispetto al sabato settimanale, tenuto conto che in un arco di sette e 50 anni gli effetti sociali sono notevoli.

Le fonti che ne parlano sono nel contesto prestigioso della Torah e risentono del particolare momento religioso e sociale in cui sono originate. Sono:

- il codice dell'alleanza (*Es* 21,2-6; 23,10-11) in fase di seminomadismo e prima sedentarizzazione;
- il codice deuteronomico (*Dt* 15,1-18; 31,13) ai tempi della monarchia e di profeti, in fase di società avanzata (entrambi i codici conoscono soltanto l'anno sabbatico);
- il codice di santità (*Lv* 25,1-22), che perfeziona l'anno sabbatico con l'anno giubilare (solo questo codice ne parla); corrisponde al dopo esilio, dunque nella prospettiva di una ricostruzione tutta da fare, per questo l'ordine delle motivazioni è ancora più strettamente legato alla volontà di Dio («Siate santi perché io sono santo»).

I contenuti che appaiono dai due tipi di «anno» sono sostanzialmente tre, con un articolato dettagliato che indica una scrupolosa ricerca di giustizia, di fare le cose bene; con la coscienza della loro non facile attuazione. Li propongo secondo la lucida esposizione di G. Barbaglio.[5]

Il riposo della terra per un anno. Forse materialmente determinato dal bisogno di rialimentare la terra, riveste però una chiara intenzione sociale, ha uno scopo di solidarietà: fare in modo che i poveri possano avvalersi dei prodotti dei campi; diventa così vero e proprio atto legale di protezione sociale. Questo è il senso del codice più antico dell'alleanza,[6] dove il ricordo della più libera attività pastorale, fuori dalle tentazioni dei consumi, può avere accentuato il motivo del non lavoro della terra. Ma nel più tardivo codice di santità, il riposo avviene «in onore di Jahvè» (*Lv* 25,3-5), perché si riconosca che il sostentamento viene da Dio, quello degli schiavi, ma anche il proprio. «L'anno sabbatico diventa così una confessione di fede in atto: la terra è di Dio; dalle sue mani Israele la riceve e con essa la propria vita» (Barbaglio, o.c., p. 25). Gratuità riconoscente e solidarietà generosa, ecco comparire il doppio perno della fede biblica. Possiamo aggiungere che per arrivare a tanto bisognava necessariamente fare un cammino di conversione del cuore!

La libertà degli schiavi. Dal codice deuteronomico, con la potenza profetica del Deuteronomio proviene il secondo contenuto sabbatico e dunque giubilare: *è la libertà agli schiavi resi tali da prestazioni onerose a causa di debiti*, e dunque il condono dei debiti e delle prestazioni. È chiamato l'anno della remissione (*deror, afesis,* cancellazione; *Dt* 15,1-18). Siamo in tempo di società avanzata, dove è facile, come denunciano i profeti (Amos, Osea, Isaia, Michea), che avvengano indebitamenti e sfruttamenti delle classi più deboli. Ebbene l'alleanza con il Dio che nell'esodo ha ridonato la terra a tutti, non può essere d'accordo con questo squilibrio, che è peccato teologico e conseguentemente malessere sociale. Di qui questa legge di remissione che, tradotta in termini moderni, ci fa dire: «La giustizia sociale, la lotta contro il pauperismo, la difesa degli indigenti, l'esclusione dello sfruttamento della mano d'opera e la protezione della libertà personale dei lavoratori fanno parte

[5] *L'Anno Santo. Una riflessione biblica*, Morcelliana, Brescia 1999.

[6] «Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo..., e così possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (*Es* 23,10-12).

integrante della realtà del popolo di Dio e dell'alleanza tra il Signore e Israele» (Barbaglio, o.c., p. 19). È chiara la volontà di salvaguardare la giustizia e dunque la pace sociale, ma si intravede anche la volontà di corrispondere alla remissione dei debiti che Dio fa all'uomo. *Afesis*, la remissione del debito, è usato nella Bibbia anche per dire cancellazione del peccato. È precisamente il termine usato da Gesù nell'invocazione penultima del Padre Nostro: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Si avverte la profondità di motivazione religiosa di questo gesto sociale, che per realizzarsi richiede una conversione e riconciliazione del cuore; e l'area del cuore non può non confrontarsi con l'area del sociale.

La liberazione riguardante i beni e le persone. È il terzo contenuto, quello che è più strettamente collegato all'anno giubilare ed è proposto dal Codice di santità (*Lv* 25,8-22). In realtà è il contenuto già noto della remissione dei debiti e dunque delle corvées di persone, ma è espresso in termini ancora più universali e radicali, sostenuti dalla solennità della motivazione: «Siate santi, perché io sono santo... poiché mia è la terra» (*Lv* 25, 23-24). Perciò «ognuno di voi tornerà alla sua proprietà e ognuno di voi tornerà alla sua famiglia» (v. 10). «In concreto, l'anno giubilare consisteva in una *generale liberazione riguardante i beni e le persone:* i patrimoni alienati dovevano ritornare ai proprietari originari e le persone ridotte in servitù ricuperare la loro libertà rientrando nel clan originario... Significava un radicale ritorno alle origini» (Barbaglio, o.c., p. 27). Esso nasce dal bisogno – spiega il Barbaglio – di far fronte all'accaparramento progressivo della proprietà terriera da parte di pochi latifondisti – soprattutto i re e gli alti funzionari della corte – e all'indebitamento di tanti piccoli coltivatori diretti che, in tempo di crisi, avevano dovuto vendere il campo, la casa e se stessi a un padrone. Con il G viene dunque codificato l'impegno per una perequazione sul piano economico-sociale, necessaria per superare i mali del latifondismo e del pauperismo, ma vista come segno tangibile della pari dignità di membri del popolo di Dio.
La presumibile difficoltà di attuare questo dispositivo non poteva che accentuare il bisogno di una conversione di mente e di opere. Il codice di santità non parla senza motivo dell'obbligo di «non defraudare il prossimo» (25,17). Non è secondario che il G dovesse iniziare allo Jom Kippur, nel giorno della grande Espiazione, e proprio allora risuonasse lo Jobel, il corno di montone!

■ Il sette dell'anno sabbatico elevato al quadrato genera il Giubileo, il cinquantesimo anno. Esso va dunque preso come potenziamento di cose già stabilite, ma anche come momento originale in cui la logica del dono di Dio e del compito dell'uomo perviene alla massima elevatezza.
Gli studiosi si chiedono se storicamente questi dispositivi siano mai stati osservati, tale e tanto è l'intrigo di una restituzione di terre e di un condono di debiti dopo 7 e ancor più dopo 49 anni! La risposta è altamente dubitativa, anche se si assiste a qualcosa di simile nel ritorno degli esuli da Babilonia, quando Neemia applica sostanzialmente le regole sabbatiche (*Ne* 5).
In realtà il ritorno alle origini, cioè alla pari dignità di popolo di Dio con le risorse anche materiali, è stato più un ideale che un dato di fatto. Veniva predicato con insistenza dai profeti, (cf *Ger* 34,9) proprio perché non era attuato. Veniva perciò facilmente prospettato come bene messianico (cf *Ez* 46,16-18; *Is* 61,1-3). Rimase quindi come un dover essere, una profezia che attende un compimento, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni.

■ Tuttavia, osservando la storia del popolo di Dio lungo i secoli, se ne può vedere una qualche attuazione nelle diverse riforme, condoni, tregue di Dio...: nella linea di un'i-

stanza inestirpabile dal cuore umano, fatto per la riconciliazione, la giustizia e la pace! Spiriti particolarmente acuti hanno avvertito come il G porti ancora con sé un sorprendente timbro di modernità: in questo nostro tempo di convulsa tensione sociale è una specie di «frammento costituzionale planetario» che dovrebbe entrare nella Carta dei diritti dell'uomo.

2.2.2. Il G e Gesù

■ Sappiamo che Gesù è un ebreo a tutti gli effetti, che conosce bene e condivide la grande eredità del suo popolo. D'altra parte egli si pone di fronte alla legge di Mosè, alla Torah, in ogni singolo precetto (dunque anche relativamente ai tempi sacri, al sabato, al G) come uno che non l'abroga, ma la porta a compimento, cioè la realizza in misura piena (cf *Mt* 5,16-19).
Gesù non parla espressamente del G, ma ce ne propone la sostanza nei fatti. Vi è comunque un passo dei vangeli in cui egli sembra alludere all'anno sabbatico e giubilare. Gli esegeti vi si riferiscono e anche Giovanni Paolo II lo richiama. È *Lc* 4,16-21: Gesù nella sinagoga di Nazaret legge *Is* 61,1-3 e lo applica a sé, facendolo il manifesto della sua missione. Gesù legge: «Lo spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato ad annunciare ai poveri la lieta notizia, a predicare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare un anno di grazia del Signore». Poi annuncia: «Oggi risuona nelle vostre orecchie il compimento di questa scrittura». È facile vedere striature giubilari nella bella notizia ai poveri, nella liberazione dei prigionieri e oppressi, tutti clienti tipici dell'anno sabbatico e giubilare, tempo che appare anche materialmente riflesso nell'«anno di grazia». Lo stesso leitmotiv Gesù ripete agli inviati del Battista, come segno messianico (*Mt* 11,4-6). Gesù sostanzialmente rilegge l'anno santo israelitico, apportandovi la novità del Regno di Dio presente nella sua persona. Questa novità non lo spiritualizza svuotandolo degli antichi ordinamenti, ma dà alla «profezia giubilare» tre dimensioni: la radicalità, l'universalità e la concretezza di attuazione.

a) La radicalità della liberazione. Gesù va alle radici del malessere, denunciandolo e liberando il cuore dal peccato e dalla morte, liberano i corpi degli oppressi. È quanto mai evidente in lui che il perdono di Dio è legato al perdono del prossimo (si veda la parabola dei due debitori, *Mt* 18,21-35); e la riconciliazione di Zaccheo con il Signore sfocia nel suo impegno di restituzione e di dono ai poveri (*Lc* 19,1-10)

b) L'universalità. Con Gesù l'«anno di grazia» va oltre Israele ed è per tutti, e va oltre un anno, per diventare evento permanente e stabile di ogni tempo. Si può dire che Gesù non parla di anno sabbatico e giubilare, perché è tale tutta la sua esistenza, e finché egli è con noi («Oggi si compie in me»).

c) La concretezza di attuazione. I fatti dicono più delle parole: Gesù libera, sfama, guarisce, protegge, allo stesso modo che corregge, perdona, rasserena, incontrando poveri, piccoli, malati, peccatori, pagani. Se anno sabbatico e giubilare significa solidarietà con i poveri (grazie al riposo della terra), liberazione dei prigionieri, dono di risorse per essere persone in dignità, in forza della volontà di Dio che vede sulla terra soltanto dei figli uguali tra loro..., Gesù lo ha realizzato in pienezza, lasciando una memoria indimenticabile.
Purtroppo è sopraggiunta una lettura dicotomica dell'unica missione di Gesù, separando il livello spirituale da quello temporale; lettura che è doveroso purificare. Dice bene il Barbaglio: «Cristo ha inaugurato nella storia umana il tempo della grazia definitiva di Dio, che ha suonato per la umanità l'ora della liberazione. Da questo, però, non

si concluda ad una comprensione spiritualistica e intimistica della liberazione dell'anno di grazia di Dio, quasi che sia interessata solo l'interiorità dell'uomo e non anche, essenzialmente, la sua corporeità, si abbia di mira solo il singolo e non anche la collettività. Non si può contrapporre l'anno sabbatico e giubilare della tradizione israelitica e l'anno di grazia del Signore della tradizione profetico-cristiana nei termini di liberazione materiale e di salvezza spirituale, di cambiamento esteriore e di trasformazione interiore, di realtà terrestre e d'avvenimento celeste, di corpo e d'anima. Caratterizzare l'anno sabbatico e giubilare come fenomeno sociale e l'anno di grazia cristiana come fenomeno religioso significa operare una dualistica separazione di sfere e ambiti, ignota alla tradizione biblica e contraria al significato dell'incarnazione di Dio nella storia umana. La diversità – e profonda – che esiste tra Antico e Nuovo Testamento sta piuttosto nella linea del rapporto tra imperfetto e perfetto, tra preparazione e compimento. Il Nuovo Testamento dice in pienezza e definitività ciò che l'Antico viveva parzialmente e provvisoriamente. La giustizia sociale, l'ideale di uguaglianza tra gli uomini, la lotta contro il pauperismo e il latifondismo, l'esigenza di fraternità e solidarietà all'interno del popolo, la tensione alla libertà e indipendenza delle persone anche in campo economico sono valori significati dall'anno sabbatico e giubilare israelitico, che fanno parte di diritto della salvezza e liberazione propria dell'anno di grazia del Signore. E precisamente entrano in una realtà che, assumendoli, li supera e li porta al loro pieno compimento» (Barbaglio, o.c., pp. 58-59).

■ Di fronte ad annunci così radicali, Gesù sottolinea il bisogno di conversione, di riconciliazione, di perdono. E tale riconciliazione e perdono egli offre in misura pari alla smisurata misericordia del Padre, per cui vivere il G secondo Gesù, comporta un invito alla conversione ancora più marcato, perché ancora più generosa è la grazia del perdono. Per questo l'anno giubilare cristiano è costitutivamente anno di conversione, riconciliazione e perdono strettamente uniti, cui si affiancano come effetti gli atti di solidarietà e di liberazione che sono proposti da fare.
Ma è sempre stato così? Che dire dei G della Chiesa?

2.3. IL G NELLA STORIA DELLA CHIESA

■ Dobbiamo riconoscere che se nella chiesa degli inizi non appare formalmente il tema del G, ne appaiono tuttavia i segni filtrati e potenziati alla scuola di Gesù. Celebre è il principio di solidarietà che si fa condivisione di beni nei noti testi degli Atti (2,41-47; 4,32-37), come pure risonanza giubilare esprime il motivo della comunione o koinonia di Paolo in cui l'unione con Gesù si coniuga con l'aiuto ai poveri con la colletta (cf *2 Cor* 9,1-15).
Indubbiamente si assiste a un processo di spiritualizzazione e interiorizzazione del G biblico come del resto di tutto l'agire storico di Cristo.

■ A partire dal 1300, con papa Bonifacio VIII, la Chiesa ripristinò l'anno giubilare israelitico e lo interpretò sulla linea penitenziale, caratterizzandolo con le forme del pellegrinaggio e dell'indulgenza. Fu la direzione di senso lungo tutti i G, affiancati da altri elementi, talora variopinti, dove la carità era esercitata e con originalità (si pensi alla carità romana di Filippo Neri), ma dove la sensibilità sociale era inferiore al mondo dei profeti e del Deuteronomio.
Paolo VI, pur mantenendo fede a una tradizione secolare, nell'anno santo 1975, alla luce del Concilio, ne centrò il significato sul binomio «conversione e riconciliazione», unendo il motivo della riconciliazione interiore con la riconciliazione degli uomini in una società più giusta.

Giovanni Paolo II nella TMA, ponendo al centro il tempo di grazia apportato da Gesù, è colui che più di ogni altro riconosce come pertinente al GG la radice biblica aperta al sociale, in particolare la remissione dei debiti, arrivando ad affermare che «nella tradizione dell'anno giubilare ha una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa» (TMA, 13). D'altra parte egli concentra tutto sull'«anno di grazia» di Gesù, per cui il G è per la Chiesa proprio «quest'anno di grazia»: «anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione fra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extrasacramentale» (TMA 14). Concretamente il papa, raccogliendo le esperienze giubilari più significative del passato, ne aggiunge delle altre, in una sintesi per cui ci è permesso attingere assai di più dalla matrice biblica e dalla stessa prassi messianica di Gesù.

RILEVANZA E SIGNIFICATIVITÀ CHE LA BIBBIA DONA AL GG (sintesi)

■ Proponiamo una sintesi di quanto il cristiano è chiamato ad assumere, con competenza e coraggio, dalla eredità della Bibbia e di Gesù sul G. La esprimiamo in alcune affermazioni che rispecchiano il cammino fatto finora.

a) Tutto ha inizio da una iniziativa di Dio che Lo rivela per quello che è, chinato verso l' uomo secondo le sue qualità di Dio e i bisogni dell'uomo. La componente religiosa, matrice del senso del G, è, insieme, *teologica e antropologica*, verticale e orizzontale, dove la verticale fonda e l'orizzontale verifica. È una lezione di unità che ci insegna a guardare e trovare Dio dal versante dell'uomo povero e viceversa; è una delle grandi lezioni del G biblico.

b) Dio pone nella storia dell'uomo i grandi atti della creazione e dell'esodo, stabilendo un rapporto di alleanza con il suo popolo, per cui esso è *un popolo di liberi e un popolo di eguali*. Riattualizzare questa condizione è compito del sabato, delle feste e degli anni sacri. La ragione fondamentale sta nel fatto che la terra è di Dio, suo dono a tutti. Per cui ognuno deve poter avere il pezzo di terra (= risorse per vivere) che garantisce la sua dignità; deve essere liberato quando le risorse vengono meno e si espone a diventare servo di altri (il che avviene con la remissione dei debiti e di prestazioni obbligate). Si ristabilisce così una condizione di eguaglianza, grazie a un esercizio gratuito e visibile di solidarietà e fraternità. Da sempre nella Bibbia la signoria di Dio si esprime veramente quando si manifesta come promozione dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo, come è vero che la massima promozione si compie quando si accetta come unica e sola la signoria di Dio.

c) Questa eredità ha trovato *in Gesù il compimento*, nel suo «anno di grazia» per cui questo intimo intreccio di teologico e sociale non viene affatto rimosso, ma anzi radicalizzato, universalizzato e garantito. Fare il G da cristiani non è entrare in un altro mondo, ma riprendere quello dei Padri e portarlo a compimento con la novità e serietà di Gesù, il nuovo Adamo, il nuovo Mosè. In Lui si compie il ritorno alle origini.

d) Chiaramente una impostazione siffatta richiede, a partire dai profeti in qui, *un reale processo di conversione* non verso Dio o verso l'uomo, ma nei confronti di un Dio radicalmente rivolto all'uomo, «incarnato» in un uomo, perché la tentazione di rompere il rapporto dono-compito è continua e di fatto ci vede soccombenti. Convertirsi non significa fare un rito, ma riassumere una condizione di vita che tiene in alleanza me, Dio, il prossimo,

ognuno secondo quello che gli spetta. Non ci si converte veramente a Dio se non ci si converte all'uomo, sulla misura e nello stile di Dio.

e) Nei G della Chiesa non sempre è apparso con chiarezza questo nesso teologico-sociale; restava quello penitenziale giocato in termini corrispondenti al clima spirituale del tempo di indizione e di coloro che lo indicevano: ritualismo, spiritualismo, senso magico e mercantile (es. indulgenze)..., ma anche servizio di carità. Con il Vaticano II è iniziata una «ripublicizzazione» dell'evento giubilare, con una marcata sensibilità sociale, anche se il nostro G risente della crisi di fede che stiamo vivendo.

f) Il catechista si trova di fronte a una «dottrina» del G che lo interpella da tre punti di vista:

- lo invita a rendersi conto che la gente cui parla, piccoli e grandi, del G sa ben poco o lo sa secondo stereotipi esteriori, superficiali, financo magici. Rischiano di vivere un G non evangelizzato, mentre invece Gesù a Nazaret comprende «l'anno di grazia» che è venuto a promulgare come evento di evangelizzazione;
- lo invita a rendersi conto che il G introduce certe categorie teologiche (senso del tempo visitato da Dio, il binomio «dono e compito» per identificare correttamente l'azione di Dio nella storia, l'Incarnazione di Gesù come evento bimillenario ancora in azione, il processo di conversione come via obbligata per essere all'altezza del dono di Dio...) che danno vitalità ad una pastorale del G altrimenti esangue, opportunista, chiusa in se stessa;
- lo invita in particolare a riconoscere il forte spessore sociale del G – letto nelle origini bibliche, la sua carica di profezia di ritorno alle origini, alle radici – comprendendo il G come «manifesto di umanità» di cui i cristiani si fanno portavoce e non monopolizzatori. Non dovrebbe mancare un gesto concreto di carità pubblica verso il prossimo che garantisca il riconoscimento della carità di Dio verso di noi. L'individualismo giubilare non corrisponde al senso del G annunciato dalla Torah e rilanciato da Gesù.

EDITRICE ELLEDICI: NOVITÀ

LA TRINITÀ

24 diapositive, L. 25.000.

La serie *Nel meraviglioso mondo delle icone*, di cui questo prodotto fa parte, offre alcuni diapomontaggi che, utilizzando il linguaggio delle icone, accompagnano la meditazione e la contemplazione. Il diapomontaggio illustra attraverso 24 diapositive le principali tipologie dell'iconografia della Trinità nella Chiesa d'Oriente.
Il montaggio è accompagnato da una guida che, oltre a una parte introduttiva, riporta per ogni diapositiva la lettura del messaggio religioso dell'icona, una breve presentazione artistico-storica e una preghiera.

PIERO BORELLI

L'UOMO LACERATO

Uomini e donne sulla strada della croce

pp. 80, L. 10.000.

Le 32 «scene» in cui è strutturato il libro ci fanno seguire Gesù nel suo umile ed eroico cammino verso la morte, esplorandone ogni sentimento, ogni fatica, ogni incontro, per scoprire come la sua e la nostra storia siano intrecciate.
Contemplazione viva, partecipe della Passione di Cristo, questo testo può alimentare la preghiera personale come la celebrazione corale ed ecclesiale.

EDITRICE ELLEDICI: NOVITÀ

GIMMI RIZZI

7 x 3 GIORNATE EUCARISTICHE

Progetti, idee, celebrazioni per vivere i grandi temi eucaristici con i ragazzi

pp. 168, L. 16.000.

Questo sussidio propone ventuno schemi di *giornate eucaristiche*, costruite a misura di ragazzo.

SEVERINO DE PIERI

ORIENTAMENTO EDUCATIVO E ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

pp. 144, L. 16.000.

Uno strumento rivolto agli educatori per orientare i giovani nella scelta del progetto di vita e rispondere alla vocazione fondamentale della propria esistenza. La trattazione parte da Don Bosco, il Santo «orientatore», e presenta il suo «sistema preventivo» come tecnica di sviluppo e guida vocazionale.

ANDREA GASPARINO

IL MISTERO TRINITARIO

pp. 160, L. 12.000.

Le riflessioni di questo volume aiutano i giovani e gli adulti a rendersi conto del bisogno di conoscenza che abbiamo sul mistero trinitario, e a renderlo mistero «vitale» nella nostra esperienza di uomini e cristiani.

UMBERTO DE VANNA

INNAMORARSI E VOLERSI BENE

pp. 16, L. 2.000.

L'incontro che si stabilisce tra un ragazzo e una ragazza, se sincero e profondo, nasconde in sé un grande potenziale di trasformazione e di maturazione. Attraverso testimonianze, test di autoconoscenza e tracce per la discussione il libretto, vivacemente illustrato, aiuta gli adolescenti a orientare nel modo migliore questa ricchezza straordinaria, perché nasca e si sviluppi in forma positiva e matura, e non venga invece banalizzata e sciupata.

■ *I titoli della collana «Dossier adolescenti - Nuova serie»:*
• Adolescenti, un viaggio, un'avventura; • Ma perché pregare? • Manifesto per il Giubileo; • Amicizia. Nuvoloso variabile; • Credere a sedici anni; • Libertà libertà; • Innamorarsi e volersi bene; • La mia famiglia.

UMBERTO DE VANNA

CREDERE A SEDICIANNI

Il momento di «rifare il pieno»

pp. 16, L. 2.000.

Il libretto parla agli adolescenti della fede, in un'età in cui in genere si entra in crisi anche su questo argomento.

GIUSEPPE DE ROSA

FEDE CRISTIANA E SENSO DELLA VITA

pp. 288, L. 30.000.

Dopo una introduzione sulla *fede cristiana nel mondo di oggi* (pluralismo religioso e secolarismo), il testo affronta la *natura della fede*, attraverso una rassegna di ciò che della fede affermano l'Antico e il Nuovo Testamento. Il libro, quindi, pone in risalto *i caratteri della fede cristiana* – cristologica, personale, ecclesiale e comunitaria – ed espone *tre ragioni per credere:* il «fatto di Gesù», la Chiesa segno di Dio nella storia, la fede cristiana pienezza dell'uomo. Vengono poi trattati quegli aspetti della fede che possono costituire *motivi di scandalo*: il «silenzio di Dio» di fronte alla sofferenza umana, l'inferno, la croce.

GIUSEPPE DE ROSA

IL GIUBILEO DEL 2000

pp. 104, L. 12.000.

Una riflessione storica, teologica e pastorale sul Giubileo del 2000, che ha lo scopo di rendere la celebrazione dell'evento un cammino di conversione, purificazione e rinnovamento.

AUTORI VARI

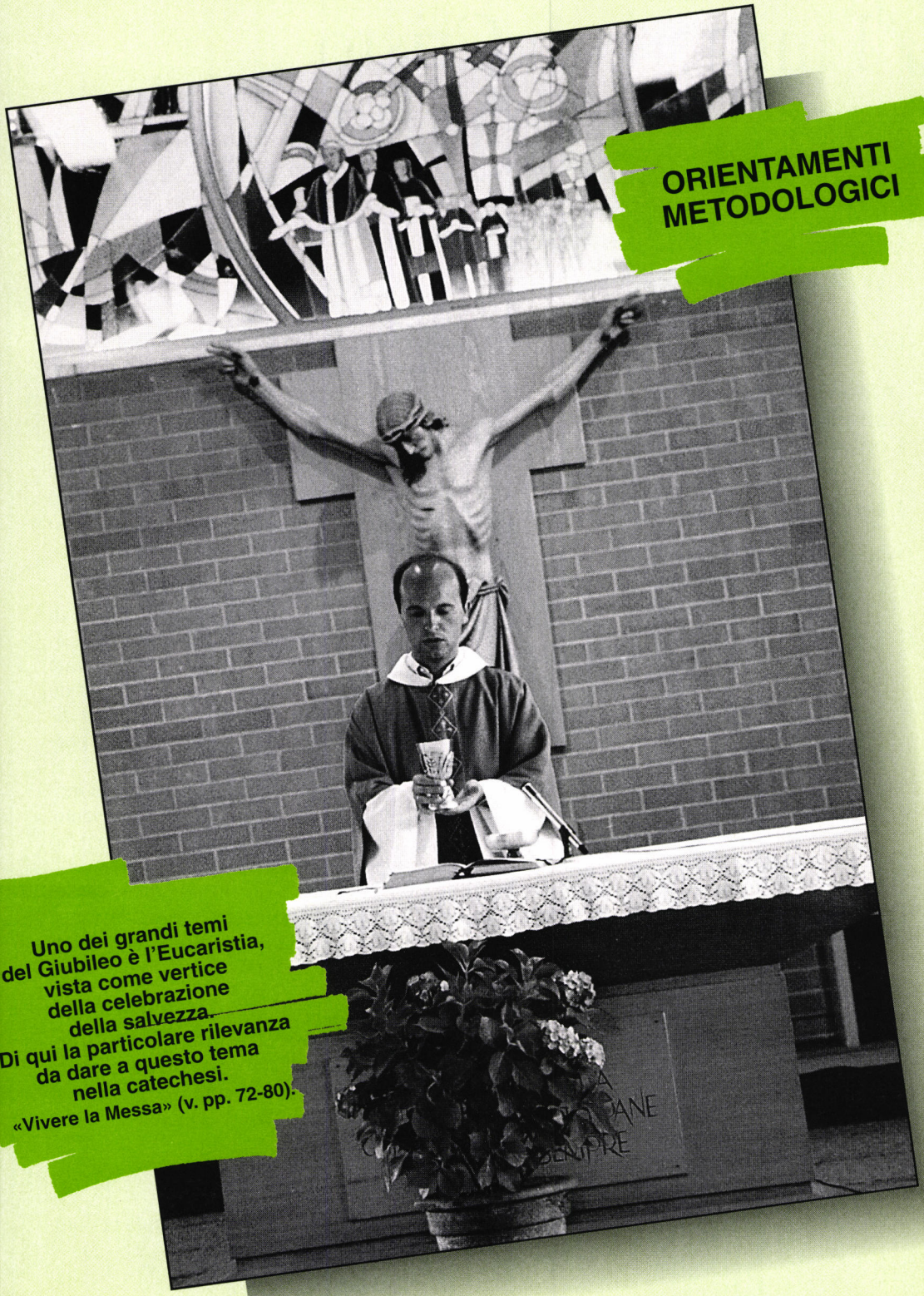
CENTO STRADE E UNA META

Il cammino di una Diocesi con la Bibbia

A cura di Pasquale Pezzoli, pp. 144, L. 14.000.

Il volume presenta le iniziative attuate dalla Diocesi di Bergamo per favorire un fecondo incontro della comunità cristiana con la Parola di Dio.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Uno dei grandi temi del Giubileo è l'Eucaristia, vista come vertice della celebrazione della salvezza. Di qui la particolare rilevanza da dare a questo tema nella catechesi.

«Vivere la Messa» (v. pp. 72-80).

Il mistero di Cristo espresso in immagini/3

«Sulla via di Emmaus» (Antonio Giuseppe Santagata, nato nel 1888)

LIVIO TARICCO

SULLA VIA DI EMMAUS

(Antonio Giuseppe Santagata, Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei, Milano-Niguarda)

L'artista

Antonio Giuseppe Santagata nacque nel 1888 a Genova. Lì ebbe inizio anche la sua formazione artistica, presso l'Accademia Ligustica.
I suoi studi proseguirono poi a Roma, dove ebbe modo di perfezionarsi.
La sua esperienza artistica fu scandita dalla partecipazione alla Biennale di Venezia, alle quadriennali di Roma, e dalla realizzazione, tra il 1926 e il 1931, di numerosi affreschi nella Casa Madre dei Mutilati di Roma.
Il suo repertorio artistico è completato dalla realizzazione di numerose medaglie commemorative e sculture, come ad es. le stazioni della Via Crucis in bassorilievo, scolpite per la cappella della Casa dei Ciechi.

Il dipinto

■ L'opera è incentrata sul testo di Lc (24, 13-35) che narra l'incontro tra due discepoli e Gesù risorto, avvenuto sulla via per Emmaus.
La narrazione evangelica mette in risalto alcuni punti che, come vedremo, il Santagata ha probabilmente cercato di restituire sia attraverso i valori iconografici del dipinto, sia attraverso i valori materici della sua pittura.
Uno degli elementi decisivi all'interno della narrazione consiste nel fatto che i due discepoli, nell'incontrare Gesù risorto, non lo riconoscono; dovranno aspettare fino a sera per rendersi conto di aver passato la loro giornata con il Salvatore, ormai risuscitato dai morti.

■ Nella storia della pittura sono numerosissime le rappresentazioni della cena in Emmaus: tra tutte ricordiamo quella del Caravaggio e quella di Rembrandt. Si tratta quasi sempre di immagini incentrate su un istante ben preciso, quello in cui i due discepoli riconoscono Gesù nell'atto di spezzare il pane.
Il dipinto del Santagata coglie invece un momento che ancora precede il riconoscimento, nel quale i due discepoli hanno accanto il Signore eppure non se ne accorgono.
La narrazione del Vangelo diventa in questo caso la metafora della condizione umana, e il cammino verso Emmaus può in quest'ottica essere inteso come il simbolo della vita stessa.
Probabilmente il pittore ligure ha voluto evidenziare gran parte di queste possibili implicazioni attraverso il particolare uso della materia pittorica e mediante l'impianto iconografico complessivo. Vediamo come.

Luce e materia

■ La composizione è assai semplice, com-

pletamente incentrata sulle tre figure in primo piano, che sostengono l'intero apparato compositivo.
La grande massa rocciosa della montagna non darebbe la sensazione di una tale gravità e monumentalità senza il rapporto con le figure in primo piano: il nostro occhio ha bisogno di appigli per poter misurare le dimensioni di un oggetto, e il parametro insieme più semplice ed efficace è proprio la figura umana.
Le tre figure sono assai diverse tra di loro: il Cristo, alto, fiero e nobile nella postura si staglia eretto in tutta la sua statura; mentre i due discepoli, quasi ingobbiti, levano lo sguardo al Signore, ma non lo riconoscono, e per questo il loro cammino prosegue senza cambiamenti di rotta.

■ Il colore ribadisce tali osservazioni: il bianco candido della figura di Cristo non trova pari in tutto il dipinto, tranne che, e in modo assai fuggevole, nel sole in alto a sinistra; tutto ciò che resta pare essere condizionato dal peso della pietra e della materia, e i discepoli sono grigi e marroni come la montagna che li circonda.
Da Cristo irradia la luce del bene e della conoscenza, mentre i discepoli sono avvolti ancora dalle terre, dai colori bruni dell'ignoranza e della paura.
La luce irradiata da Cristo forma un alone luminoso intorno alle tre figure, come un'estensione dell'aureola che dal capo di Gesù va ad avvolgere l'intera scena, compresi i discepoli, dandoci addirittura l'idea di un varco, di uno squarcio nella pietra dura e pesante della montagna.
Non è soltanto il colore in sé a veicolare tali suggestioni, ma anche la sua specifica stesura; sulla montagna il pigmento è stato distribuito in modo molto materico, corposo e pesante: in corrispondenza della figura del Salvatore, invece, i tono chiari della luce sono stati resi attraverso una stesura più sottile, tirata a lucido e quasi impalpabile.

■ Pur mantenendo un impianto rigorosamente semplice, Santagata ha saputo caratterizzare i personaggi e la scena con dei valori appena percettibili, ognuno di quali concorre però a determinare uno scenario ben preciso, nel quale luce e materia confliggono sommessamente, per giungere all'unico esito possibile: la presenza di Cristo sarà infine svelata insieme al mistero della sua risurrezione.

LIVIO TARICCO

TRACCIA PER L'ATTIVITÀ

Nota generale

Chi fa catechesi a piccoli gruppi di adolescenti, giovani e adulti, può utilizzare l'immagine di copertina (mostrandola e facendola circolare tra loro) come stimolo per una riflessione sul mistero di Cristo. La riflessione può ovviamente svilupparsi anche in preghiera. E una delle attività che suggeriamo è quella di far comporre a ciascuno dei presenti una breve preghiera partendo da quanto l'immagine ha detto loro.



Pista per l'analisi dell'immagine

Nell'analisi del dipinto potranno essere utilizzate queste domande (e/o altre simili):
- Che cosa rappresenta l'immagine?
- Quale impressione generale si ricava dalla contemplazione dell'immagine?
- Quali elementi la compongono?
- Dove è ambientata la scena? Perché questa ambientazione? Che cosa evocano gli elementi dello sfondo? Quale significato possono avere?
- Quali personaggi sono raffigurati?
- Per ciascuno di essi: Qual è il suo atteggiamento? Che gesti compie? Quale il loro significato?
- Quali colori sonò presenti nel dipinto? Che sensazioni producono? Qual è il loro significato simbolico?
- A quale passo evangelico l'immagine fa riferimento? Mediante quali elementi?
- Il messaggio del brano evangelico in questione è stato sostanzialmente rispettato?
- Quali elementi particolarmente originali sono stati introdotti?
- Il pittore ha semplicemente descritto il fatto evangelico o ne ha anche espresso il significato religioso profondo? Se sì, in che modo? Attraverso quali elementi? E il risultato è efficace?
- Certamente conoscete altre raffigurazioni sullo stesso tema: fate un confronto. In particolare chiedetevi: In che cosa convergono e in che cosa invece differiscono? Quale messaggio specifico comunica ciascuna di esse? (in ogni caso potete fare una ricerca).

Per approfondire il messaggio e per la preghiera

- La proposta di meditare sulla risurrezione di Gesù è motivata specialmente dal Giubileo, tutto incentrato sul mistero di Cristo di cui la Risurrezione è il vertice.
- Ciascuno dei presenti potrebbe comporre una breve preghiera a Gesù risorto, sottolineando la centralità della fede nella Risurrezione per la propria vita.
- Ricordiamo, infine, che può essere trasformato in preghiera anche un brano biblico pertinente al tema (cf racconto evangelico dell'incontro a Emmaus, *Lc* 24-13-35).

EDITRICE ELLEDICI: NOVITÀ

COME FARE CATECHISMO

Metodologia dell'incontro

Videocassetta durata 25 minuti, L. 35.000.

Come preparare l'incontro catechistico? Come condurlo? La videocassetta risponde a queste domande analizzando i vari momenti, e mostrando un catechista all'opera.

■ *L'opera completa:*
Io catechista/1. Come si diventa catechista. Formazione e spiritualità

Io catechista/2. Come fare catechismo. Metodologia dell'incontro

VALERIO BOCCI

CLICCATE... E TROVERETE

Ragazzi in collegamento con Dio, via Internet. Proposte per il «buon giorno», i ritiri spirituali, gli incontri di gruppo

pp. 48, L. 7.000.

Il sussidio, riccamente illustrato a colori, propone un viaggio in 11 capitoli alla ricerca di informazioni e attività sulle «qualità» principali di Dio: bontà, libertà, provvidenza, perdono, amicizia...

Liberi e responsabili

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE DELLE SCHEDE

Tante domande per rispondere ai grandi interrogativi che la vita ti pone

■ Nelle prime due serie di schede pubblicate nei numeri 1 e 2 del 2000, ricordavamo agli animatori e ai catechisti la difficoltà a coinvolgere gli adolescenti nei grandi temi offerti dal Giubileo. Ma anche che quest'anno speciale poteva diventare un'occasione privilegiata per ricuperarli ad alcuni temi fondamentali e per metterli di fronte a se stessi: aiutandoli a riflettere su quello che già stanno facendo e sulle scelte che la vita li chiamerà a fare.

■ L'idea centrale della scheda che presentiamo è che qualsiasi progetto di vita mette in gioco la libertà personale. Si sa che gli adolescenti hanno della libertà più spesso un'idea «difensiva» e un po' anarchica. Ma se hanno in qualche modo il diritto-dovere di difendere se stessi dall'invadenza degli altri e della società, non possono esimersi dal prendere posizione. Perché qualunque cosa vorranno fare di se stessi, saranno costretti a scegliere.

■ Il tema comunque è ancora decisamente quello della «vocazione».[1] Gli adolescenti sono invitati in particolare alla presa di coscienza e accettazione delle trasformazioni personali, già avvenute o in atto; a farsi protagonisti di un futuro inteso come «solidarietà con un mondo in trasformazione», a capire che le loro scelte non hanno solo un riflesso nella storia personale, ma anche in quella della società.

■ Come le schede precedenti, anche questa inizia in modo leggero e propone domande che nascono semplicemente dall'ordinario. In realtà gli adolescenti vengono avviati in questo modo a un processo di autocoscienza che tende a renderli protagonisti della loro crescita. Più che risposte preconfezionate, offriamo stimoli alla riflessione perché scoprano personalmente la loro «vocazione» profonda.

■ La scheda è pensata per la riflessione individuale, ma anche di gruppo. E va vista come una specie di diario personalissimo in cui ogni adolescente viene messo di fronte a se stesso. Volendo, la si può fotocopiare per i singoli, e poi proporre di mettere in comune i pensieri di ciascuno. Sarebbe meglio però non ritirare le schede, e considerarle appunti personali privati.[2]

[1] Ricordiamo che a questa scheda ne seguiranno altre tre su questi temi: **Datemi qualcosa in cui credere, In tandem è meglio, Una vita da marine.**

[2] Le illustrazioni sono di Piem (in *Liberi sentieri per celebrare*, Elledici), di Quino e di Ch. M. Schulz; hanno scopo didattico: possono offrire ottimi spunti sia per la riflessione personale che per la discussione in gruppo.

1. LA VOGLIA DI RIUSCIRE

CONFRONTI

«Sono una ragazza di 17 anni e abito in un paese del basso Molise. Il mio problema è che io fino a qualche anno fa ero una ragazza piena di vitalità e contenta di me, ma adesso non lo sono più. Sono entrata in una crisi depressiva, perché mi sento inutile e frustrata» (*Sandry*).

A tuo parere, cosa vuol dire «riuscire»?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Riesci a ricordare almeno una volta in cui sei riuscito in qualcosa di speciale?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Ripensando al passato: quando qualche cosa ti è riuscita bene è per un caso fortunato, o – al contrario – perché in te c'è della stoffa per «riuscire»? (spiega qui sotto anche il perché)

.....

.....

.....

.....

.....

.....

IN DISCESA O IN SALITA?

Eccoti i pensieri di tre ragazzi che si «lasciano andare» a considerazioni di un certo pessimismo:

• «La mia ragazza mi ha lasciato proprio ieri, il Milan ha perso tre partite di seguito e a scuola non riesco più a studiare. Sento un grande dolore, ma non so bene per quale motivo preciso. Perché ce ne sono troppi. Provo un sentimento di grande confusione mentale. Non so più quello che sento e quello che non sento. Sono abbattuto. Che devo fare?» (*Valerio*).

• «Perché i ragazzi sentono la musica con un audio così potente? Per fuggire almeno per quarantacinque minuti da questo schifo di mondo che ci circonda… Quella musica riesce a farti volare lontano, ti trascina via, in un mondo migliore senza problemi. E più il volume è alto, più si cancella ciò che ti circonda, che ti fa sentire stanco e annoiato. Noi ragazzi di oggi abbiamo tutto quello che ci occorre per poter condurre una vita agiata, ma non sappiamo nemmeno cosa ci potrà aspettare un domani. Tutta la nostra ricchezza sta svanendo insieme all'atmosfera che stiamo inquinando…» (*Susanna*).

• «Pensandoci bene, sono proprio una persona difficile, che, per farsi accettare dagli altri, vuole apparire diversa da quella che è veramente. Chi si comporta come me pensa che è più facile apparire quello che non si è, perché, se ti comporti come sei veramente, gli altri non ti accettano più. Comunque, se la mia vita dovesse ricominciare da capo, sicuramente mi comporterei nello stesso modo; ma, se ci riuscissi, ed è un consiglio che do a tutti, mi comporterei come mi sento dentro me stessa» (*Marta*).

• *Come giudichi il modo di pensare di Valerio, Susanna e Marta? Stanno affrontando i loro anni in modo positivo?*
– *Ti sembra che vivano in discesa (cioè lasciandosi trasportare dagli avvenimenti) o in salita (cioè a occhi aperti, affrontando gli scogli che incontrano sulla loro strada)?*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

LIBERO COME IL VENTO?

Qualsiasi idea di progetto mette in gioco la tua libertà personale. Ed è inutile dire che della libertà hai più spesso un'idea «difensiva» e un po' anarchica. Ma se hai il diritto-dovere di difendere te stesso dall'invadenza degli altri e della società, non puoi esimerti dal prendere posizione. Perché qualunque cosa vorrai fare di te stesso, ti vedrai costretto a scegliere.

• «Ho 19 anni, sono studentessa e al sabato vado in discoteca tornando talvolta anche alle 4 di notte. I miei genitori ripongono in me abbastanza fiducia da permettermi di scegliere le persone da frequentare. Vorrei chiedere a chi sente il bisogno di chiudere i figli in casa a chiave, se crede che sia il modo giusto per favorire la loro maturità» (*Paola*).

• «Dopo tutto io vivo un mucchio di cose per caso. Non ho scelto io di essere nervoso, di essere francese e cattolico. Non ho scelto i miei genitori, né i miei fratelli e le mie sorelle. Sogno talora di riscegliere tutto» (*Alain*).

• «È strano, ma sento che il mondo in cui viviamo pretende di trasformarci in un modello che somiglia, nei fatti, a un fac-simile di se stesso», ha lasciato scritto l'attore-cantante Frank Sinatra nel suo testamento rivolgendosi ai figli. E prosegue invitandoli a essere-contro, cioè a essere di «quelli che evitano di essere dei fac-simile, quelli che si ribellano, che digrignano i denti, che osano indossare folli facce da clown, quelli che sfidano il sistema».

• La tua libertà come scelta e responsabilità. Da che cosa ti senti condizionato e bloccato? Scrivilo qui sotto. Domandati anche che cosa dovresti fare subito per prendere la vita nelle tue mani e progettarti in modo personale.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



• *Che cosa ti dice questa vignetta? Scrivi qui sotto le impressioni che suscita in te. Poi confrontati nel gruppo.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. IN COMPAGNIA

NON VOGLIO AVERE FUTURO

«Non voglio avere futuro. Nego l'avvenire e gli obblighi esistenziali. Sono un incosciente sregolato e fallito. Vivo alla giornata rinnegando la dignità costituita» (*Marco*).
Dopo aver letto l'intero brano che segue, domandati: ha senso vivere come pensa Marco, e rifiutarsi di progettare, solo perché è sempre più difficile?

«*Francesco*, che film!* D'accordo, c'era Michey Rourke, che è uno dei pochi uomini che riuscirebbe a farmi diventare frocio, però che soddisfazione in quello squallore. Forse, sto cercando il silenzio che la nostra epoca non conosce. Un'isola mentale che mi restituisca la pace smarrita. Non la religione, quella ormai è irrecuperabile, ma l'equilibrio interiore. Dio non esiste. Purtroppo, è l'amara conclusione della solita fiaba. Ti pigliano in giro per anni e anni con speranze di vita migliore, quando poi – secondo quelli che stanno fuori dalla tua mente – sei abbastanza maturo tutti si danno un gran daffare per demolire le tue sicurezze. Mi hanno spogliato nudo e scaraventato in mezzo alla strada, dicendomi: questa è la vita, mangiala o ne sarai divorato! Io voglio solo vivere, non m'interessano i vostri obiettivi. Non mi voglio adeguare! Voglio mangiare quando ho fame, voglio bere quando ho sete, voglio ridere o piangere quando sento ch'è il momento. Dovrei andare via e stare lontano da tutti, Nitcha è l'unica che mi ha capito. Lei, ormai, s'è adeguata. L'hanno costretta. Però, ha capito. Ascoltava tutto quel fiume di parole che s'arruffavano per uscire dal mio cervello, sorridendo un po' d'allegria e un po' di pietà. Abbiamo guardato tutto il film, affondati nel silenzio della sconfitta. Io ero Francesco e lei la mia compagna. Abbracciati, senza aver voglia di niente. Soffrivo, ma era un dolore che mi faceva sentire vivo. Ho amato quell'immensa solitudine. Era un'imponente nicchia serrata che lasciava fuori l'urlo disperato della vita sociale. Sentivo la vita dentro di me pulsare rapida come se volesse mostrarmi qualcosa. Le immagini scorrevano e io cercavo di sovrapporle alla mia realtà. Donare agli altri per essere liberi. Non avere nulla per non avere nulla da perdere! Ho bevuto, ho bevuto moltissimo e ho sperato di morire.

Non voglio avere futuro. Nego l'avvenire e gli obblighi esistenziali. Sono un incosciente sregolato e fallito. Vivo alla giornata rinnegando la dignità costituita. Uno zero assoluto. La perfezione dell'universo» (Oggi non è giornata, I diari di Federica, Dora, Marco, Laura, Maria Jo, Mondadori).

• *Commenta il brano letto e rispondi alle domande poste sopra.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

* Il riferimento è al film «Francesco» di Liliana Cavani.

ISTRUZIONI PER VIVERE

Eccoti una lunga lettera. Laura cerca qualcuno con cui confrontarsi, un adulto che le spiani la strada…

«"Istruzioni per vivere": così recita il titolo di un famoso quotidiano di sinistra, e io, ventunenne immersa nel *must* contestatorio attuale, mi sorprendo a pensare: "Un'altra truffa!". Istruzioni per vivere? Chi mai potrebbe fornirle? Se esistesse un corso accelerato o, perché no? intensivo per imparare a vivere, non perderei un solo attimo. Sarei disposta a fare ore di fila allo sportello "iscrizioni" o, nel caso più disperato, un sit-in fino a che non riesca a ottenere di entrarci, di partecipare. Perché ci sarà ben un Signor X disposto a dirti come si cresca per diventare Signor Y, no? Ci sarà un depliant informativo, una pagina di televideo, un corso di corrispondenza di "vitologia"?! Negativo. Nulla di quanto cerco è in commercio, anche perché – detto tra noi – non cerco "carta"... Sto cercando una persona, magari non dotata di chissà quale dialettica, ma che viva. Non un eroe riconosciuto, esaltato, e nemmeno un santo protettore da immaginetta... Cerco un uomo. Uomo o donna: "Cercasi persona!". Viva. Vera. Con se stessa e con me. Senza paura... di dire che ha sbagliato in passato o cinque minuti fa. Cerco un adulto che non si preoccupi troppo di togliere la "forfora" dalla propria giacca (o vita) facendomi credere che nessuna "neve" improvvisa ha mai intaccato (preferisco pensare "purificato") le vette della sua esistenza. Cerco un adulto che non continui a sospirare preso dal panico di non potermi lasciare l'illusione di crescere irreprensibile, degno o "maturo". Cerco una persona che, un po' di tornanti più in su, non mi faciliti il viaggio (al diavolo le raccomandazioni!), ma mi incoraggi e mi urli – da dove si trova – che nonostante le buche, i rovi, le sterpaglie, la salita è affrontabile. Voglio una persona che non mi snoccioli tutte le sue "verità di fede" quando sto soffrendo, spinto dallo zelo di assolvere ai suoi compiti di "uomo fedele". Cerco qualcuno che incontrandomi scoraggiata mentre cammino a testa bassa, si metta a camminare con me. Sulla strada in cui già andavo, ma che solo ora riconosco: Emmaus» (*Laura*).

- *Cosa pensi degli adulti che ti circondano o che vivono con te?*

Ti sembrano persone che nella loro vita hanno realizzato una «vocazione»?
La loro presenza ti dà degli stimoli?
C'è almeno qualcuno che ti mostra un sentiero che ti piacerebbe percorrere?

- *Commenta il brano e rispondi alle domande proposte qui sopra.*

3. CRESCERE NELLA LIBERTÀ

IMPARA A SCEGLIERE

Scegliere in modo libero, non è per niente facile. Che farai della tua libertà?

«Quando siamo piccoli, sono sufficienti l'obbedienza, la routine e il capriccetto. Poi bisogna diventare adulti, cioè di capaci di inventare in un certo senso la propria vita e non semplicemente di vivere quella che gli altri hanno inventato per noi. Naturalmente non possiamo inventarci completamente, perché non viviamo da soli e molte cose ci si impongono, che lo vogliamo o no. Però tra gli ordini che ci danno, le abitudini che ci troviamo intorno o che ci creiamo da noi, e i capricci che ci assalgono, dovremmo imparare a scegliere…» (F. SAVATER, *Etica per un figlio*, Laterza).

L'esistenza delle leggi, sia quelle religiose che civili, rimandano alla nostra responsabilità. Perché partono dalla certezza che l'uomo è fondamentalmente libero.
Cosa pensi delle leggi: solo paletti destinati a complicare la vita e a bloccare i nostri progetti, o, al contrario, favoriscono la nostra espansione e realizzazione?

Rispondi e commenta

.....

.....

.....

.....

.....

.....

«La capacità di rispondere alle leggi del bene e del male, è la nostra ultima riserva d'identità, di personalità, di umanità. Non sono i «vecchi» Dieci Comandamenti a stare contro l'uomo; non sono quelli gli steccati che lo limitano… Dio li ha offerti all'umanità all'epoca del suo fidanzamento con lei, laggiù, ai piedi del Sinai… Non dovrebbero quindi essere il dono più adatto a esaltare la nostra personalità? I computer calcolano per noi, analizzano e controllano per noi, ma non scelgono ciò che è bene e ciò che è male. Né ora né mai. I Dieci Comandamenti non indicano i confini dell'uomo ma le sue frontiere! I confini imprigionano, le frontiere esaltano» (A. CATTANEO, *Il fascino del proibito*, Milano).

Esprimi cosa ti è passato per la testa leggendo le considerazioni che ti sono state proposte in questa pagina.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

• *Che cosa ti dice questa vignetta? Esprimilo brevemente.*

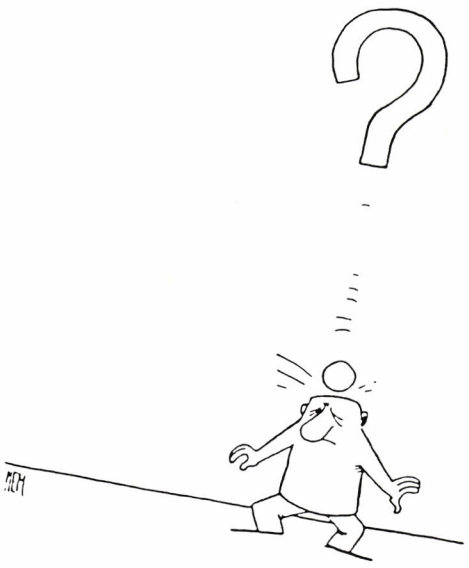
.....

.....

.....

.....

.....



VIVERE IL CAMBIAMENTO

La legge dell'evoluzione mette in crisi permanente ogni aspetto della tua personalità e della civiltà in cui sei immerso. La società cambia, il mondo cambia, l'uomo cambia: tutto soggiace alla legge del divenire. Ma non si cambia da un giorno all'altro. Né a livello personale, né a livello sociale.

1. *Il tuo corpo si trasforma.* Come lo hai accettato finora? Passata la bufera dell'adolescenza, ti senti ancora a disagio, insoddisfatto per ritrovarti diverso da come avresti voluto essere?

- «Ho paura di essere brutta. Se mi guardo allo specchio, mi vedo abbastanza carina, ma poi quando sono con gli amici e le amiche, è una pena. Se mi lodano, penso non siano sinceri. Se non mi dicono niente, allora mi convinco di essere brutta» (*Lisetta*).

- «Ho 19 anni, mi sento fisicamente normale, ma vorrei essere più affascinante. Ogni volta che sfoglio una rivista, tutti mi sembrano più belli di me... Ho portato la barba e i capelli lunghi, poi mi sono rasato e vestito in modo diverso, ma mi vedo sempre troppo normale» (*Miche*).

Provi anche tu esperienze simili a queste? Sei convinto che bisogna accettarsi, essere contenti di se stessi, se si vuole cominciare a prendere seriamente in mano la propria vita? Quanto peso dai alla dittatura del look e della bellezza imposti dalla società?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Ti stai costruendo mese dopo mese, scelta dopo scelta, *una nuova personalità*. Ti accorgi che cambiano i tuoi gusti e gli orientamenti. Tutto questo dovrebbe entusiasmarti: stai diventando una persona adulta e responsabile. Invece...

«Avevo un sogno, era bellissimo. Sul punto di realizzarlo mi è sfuggito dalle mani e ora mi ritrovo qui con nulla, con un niente per cui vivere. Forse dentro di me c'è ancora la volontà di cambiare, forse...» (*Stefano*).
È giunto il momento di pensare alla tua vita con più lucidità. Ma tu come reagisci ai cambiamenti a cui vai incontro? Senti anche tu i tormenti di Lisetta e l'insofferenza di Miche e Stefano?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- *Commenta brevemente questa vignetta.*

.....

.....

.....

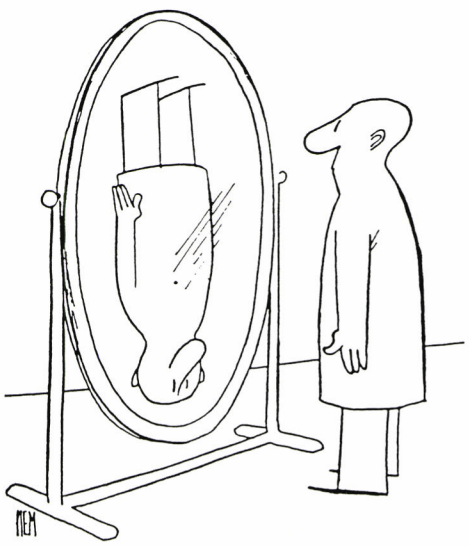
.....

.....

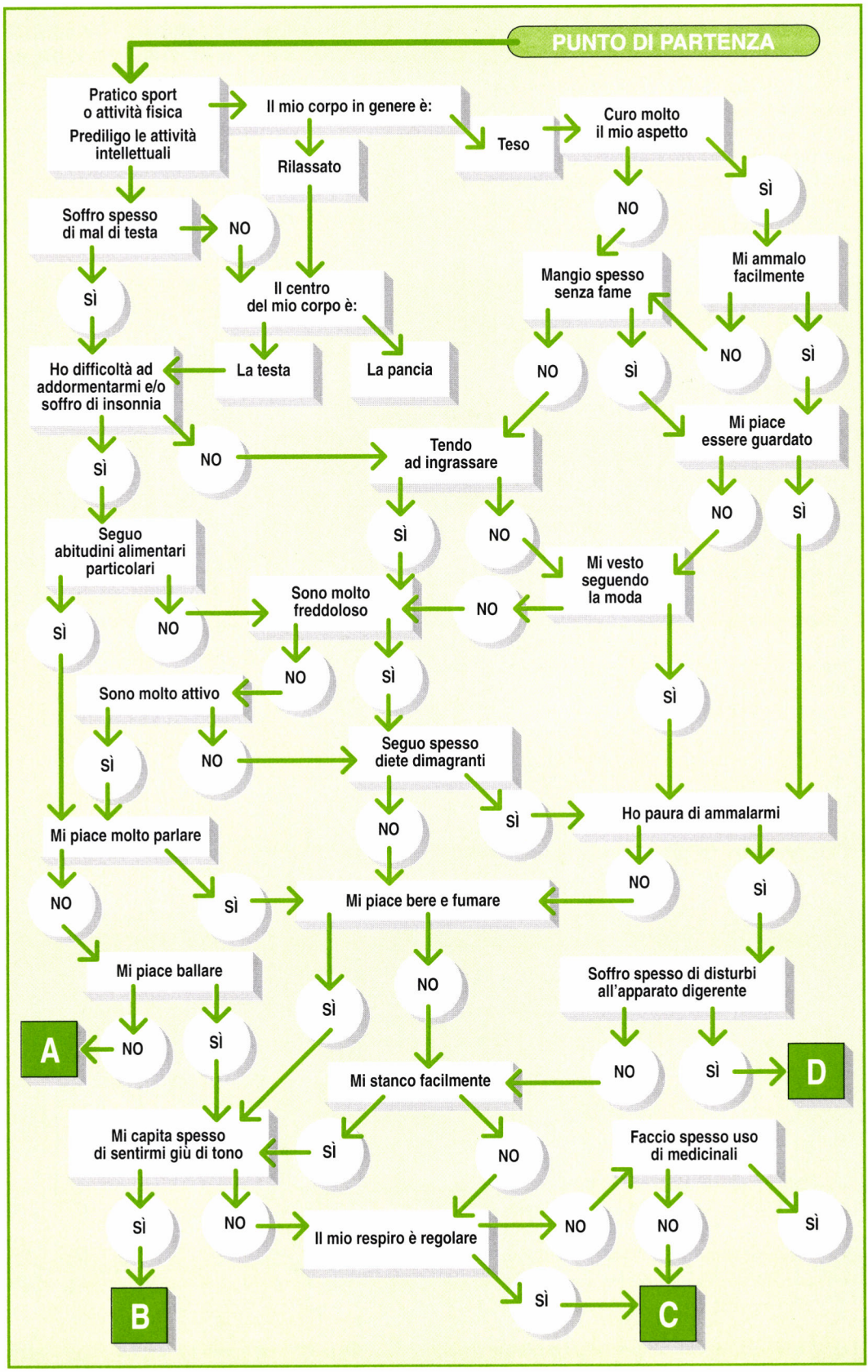
.....

.....

.....



Gioco-Test CHE RAPPORTO HAI CON IL TUO CORPO?*



*** Questo gioco-Test è ripreso da *Note di Pastorale Giovanile* 2/2000.**

Profilo A - L'ASCETA

Se appartieni a questo profilo sei una persona che non riesce a vivere un buon rapporto con il proprio corpo e con se stesso, ma ha bisogno di tenere sotto controllo le sue emozioni anziché viverle pienamente.
Sei portato a controllare e padroneggiare i tuoi bisogni.
Spesso sottovaluti l'importanza dei segnali che provengono dal tuo corpo.
Non è escluso che le tue abitudini e i tuoi comportamenti ti portino addirittura a maltrattare il corpo, imponendoti regole «spartane» e concedendoti poche soddisfazioni fisiche.
Per realizzarti pienamente come persona sarebbe indispensabile che tu prendessi coscienza del tuo corpo, dei tuoi bisogni e soprattutto di quello che senti.

Profilo B - IL FLEMMATICO

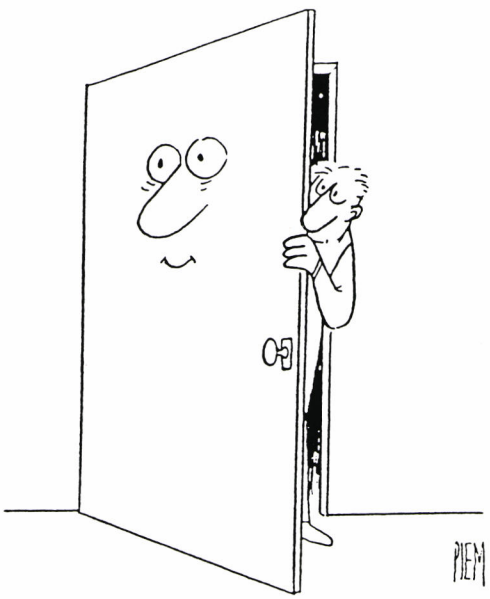
Se rientri in questo profilo probabilmente non riesci a sfruttare a pieno le tue risorse. Il tuo corpo appare bloccato, troppo spesso privo di energie e incapace di reagire.
Può essere il tuo atteggiamento pigro – o forse depresso – a non renderlo in grado di soddisfare i tuoi bisogni e a negare la possibilità di trovare piacere nel tuo corpo.
Sarebbe necessario che tu prendessi coscienza delle tue risorse: restituendo al corpo la sua libertà e spontaneità potresti riuscire ad esprimerti ed essere soddisfatto di te stesso.

Profilo C - L'ARMONICO

Il rapporto con il corpo sembra piuttosto positivo. Sai esprimere i tuoi sentimenti e riconoscere e utilizzare in modo pertinente le tue emozioni. In altri termini riesci ad ascoltarti e a rispettarti e, fondamentalmente, hai un buon rapporto con te stesso.
Questa situazione può comunque perdere il suo equilibrio nel momento di difficoltà o se sei sottoposto a stress.
In quei casi ti può capitare di interpretare in modo distorto i segnali dei corpo dando loro troppa importanza o sottovalutandoli. Tutto ciò significa comunque reagire in modo adeguato anche se l'importante rimane saper recuperare l'equilibrio perduto.

Profilo D - IL TEATRANTE

Il teatrante utilizza in modo accentuato il proprio corpo per esprimere i disagi interiori: il corpo diventa la scena dove vengono rappresentate le difficoltà più profonde.
Porre attenzione alle sensazioni corporee è sicuramente importante, ma in chi appartiene a questo profilo le preoccupazioni legate alla salute – e forse anche all'aspetto fisico – sono spesso eccessive, fino a impedire un'esistenza normale.
In questi casi sarebbe opportuno che tu prendessi consapevolezza del legame che esiste tra le emozioni e i sintomi fisici, indagando sulle cause profonde dei malesseri di cui soffre il tuo corpo.



- *Commenta brevemente questa vignetta.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. LE TRASFORMAZIONI DELLA SOCIETÀ

1. Milioni di persone sono impegnate a lavorare per un futuro possibile e migliore, un futuro da inventare, perché avrà il volto che gli daremo noi. Non si tratta soltanto di uno straordinario progresso tecnico, ma di qualcosa di qualitativamente nuovo, nato dalla creatività dell'uomo.

Il mondo e l'uomo sono coinvolti in uno stesso destino, nel quale però è l'uomo a essere protagonista. L'umanità avrà uno sbocco positivo se l'uomo non rinuncerà a mettersi alla sua guida. Anche tu sei chiamato a misurarti con questo mondo in evoluzione, per dargli un volto più umano. Cosa pensi che dovrebbe diventare prioritario tra le tue scelte «sociali»?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. Il progresso ha fatto conoscere a tutti le ricchezze e i problemi delle varie nazioni. L'universo è diventato come un grande paese, dove i problemi di uno sono i problemi di tutti. La televisione ci presenta ogni sera lo spettacolo di un mondo con cui siamo invitati ad entrare in vibrazione. E di fatto è sempre crescente il senso di giustizia, il bisogno di eliminare le assurde disuguaglianze, la solidarietà verso i popoli sottosviluppati. L'uomo è sempre più consapevole della responsabilità di questo coinvolgimento universale: oggi qualsiasi problema è mal posto se non viene considerato in chiave mondiale.

Come ti senti coinvolto in questo impegno di liberazione universale?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

«Si tratta di costruire un mondo, in cui ogni uomo possa vivere una vita pienamente umana, affrancata dalle servitù che gli vengono dagli uomini e da una natura non sufficientemente padroneggiata» (*Populorum Progressio*, n. 47).

• *Commenta brevemente la striscia qui sotto.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



5. ATTENTO: SARANNO GLI ALTRI A DETTARE LO SCHEMA...

In un recente sondaggio tra i giovani, lo studio è stato considerato «importante» dal 91% degli intervistati. Ecco cosa pensa dei suoi studi «mancati» un giocatore di serie A e della Nazionale:

«Sapete qual è stato il mio più grande errore di gioventù? Non aver proseguito gli studi. Non per colpa di altri, solo per colpa mia. Ho lasciato i libri, ho scelto il pallone. E stop. Che zuppa, penserà qualcuno di voi. Ecco il solito "grande" che ha fatto i soldi a palate con un lavoro che sembra un gioco, e adesso ci fa la paternale sull'importanza dell'istruzione, della cultura, dell'educazione, del sacrificio. Ma non rompere, penserà qualcun altro, di che ti lamenti, del brodo grasso? Caro Di Livio, torna a tirar calci al pallone e lasciaci in pace, con la nostra voglia di divertirci, di bigiare la scuola, di andare a morose. Con la nostra voglia di sognare che si può fare carriera e conti in banca a nove o dodici cifre con il gioco più bello del mondo. Ok, prendetela come volete. Ma qui vi parlo come un amico che ha solo qualche anno e un po' di esperienza in più di voi. Studiate, studiate, studiate. Amate la scuola. Quel che oggi v'insegnano sarà per voi educazione e cultura domani. O preferite restare nel gregge degli ignoranti a vita? Così saranno gli altri a stabilire la formazione e a dettare lo schema. E voi, zitti, muti e contenti a obbedire» (*Angelo Di Livio*).

Anche tu, come tanti giovani, sei abbastanza critico nei confronti della scuola. Prova per una volta a pensare a ciò che di positivo potranno produrre nel tuo futuro le ore che passi sui banchi. Ma segna anche che cosa ti aspetteresti, in funzione del tuo avvenire, da una scuola diversa.

Per questo dico grazie:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Ma chiedo alla scuola...

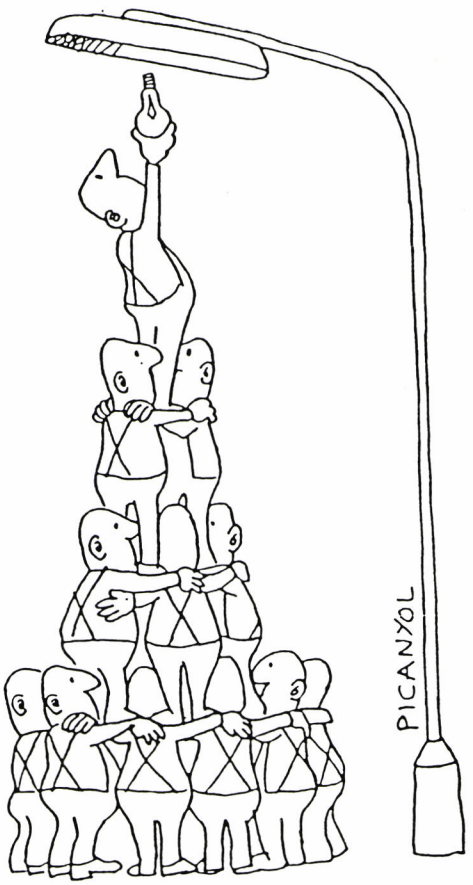
.....

.....

.....

.....

.....



- *Commenta brevemente questa vignetta.*

.....

.....

.....

.....

6. LA LINEA SI FERMERÀ

Rispondi a queste domande:

1. I giovani che conosci, come si collocano di fronte al progresso: consumano, si distraggono, contestano, si rifiutano di pensare, si organizzano, fanno qualcosa, discutono...?

.....

.....

.....

.....

2. Se dovessi fare una specie di Hit-Parade degli scienziati che maggiormente hanno beneficato l'umanità, chi indicheresti? Perché?

.....

.....

.....

.....

3. Eisenhower, Presidente degli Stati Uniti, un giorno disse: «Farà più per la pace la gente comune di quanto non faranno i governi». Che ne pensi? Quale peso può avere l'opinione pubblica sul progresso?

.....

.....

.....

.....

4. Eccoti qui a fianco una linea retta. Ci sono un punto di partenza e un punto di arrivo. Tra i due punti tanti momenti più o meno importanti della tua vita. Segna quelli che ti sembrano sin da ora centrali per te e per la società.

Tenendo infine presente che ogni istante della nostra vita è unico e irripetibile (il tempo non è circolare), come ti proponi di viverli?

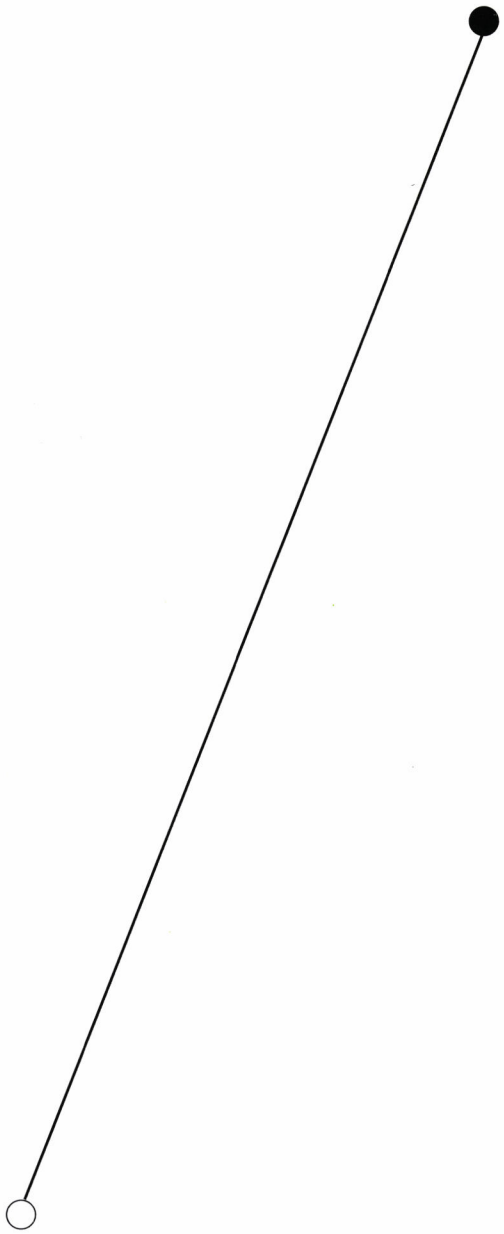
.....

.....

.....

.....

.....



Nascita

.....

.....

.....

.....

.....

7. SCEGLI LA VITA

Giunti al termine di questo insieme di schede ti viene chiesto di riassumere in poche parole il tuo progetto di vita. Lo puoi fare seguendo lo schema che ti viene proposto qui sotto:

1. QUALI OBIETTIVI? Domandati: cosa vuoi fare della tua vita? Non chiederti quale mestiere sceglierai, ma quale sarà l'impronta «unica» che cercherai di lasciare e in quale settore.

.....

.....

.....

.....

2. QUALE MODELLO? A chi o a che cosa ti ispiri nelle tue scelte? C'è un momento nella storia che ti pare più riuscito? C'è qualche uomo o qualche donna a cui vorresti assomigliare e che ti affascina? C'è un'istituzione o un gruppo di persone che potrebbero diventare per te un punto di riferimento?

.....

.....

.....

.....

.....

3. CON CHI? Da che parte intendi collocarti? E poi, guardandoti attorno, pensi che ci sia qualcuno di cui ti potrai fidare e che potrà darti una mano a fare le tue scelte oggi e domani?

.....

.....

.....

.....

- *Commenta in breve la striscia qui sotto.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....



I giovani illuminati dal sole di Pasqua

Orientamenti e materiali di lavoro sul 4° capitolo: «La Pasqua» del Catechismo dei Giovani/2*

GIUSEPPE RUTA

E. L'INCONTRO CON I TESTIMONI

1. PER FARE INCONTRI SIGNIFICATIVI

1.1. Angela da Foligno: Perché proprio lei?

Angela da Foligno (1248ca.-1309), anche se distante nel tempo, può offrire ai giovani d'oggi la sua testimonianza di conversione e di cammino verso la santità segnata dalla croce e dall'amore.

Dopo la morte del marito, dei figli e della madre vendette tutti i suoi averi e distribuì il ricavato ai poveri. Nel 1291 entrò nel Terz'Ordine francescano e durante quello stesso anno, in occasione di un pellegrinaggio ad Assisi, ebbe particolari rivelazioni mistiche sintetizzate dall'espressione riportata dal CdG/2: «Mi sembrava di navigare nel seno stesso della Trinità». Il verbo «navigare», oggi in auge nel linguaggio multimediale e in internet, esprime simbolicamente l'esperienza di Angela raccolta dal suo padre spirituale fra Arnaldo da Foligno, nell'Autobiografia o Memoriale. Il suo itinerario spirituale è scandito in trenta passi (ma in alcune edizioni e traduzioni sono stati ridotti a sette) e i suoi scritti influirono notevolmente sui teologi a lei contemporanei, meritandosi l'appellativo di «Magistra Theologorum», mentre può essere annoverata tra i più grandi mistici della Chiesa. Di fronte al mistero di Gesù «Dio uomo passionato» e della Trinità ella arrivava a provare la «gioia dell'incomprensibilità» in cui l'incomprensione per il mistero viene a fondersi con la gioia dell'incontro e della fusione mistica.

1.2. La staffetta dei testimoni

In una visione, Angela da Foligno vide san Francesco d'Assisi, il quale la definì «l'unica figlia che egli ha generato». Da questa rinascita è stata originata la missione materna di Angela. «Tu avrai dei figli»: questa la promessa divina fattale dopo essere entrata a far parte del Terz'Ordine francescano. La maternità spirituale di questa mistica riuscì a catalizzare attorno a sé persone, provenienti da tutta Italia e d'oltralpe, ai quali dava i suoi saggi consigli spirituali. Il suo Memoriale ovvero il Libro dell'esperienza dei veri fedeli raccoglie in qualche modo questi preziosi suggerimenti spirituali. Anche oggi è fonte d'ispirazione soprattutto nella riscoperta della contemplazione di Dio, nella gratuità che la contraddistingue, nel contrasto con l'odierno profitto e con l'affannosa corsa dietro tante cose, importanti per quanto si voglia, ma così prive di essenzialità e di trascendenza.

* Per le sezioni A-D, v. n. 5 del 1999 e i nn. 1-2 del 2000.

1.3. Una vita che ha ancora qualcosa da dire

■ «Se la città di Foligno è conosciuta in tutto il mondo – almeno in tutto il mondo cristiano – la ragione è che vi nacque, e vi morì, ora sei secoli fa una donna di nome Angela. Nessuno ha ricordato il suo cognome – come nessuno pensa al casato di Francesco d'Assisi. – Angela è semplicemente Angela – come Francesco è Francesco. Angela – cioè messaggera. E che messaggio ebbe a portare al mondo questa messaggera? Lo stesso messaggio che hanno portato tutti i Santi vissuti prima e dopo di Lei – il messaggio eterno del Vangelo – unum est necessarium. Quell'uno necessario, sì facilmente dimenticato dalla povera umanità, inchinata sui suoi lavori o occupata dei suoi trastulli – "ho comprato un paio di buoi" – (oggi: "ho acquistato un'automobile") – "ho preso moglie" (oggi: "vado a Cortina d'Ampezzo per lo sport ed il flirt"). E fra mezzo a questa povera umanità, moderna, odierna – e sempiterna – ecco che passa Angela. La sua parola non è di condanna – tutt'altro. "Non posso odiare alcuna creatura", "perché tutto il mondo è pregno di Dio". La sua anima è tutta compassione – degli uomini – e, soprattutto, di Dio, rivelato in Gesù Crocifisso».[1]

■ Ammiratori della beata Angela furono Francesco di Sales, Bossuet, Fénelon, Alfonso de' Liguori ed altri. Nell'opera monumentale Gloria, Hans Urs von Balthasar, accenna all'esperienza di Angela da Foligno, come una delle più significative nel periodo che va dal gotico al barocco.[2] In questo arco di tempo, dopo Francesco d'Assisi, sono le figure femminili che spiccano per un'inedita e fresca sensibilità spirituale: Caterina da Siena, Teresa, Gertrude, Brigida, Giuliana di Norwich, Caterina da Genova. La forza impressa nella loro testimonianza non solo è ineludibile nel campo della spiritualità cristiana ma anche illuminante in quello della metafisica occidentale.

«L'elemento comune – afferma l'illustre teologo – è un'interpretazione dell'uomo in base alla trascendenza dell'abbandono (Gelassenheit) in quanto disponibilità nell'amore a Dio, all'essere primigenio e all'assoluta volontà d'amore di elezione [...]».[3]

■ Fino a che punto possa spingersi la ricerca umana di Dio e di Gesù Cristo, la testimonianza di Angela non permette di scorgervi un termine soprattutto quando l'investigazione umana è anticipata dall'ispirazione divina e dalla volontà di lasciarsi guidare. Tanti giovani che ricercano forme ascetiche e mistiche nelle religioni e filosofie orientali, non conoscono probabilmente la ricchezza della tradizione cristiana in questo campo, verso cui le nuove generazioni mostrano particolare interesse.

2. A CONFRONTO CON I MODELLI

2.1. In ascolto del testo

Il CdG/2 accanto ad un sintetico profilo biografico di Angela, riporta degli stralci tratti dal Memoriale, redatto dal suo padre spirituale fra Arnaldo da Foligno.[4] Essi fanno parte del «settimo passo» del cammino spirituale della mistica, l'apice della sua maturazione di santità. È importante conoscere il significato di alcune parole chiavi per la comprensione del senso globale del testo e dell'esperienza mistica di Angela.

• *Ascesi*: è quella forma di tirocinio spiri-

[1] JOERGENSEN G., *Angela!*, in CASTIGLIONE HUMANI M. - BLASUCCI A. (edd.), *Il libro della beata Angela da Foligno*, Signorelli, Roma 1950, pp. V-VI.

[2] Cf BALTHASAR VON H.U., *Gloria. Una estetica teologica*, Jaca Book, Milano 1978, vol. V (*Nello spazio della metafisica: l'epoca moderna*), pp. 81-84.

[3] BALTHASAR VON H.U., *Gloria,* vol. V; p. 81.

[4] Tra le varie edizioni: cf CASTIGLIONE HUMANI M. - BLASUCCI A. (edd.), *Il libro della beata Angela da Foligno*, pp. 103.105-106; DONCOEUR P. (ed.), *Le livre de la Bienhevreuse Angèle de Foligno*, Art Catholique, Toulouse 1925, p. 84ss.

tuale e fisico che, mediante pratiche di isolamento, digiuno, meditazione e preghiera, dispone alla vita contemplativa e alla mistica.
• *Dio-uomo*: l'espressione indica Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che nella tradizione cristiana e nel pensiero di Angela da Foligno indica il termine medio tramite cui è stata possibile la rivelazione di Dio all'uomo e ogni accesso dell'uomo nella vita di Dio.
• *Mistica*: è l'esperienza, e la dottrina che ne deriva, che permette, dopo adeguate pratiche di ascesi, il contatto dell'uomo con il mondo divino e trascendente.
• *Ogni Bene*: è l'espressione tipica di Angela da Foligno per indicare Dio sommo bene, non in contrapposizione o contrasto con i beni della vita ma in un rapporto di creazione e di sussistenza.
• *Tenebra*: con quest'espressione simbolica viene designata la condizione umana in cui si raggiunge l'oscuramento della conoscenza razionale di Dio e la totale assenza dell'affettività umana. In positivo, dopo aver provato sofferenza, tentazioni e aridità, il cammino approda ad una situazione di grande sproporzione nel contatto di Dio con la creatura umana, che pur permanendo oscura, si rivela certissima per l'attrazione esercitata da Dio sulla persona umana, aperta incondizionatamente all'incontro con Lui. Lungi dal frustrare la ragione umana, una tale «tenebra», questa incomprensibilità, produce gioia e gratificazione: è la cosiddetta «visione di Dio sopra le tenebre».

2.2. Riflessione personale

Dopo la lettura attenta del testo (riportato in CdG/2, p.198), ci si può porre i seguenti interrogativi:
• *Quali sono gli aspetti che ti sembrano più interessanti?*
• *Se conosci altre testimonianze mistiche di stampo orientale ed occidentale, che somiglianze e che differenze trovi?*
• *È ancora attuale l'esperienza di Angela da Foligno? Come può essere ripercorsa in qualche modo da un giovane della tua età?*

Prova a confrontare il testo di Angela da Foligno con il seguente, tratto da un celebre romanzo di Hermann Hesse:[5]

«Siddharta meditava sulla sua condizione. Gli riusciva duro pensare, non ci provava più alcun piacere, ma pure vi si costrinse. Ora, pensò, poiché tutte queste cose effimere mi sono di nuovo sfuggite, ora eccomi di nuovo alla bella stella, tale e quale come quand'ero bambino: nulla posseggo, nulla so, nulla posso, nulla ho imparato. Meraviglioso! Ora, che non son più giovane, che i miei capelli sono già mezzo grigi, che le forze mi abbandonano, ora ricomincio da capo, dall'infanzia! Di nuovo dovette sorridere! Strano destino, davvero! S'era messo a marciare a ritroso, e ora si trovava di nuovo vuoto, nudo e sciocco nel mondo. Ma non poteva sentire amarezza per questo, no, anzi, perfino una gran voglia di ridere, ridere di se stesso, di questo strano, pazzo mondo. "A ritroso cammini!" egli si disse, e ci rise su. E nel dire ciò pose l'occhio sul fiume, e vide anche il fiume scorrere a ritroso, sempre in su, sempre in su, e intanto cantare allegramente. In verità ciò gli piacque, ed egli sorrise amichevolmente al fiume. Non era questo il fiume in cui si era voluto annegare, una volta, cent'anni fa? o se l'era sognato? Meravigliosa fu in verità la mia vita – pensava – meravigliose vie ha seguito. Ragazzo, non ho avuto a che fare se non con dèi e sacrifici. Giovane, non ho avuto a che fare se non con ascesi, meditazione e concentrazione, sempre in cerca di Brahma, sempre intento a venerare l'eterno nell'Atman. Ma quando fui un giovanotto mi riunii ai penitenti, vissi nella foresta, soffersi il caldo e il gelo, appresi a sopportare la fame, appresi a

[5] HESSE H., *Siddharta*, Adelphi, Milano 1973, pp. 134-136.

far morire il mio corpo. Meravigliosa mi giunse allora la rivelazione attraverso la dottrina del grande Buddha, e sentii la conoscenza dell'unità del mondo circolare in me come il mio stesso sangue. Ma anche da Buddha e dalla grande conoscenza mi dovetti staccare. Me n'andai, e appresi da Kamala la gioia d'amore, appresi da Kamaswami il commercio, accumulai denaro, dissipai denaro, appresi ad amare il mio stomaco, a lusingare i miei sensi. Molti anni dovetti impiegare per perdere lo spirito, disapprendere il pensiero, dimenticare l'unità. Non è forse come se lentamente e per grandi traviamenti io mi fossi rifatto, d'uomo, bambino, di saggio che ero, un uomo puerile? Eppure è stata buona questa via, e l'usignolo non è ancor morto nel mio petto. Ma che via fu questa! Son dovuto passare attraverso tanta sciocchezza, tanta bruttura, tanto errore, tanto disgusto e delusione e dolore, solo per ridiventare bambino e poter ricominciare da capo. Ma è stato giusto, il mio cuore lo approva, gli occhi miei ne ridono. Ho dovuto provare la disperazione, mi sono dovuto abbassare fino al più stolto di tutti i pensieri, al pensiero del suicidio, per poter rivivere la grazia, per riapprendere l'Om, per poter di nuovo dormire tranquillo e risvegliarmi sereno. Ho dovuto essere un pazzo, per sentire di nuovo in me l'Atman. Io ho dovuto peccare per poter rivivere. Dove può ancora condurmi il mio cammino? Stolto è questo cammino, va strisciando obliquamente, forse va in cerchio. Ma vada come vuole, io son contento di seguirlo. Sentiva una gioia meravigliosa palpitargli nel petto».

2.3. Interazione di gruppo

Dopo uno scambio delle riflessioni elaborate personalmente, ci si può interrogare sui motivi che spingono tanti giovani ad accostarsi a forme religiose orientaleggianti (sono sempre fuga o anche ricerca di qualcosa, di Qualcuno?) e a cogliere, con l'aiuto di qualche persona esperta, la specificità della mistica cristiana e le possibilità di riscoperta da parte delle nuove generazioni.

3. ATTUALITÀ DI UNA VITA

Se oggi fosse qui...

Elaborare in gruppo la seguente simulazione: *Se Angela da Foligno vivesse oggi che cosa penserebbe e che cosa farebbe?*
Scegliendo una forma comunicativa (cartellone, mimo, drammatizzazione...), esprimere i messaggi che affiorano nel confronto.

F. LA PROFESSIONE DELLA FEDE

1. PER RITORNARE ALLA VITA

1.1. Ambiti di una vita da trasformare

■ «Dire cristianesimo significa dire Gesù Cristo». Sembra una cosa palese e scontata, ma forse non è chiara per i cristiani, anche per coloro che sono convinti di esserlo. Spesso si pensa alla fede cristiana come a un insieme di verità da credere, di norme da osservare, a una vaga adesione a qualcosa o a qualcuno conosciuto sì, ma non troppo. Se poi ci si interroga sull'identità di Gesù di Nazareth, allora emergono punte di ignoranza e genericismi di ogni tipo. Ci convinciamo che l'affermazione iniziale non è oziosa e non è per nulla inutile proporla a se stessi e agli altri.

■ Un'intervista-sondaggio alle porte della chiesa può essere un'occasione utile per riflettere e far riflettere sull'identità di Gesù Cristo. Una domenica si può appurare cosa pensano i cristiani su questo nucleo essenziale. Ci si potrà avvalere o di un'intervista (occorre quindi munirsi di audioregistratore)

o di un questionario scritto su un foglio (occorre quindi prepararlo prima). Particolare cura va riservata all'individuazione delle domande che devono essere:
• *poche* (massimo tre per l'intervista e cinque per il questionario scritto),
• *chiare* nella formulazione,
• *stimolanti* per avere risposte immediate e il più sincere possibile.
Ecco una proposta che mira a far affiorare la fede/incredulità sulla divinità e particolarmente sulla risurrezione di Cristo.

INTERVISTA QUESTIONARIO

• Pensa che Gesù Cristo sia un uomo famoso come tanti altri o qualcosa di più?
– (*se sì*) Crede che sia il Figlio di Dio? Che cosa glielo fa pensare?
– (*se no*) I cristiani dicono che è il Figlio di Dio. Che ne pensa?
– (*se sì*) Se dovesse scegliere tra le caratteristiche di Gesù, quale è la principale che denota maggiormente la sua divinità?
– (*se no*) Secondo la fede dei cristiani, che cosa distingue Gesù dagli altri personaggi storici del passato?
– (riserva con domanda esplicita) Lei crede nella risurrezione di Gesù e nella nostra?

• Gesù Cristo per lei è:
☐ un uomo
☐ una persona eccezionale
☐ il Figlio di Dio
☐ una delle tante manifestazioni divine

• Tra queste caratteristiche di Gesù quale lei pensa sia la principale che lo differenzia da altri fondatori e uomini religiosi?
☐ la sua profonda umanità
☐ il potere di fare miracoli
☐ il suo insuperabile messaggio
☐ la sua morte e risurrezione

• Di fronte a una vita oltre la morte:
☐ non mi pongo il problema
☐ credo più alla reincarnazione
☐ penso che ci sia qualcosa ma non ne sono tanto sicuro
☐ sono certo, perché... (scrivere il «perché»)

■ Dopo lo sfoglio dei questionari o l'esame delle interviste e un'adeguata strutturazione interpretativa (servendosi di grafici/diagrammi/istogrammi ecc.) il gruppo affronta il dibattito e la riflessione. In un secondo momento, si può relazionare ad una assemblea parrocchiale.

1.2. Un luogo da privilegiare: Maestro che cosa devo fare?

La comunità cristiana è lo spazio dove incontrare oggi Gesù Cristo. Non è facile per i giovani e per gli adulti riconoscere nella comunità cristiana il luogo in cui fare esperienza di Gesù Cristo. Emergono tanti limiti e tanti difetti che non lasciano trasparire le risorse e la presenza di Gesù Cristo. Bisogna affinare lo sguardo e andare oltre.
Il gruppo giovanile, in un momento di particolare quiete, magari in un ritiro, si impegna ad osservare la comunità di appartenenza «ai raggi X». In particolare ci si interroghi: «*La comunità cristiana in cui viviamo, attraverso quali modi favorisce l'incontro con Cristo?*» (cf CdG/2, p. 142).
Ma anche ribaltando le posizioni:
Quali modalità sviluppiamo in quanto singoli e in quanto gruppo per indicare presente Gesù Cristo nella comunità e nel territorio in cui viviamo?
Siamo diaframma opaco della presenza di Gesù o rivelazione profetica? Come e quando?

2. PER PROFESSARE LA FEDE

2.1. Una «formula»

La formula di fede che segue è stata scritta da Piet Schoonenberg, teologo cattolico olandese, particolarmente attento al linguaggio e alle espressioni della fede. Subito dopo il Concilio Vaticano II, insieme ad altri studiosi impostò il famoso *Nuovo Catechismo olandese*, che, al di là delle polemi-

che e dei limiti, è un eccellente esempio di come comunicare efficacemente la proposta cristiana agli uomini del nostro tempo. Anche nella seguente formula le espressioni appaiono profonde ed insieme efficaci nel trasmettere la convinzione di un Dio vicino e in azione nella storia degli uomini, chiamati a non assistere passivi alla sua opera ma a parteciparvi con tutte le risorse. Naturalmente non emerge il volto di un Dio generico, ma i lineamenti di Gesù Cristo rivelatore del Padre e datore dello Spirito.

Io credo in Dio
che non ha creato il mondo già finito
come una cosa
che deve restare sempre così,
che non regge secondo leggi eterne
che valgono immutabili,
non secondo ordini naturali
di poveri e ricchi,
esperti e ignoranti,
gente che esercita il potere
e gente che lo subisce.

Io credo in Dio
che vuole la protesta di ciò che vive
e il cambiamento di tutte le condizioni
attraverso il nostro lavoro,
attraverso la nostra politica.
Io credo in Gesù Cristo
che aveva ragione, quando lui
– «un singolo che non può far nulla»
proprio come noi –
lavorò al cambiamento di tutte le condizioni e
in quest'opera ci rimise tutto;
prendendo lui come metro riconosco
che la nostra intelligenza zoppica,
la nostra fantasia soffoca,
il nostro sforzo fallisce,
perché noi non viviamo più come visse lui;
ogni giorno io ho paura
che egli sia morto invano
perché è sepolto nelle nostre chiese,
perché abbiamo tradito la sua rivoluzione
per obbedienza e paura davanti alle autorità.
Io credo in Gesù Cristo
che risorge nella nostra vita
perché noi diventiamo liberi
da pregiudizi e da orgoglio,
da paura e da odio,
e conduciamo avanti la sua rivoluzione
verso il suo regno.

Io credo nello Spirito
che è venuto nel mondo con Gesù
nella comunione di tutti i popoli
e nella nostra responsabilità
per quello che la nostra terra diventerà:
una valle di miseria, fame e violenza
o la città di Dio.
Io credo nella pace giusta
che può essere costruita,
nella possibilità di una vita piena di senso
per tutti gli uomini
nel futuro di questo mondo di Dio. Amen.

2.2. Risonanze di vita

Di fronte a Cristo non si può restare indifferenti. Non possiamo non prendere posizione davanti a Colui che ci domanda insistentemente: «Chi sono io per voi?», «Per te, chi sono io? Che cosa conto io per te?» (CdG/2, p.102). Come per altri uomini e cristiani, è forse Cristo un estraneo alla nostra vita, al nostro modo di vedere le cose, al nostro stile feriale e festivo? La nostra fede in Lui è parziale e a corto respiro, è come una «nube passeggera»? Possiamo dirci «cristiani»? In che senso?

3. PER RIESPRIMERE LA FEDE

Vedi SCHEDE 1 e 2.

Scheda 1 LA NOSTRA FEDE IN GESÙ CRISTO

1. UNA CANZONE DI FEDE

Rit. *Jesus Cristo, Jesus Cristo, Jesus Cristo, io son qui da Te.*
Jesus Cristo, Jesus Cristo, Jesus Cristo, io son qui da Te.

1. Guardo nel cielo
e vedo la tua bandiera nel firmamento,
guardo la terra
e vedo che mio fratello si sta ammazzando.
Muore la gente,
muore e non conosce nemmeno Te,
io so che mi vuoi bene
e son venuto a parlar con Te.
Rit.

2. Quando la gente canta,
è per paura che morirà!
È perché vuole la libertà!
E per la rosa rossa
che nascerà ancora su questa terra.
Tu che sei nostro Dio
non farci vivere un'altra guerra.
Rit.

3. Salvaci Dio, salvaci mio Signore,
dicci la strada giusta,
la bianca strada del giusto.
Mettici tutti insieme.
Sarà più bella la processione,
noi canteremo tutti
le tue preghiere, la tua canzone...
Rit.

• *Commentate insieme questo canto. Sintetizza il meglio che è emerso.*

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2. LA MIA/NOSTRA PROFESSIONE DI FEDE

■ Provo/proviamo a formulare la mia/nostra professione di fede, cominciando così: «*Per me/noi tu sei...*».

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

3. UNA FORMULAZIONE TRATTA DAL CdG/2

CHI SEI PER NOI, GESÙ?

- Tu sei la Parola divenuta «carne», «umanità fragile».
- Tu, «colui che esisteva dall'eternità», sei «entrato nel tempo e nella storia umana divenendo la presenza di Dio fra noi» (cf CdG/2, p. 137).
- Tu «uomo libero da tutto e da tutti, anche se profondamente solidale con tutti», hai scelto di essere l'«uomo totalmente per gli altri» (cf CdG/2, p. 114).

CHI SEI PER NOI, GESÙ?

- Tu sei colui che sveli «tutta la tua confidenza di Figlio di fronte a Dio» (cf CdG/2, p. 115), che riveli il «volto paterno di Dio, carico di tenerezza e di amore» (cf CdG/2, p. 122), che apri «anche per noi una nuova relazione con Dio e una nuova possibilità di rivolgerci a Dio nella nostra preghiera» (cf CdG/2, p. 123).
- Tu sei il Figlio che ha «incondizionata fiducia nel Padre» (cf CdG/2, p.111), venuto tra di noi «per dire unicamente le sue parole» (cf CdG/2, p.113).
- Tu «l'unico ed esclusivo rivelatore del Padre» (cf CdG/2, p.129), sei «il Figlio a cui il Padre ha dato tutto, senza tenersi nulla» (cf CdG/2, p.129).

CHI SEI PER NOI, GESÙ?

- Tu sei «verità di Dio e dell'uomo» (cf CdG/2, p.109), perché chi vede te vede il Padre (*Gv* 14,9), l'Abbà che corre e si getta al collo del figlio scappato di casa (*Lc* 15,20); perché chi vede te vede l'uomo (*Gv* 19,5), l'Adamo pienamente realizzato e restituito alla novità (*2 Cor* 5,17).
- Noi crediamo in Te, Signore Gesù, non soltanto alle tue parole (cf CdG/2, p.104).
- Noi crediamo in Te, Signore Gesù, non soltanto ai gesti che hai compiuto.
- D'ora in poi non possiamo ignorare d'averti incontrato.
- Ma tu resta con noi, va' oltre la cortina dell'indifferenza del nostro cuore e del fatalismo di questo nostro mondo così grandioso e così meschino (cf CdG/2, pp.102-103).

Scheda 2 LA FORZA DELLA PASQUA E DELLA PENTECOSTE

Oltre ad ascoltare questo canto e a commentarlo, è possibile in gruppo mimarlo o meglio ancora eseguirlo, dopo aver realizzato un pannello di cantastorie che commenti con immagini la ballata.

BALLATA PER UN UOMO

(*Ruggero Perugini*, EP)

Era Natale e non si sapeva ancora
quattro pastori guidati da una stella,
lasciato il gregge, giunsero ad una stalla
dove un bimbo era nato proprio allora.

Ed era notte ma intorno tanta luce
come se il cielo fosse stato uno scrigno
perché era nato il Re di un nuovo regno,
un coro d'angeli lo annunciò ad alta voce.

Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

Passati gli anni il bimbo fatto uomo
se ne andò in giro a predicare alle genti
cose piuttosto strane, assurdità
come l'amore per il nemico ed il perdono.

Ed asseriva che eran tutti fratelli
e che il suo regno non era retaggio
di pochi farisei d'alto medio lignaggio
ma dava troppo spago ai poverelli.

Così accadde che il bimbo fatto uomo
dato che il popolo non era indifferente
ai suoi discorsi d'uguaglianza e di perdono
cominciò ad infastidir diversa gente.

Ed una notte dolce a primavera
alte nel cielo splendevano le stelle
mandarono i soldati per catturarlo,
gli fecero il processo e poi la pelle.

Morì come ogni altro nell'affanno
ma ancora seppe parlare di perdono
«Padre, perdona loro perché non sanno,
perdona loro, come io li perdono».

Morì inchiodato al legno di una croce,
morì inchiodato come una farfalla
e prima di posare il capo sulla spalla,
urlò la sua agonia ad alta voce.

Fu sepolto per tre giorni, morto nella terra...
Fu sepolto per tre giorni, morto nella terra...
Fu sepolto per tre giorni, morto nella terra...
Fu sepolto per tre giorni, morto nella terra...
ma il terzo giorno, ma il terzo giorno,
ma il terzo giorno risuscitò da morte.

Resurrexit tertia die
Resurrexit tertia die
Resurrexit tertia die - **Alleluia**
Resurrexit tertia die
Alleluia

Ormai sono passati due millenni
dal grido del Signore crocifisso
e il nostro cuore sa parlare del progresso
ma l'amore non sa neanche balbettare.
Ormai l'uomo passeggia sulla luna
la sua tecnologia lo fa potente
ma a cosa, a cosa serve il suo sapere
se ancora oggi non ha capito niente.

Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.

.....

.....

.....

Dopo aver letto le pp. 178-179 del CdG/2 su «Lo Spirito dell'universalità e della comunione», provo/proviamo a formulare la mia/nostra professione di fede, cominciando così:

- «Io credo/noi crediamo che questo nostro mondo non è chiamato a diventare Babele...»

.....

.....

.....

.....

.....

- «Io credo/noi crediamo che questo nostro mondo è chiamato a diventare Pentecoste...»

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

(in alternativa a *Ballata per un uomo*)

IN THE GARDEN - NEL GIARDINO

(*Bob Dylan*)

Quando vennero a prenderLo nel giardino,
lo sapevano?
Quando vennero a prenderLo nel giardino,
lo sapevano?
Sapevano che era il Figlio di Dio,
sapevano che era il Signore?
Lo udirono dire a Pietro:
«Pietro, la spada non la usare»?
Quando vennero a prenderlo nel giardino,
lo sapevano?
Quando vennero a prenderLo nel giardino,
lo sapevano?
Quando parlò loro in città, ascoltarono?
Quando parlò loro in città, ascoltarono?
Nicodemo venne di notte
per non esser visto da nessuno.
Dicendo: «Maestro dimmi perché
dovrebbe rinascere, un uomo».
Quando parlò loro in città, ascoltarono?
Quando parlò loro in città, ascoltarono?
Quando guariva i ciechi e gli zoppi, videro?
Quando guariva i ciechi e gli zoppi, videro?
Quando diceva:
«Lascia il tuo letto e cammina,
perché devi criticare?
Mio Padre fa lo stesso,
e anch'io lo posso fare».
Quando guariva i ciechi e gli zoppi, videro?
Quando guariva i ciechi e gli zoppi, videro?
Parlarono contro di Lui, osarono tanto?
Parlarono contro di Lui, osarono tanto?
La moltitudine Lo voleva re,
incoronargli il capo.
Perché Lui invece scivolò
in un luogo appartato?
Parlarono contro di Lui, osarono tanto?
Parlarono contro di Lui, osarono tanto?
Quando risuscitò da morte, credettero?
Quando risuscitò da morte, credettero?
Egli disse: «In cielo e in terra
mi è stato dato ogni potere».
Sapevano proprio lì e allora
quale ne fosse il prezzo da pagare?
Quando risuscitò da morte, credettero?
Quando risuscitò da morte, credettero?
Quando risuscitò da morte, credettero?
Quando risuscitò da morte, credettero?
Egli disse: «In cielo e in terra
mi è stato dato ogni potere».
Sapevano proprio lì e allora
quale ne fosse il prezzo da pagare?
Quando risuscitò da morte, credettero?
Quando risuscitò da morte, credettero?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Schede bibliche: Accogliere la salvezza oggi

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

LO SPIRITO DONA AD OGNUNO LA SALVEZZA

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Lettera di san Paolo ai Galati (Gal 5)

1 ***Cristo ci ha liberati*** perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.
2 Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. 5 ***Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione*** che speriamo. 6 Poiché in Gesù Cristo non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.
13 Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. 14 Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. 16 Vi dico dunque: ***camminate secondo lo Spirito*** e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; 18 Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. 19 Del resto le opere della carne son ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, 20 idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, 21 invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.
22 Il ***frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza dominio di sé;*** 24 ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. 25 Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ La politica di Dio è sempre la stessa: Egli, Dio invisibile, si rende visibile dialogando con gli uomini nel corso del tempo (ne è testimone la Bibbia) e incarnandosi in Gesù Cristo, il quale ci ha donato lo Spirito Santo perché possiamo ottenere la salvezza che speriamo. In questa logica i sacramenti, i segni liturgici, le assemblee convocate acquistano senso come luogo visibile e concreto nel quale lo Spirito Santo agisce. Certo, non solo in questi eventi: ma sicuramente ***Egli è là, negli eventi sacramentali e liturgici, per portare a termine la liberazione iniziata da Cristo,*** per santificarci, per rendere nuova la nostra vita.

■ La fede e ***la vita cristiana sono innanzitutto un dono:*** *«per virtù dello Spirito attendiamo la giustificazione...»*. La vita cristiana è chiamata e risposta, dono e impegno, presente e futuro, segno e interiorità, comunione e missione, persona e comunità: questo duplice movimento si esprime molto bene sia nell'anno liturgico (infatti rinnova continuamente ciò che Dio ha fatto per noi affinché noi lo accogliamo oggi) sia nei sacramenti (infatti essi esprimono visibilmente ciò

che Dio opera per noi in ogni situazione, affinché camminiamo in novità di vita).

■ Non potremmo mai essere cristiani coerenti, perdonare i nemici, vincere il male, ***se lo Spirito Santo non ci illuminasse e ci donasse la forza:*** la tradizione afferma che sono sette i doni dello Spirito. Sette perché lo Spirito è la perfezione, la pienezza, la santità stessa della vita. È presente in ognuno di noi perché possiamo raggiungere la salvezza; e si esprime proprio nei frutti che san Paolo elenca «*amore, gioia, pace...*». E tutto ha fondamento nel Battesimo: lì lo Spirito comincia ad operare nella nostra vita, rendendoci nuove creature.

■ Il Battesimo ha bisogno però di una conferma: dobbiamo restare liberi, dobbiamo accogliere i suoi doni... La miglior conferma viene proprio dall'impegno quotidiano e dalla lotta contro il male, l'egoismo, la superficialità – le opere della carne, come le chiama san Paolo. Anzi, per rendere più evidente questa conferma, nel corso dei secoli si è staccato dal Battesimo un rito diventato poi sacramento, che è la Cresima o Confermazione: ***conferma del dono di Dio ricevuto nel Battesimo,*** conferma per noi del desiderio di vivere in compagnia di Cristo la nostra esistenza. Cresima viene da «*crisma*» che ha dato nome a Cristo, l'unto di Dio per la sua missione d'amore nel mondo. Anche noi siamo «unti» per compiere nel mondo la nostra missione di santità e di testimonianza al Vangelo. Con la Confermazione dà compimento al Battesimo, ***la festa della Pentecoste dà compimento alla Pasqua.*** Il tempo pasquale raggiunge la pienezza nella Pentecoste come il Battesimo raggiunge la pienezza nella Cresima.

■ Il cristiano autentico deve imparare a pregare e a celebrare proprio per riconoscere dentro di sé la voce dello Spirito che in lui grida «Abbà, Padre!»: «*camminare secondo lo Spirito*» è innanzitutto ritrovare in noi la Sua presenza, scandagliare il nostro profondo per scorgervi il fondamentale orientamento a Dio. ***Pregare e celebrare significa proprio orientare l'esistenza a Dio,*** riconoscendo che senza di Lui nulla possiamo portare a termine, che la nostra identità è nel Suo Spirito, perché ***l'uomo è un essere «spirituale», cioè abitato dallo Spirito di Dio.*** E la spiritualità non è lontananza dalla materia di cui siamo impastati, ma l'animazione della materia da parte dello Spirito che rende trasparente la nostra identità di figli.
Nel Catechismo degli adulti si afferma: «La preghiera cristiana, animata dallo Spirito e inserita nella tradizione della Chiesa, è partecipazione al colloquio filiale di Gesù con il Padre... La preghiera è adorazione, ascolto, lode, ringraziamento, domanda per sé e per gli altri... è faticosa come un combattimento perché Dio è nascosto e noi siamo presuntuosi, pigri, superficiali».*

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Senti la forza dello Spirito dentro di te? Quale effetto produce nella tua esistenza quotidiana? Come unisci la tua quotidianità ai sacramenti celebrati?
- Come valuti la tua preghiera: ti sembra veramente una ricerca di unione con Dio attraverso lo Spirito? Quali difficoltà incontri nella preghiera? Ne puoi parlare con qualcuno per sentire la sua esperienza?
- Vivi la tua spiritualità come cammino nello Spirito per animare di Lui il tuo quotidiano, le cose che fai, i sentimenti che nascono in te, le azioni compiute?
- Ringrazi ogni giorno il Signore per ciò che Egli fa per te?

D) PREGHIERA

Ogni sera impara a ***invocare lo Spirito Santo:*** accanto alle altre forme di preghiera, aggiungi un breve ritornello: «*Vieni, Spirito Santo... O Spirito, sostieni il mio cammino... Rinnova la mia vita, o Spirito di santità*» o altre simili. Anche durante il giorno, quando non sai quali scelte fare, invoca lo Spirito.

E) IMPEGNO

Facendo l'esame di coscienza alla sera, prova ad elencare tutte le azioni della giornata che ti sono state suggerite dallo Spirito. Nel Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* leggi il c. 25, «*La preghiera cristiana*», verificando se la tua preghiera è «cristiana». Incomincia la lettura della *Lettera ai Galati.*

* Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, cf nn. 964.983.986.

NATALE, UN ATTO DI AMORE DEFINITIVO

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi (2,5-11)

5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti
che furono in Cristo Gesù,
6 il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
7 ma ***spogliò se stesso,***
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
8 umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
9 Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
10 perché ***nel nome di Gesù***
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
11 e ogni lingua proclami
che ***Gesù Cristo è il Signore,***
a gloria di Dio Padre.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Tutti corrono a comprare regali, i bambini sono in ansia per Babbo Natale, le strade delle città s'illuminano, alberi e presepi fioriscono in ogni angolo... la tredicesima ci permette di celebrare il Natale come un grande «shopping» di benessere. Noi sappiamo che Natale è altra cosa, invece: «***Cristo, pur essendo Dio, apparve in forma umana, divenendo simile a noi».*** Se ***all'origine del Natale c'è un atto d'amore di Dio verso l'umanità,*** allora potrebbe aver senso viverlo nella condivisione, nella gioia, nell'intimità delle nostre famiglie. Ma deve essere ben chiaro che ***non c'è Natale senza Cristo.*** Come non c'è salvezza, senza Dio. Non c'è neanche vita, senza l'amore di Dio che si abbassa fino a noi.
Il mistero dell'incarnazione non è una favola per bambini né una notte di folklore musicale o di commozione esotica: è una realtà di fede. ***Dio solidarizza con l'umanità.*** Appare ai pastori, emarginati e poveri. Convoca i magi, venuti da lontano, a rappresentare tutti i popoli chiamati all'adorazione di Dio. ***«Affinché ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».*** Celebriamo un avvenimento di fede, ***accogliamo Dio*** sul nostro pianerottolo perché rimanga con noi a sollevarci dalla miseria umana, affinché tutti i popoli convergano attorno all'***unico Salvatore del mondo***, che ci è nato.

■ La notte viene illuminata, come le nostre strade, ma non dal genio di artisti estrosi, che inventano forme e simboli natalizi, ma dalla fantasia e dalla presenza di Dio: d'ora in avanti l'umanità sperimenta la possibilità di portare a compimento il suo destino, riponendolo in Dio. Dio e uomo in Gesù diventano una cosa sola: ***uniti per sempre.*** Non è una festa rivolta al passato, ma ***l'inizio di una storia che continua tuttora.*** Ogni giorno è Natale, in ogni bambino che nasce, non perché un bambino commuove chi lo contempla, ma perché ***nasce con il segno divino sulla fronte,*** toccato da un destino che avrà in Dio il suo termine.
Celebra degnamente il Natale chi partecipa all'Eucaristia per mescolare la propria umanità con la vita di Dio, per professare nella fede che non c'è altro nome, esaltato sulla terra, in cui sperare se non Gesù Cristo. Perché ***l'Eucaristia è il presepio dei credenti,*** l'Eucaristia è il sacramento della comunione con Dio. Oggi qui si mescola il «sangue» di Dio con il nostro sangue: «*Il Verbo si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi*» (*Gv* 1,14). D'ora in avanti non esiste più uomo, se non l'uomo divinizzato dalla presenza di Dio; non esiste più Dio, se non il Dio con noi, l'Emanuele. Natale celebra l'alleanza definitiva compiuta da Dio a Betlemme. Come tutte le feste, ha una memoria: il figlio di Maria che nasce; una presenza: Dio con noi oggi; un futuro: la nostra nascita al cielo, cioè l'assunzione definitiva della nostra umanità in Dio, un giorno.
«Dio si è abbassato fino a noi per innalzarci fino a Sé, perché, ricevendo lo Spirito Santo, vivessimo in comunione con il Figlio e diventassimo per grazia figli del Padre. "Il Verbo si è fatto uomo e il Figlio di Dio figlio dell'uomo, perché l'uomo, entrando in comunione con Dio e ricevendo l'adozione filiale, diventi figlio di Dio" (sant'Ireneo). Ha conferito valore assoluto ad ogni persona umana, per-

ché "con l'incarnazione di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" (*Gaudium et spes*, n. 22). I misteri dell'incarnazione di Dio e della santificazione dell'uomo sono strettamente congiunti. Sia pure in maniera diversa, in ambedue Dio si comunica all'uomo personalmente e l'uomo è accolto in Dio senza perdere la sua piena e concreta verità. È questo il modo proprio del cristianesimo di intendere la salvezza».*

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- Come hai festeggiato il tuo ultimo Natale? Puoi dare un senso cristiano a tutto ciò che hai fatto: i doni, gli acquisti, il pranzo, l'intimità con i tuoi familiari? Hai letto i Vangeli della nascita di Gesù?
- Andando a Messa la notte o il giorno di Natale, quali sentimenti hai vissuto? Quale preghiera hai fatto? Quale impegno ti sei preso?
- Oggi Dio è con te, in ogni momento: dove lo puoi trovare? «Senti» la sua presenza: come? Riesci a capire che cosa ti dona ogni giorno, a vivere in comunione con Lui?
- Natale è la festa della solidarietà di Dio con l'umanità: tu quali gesti di solidarietà hai compiuto per seguire la via tracciata da Gesù a Betlemme?

D) PREGHIERA

Impara e recita ogni mattina la *Preghiera del mattino:* ***«Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore... e conservato in questa notte»;*** e ogni sera la *Preghiera della sera:* ***«Ti adoro, mio Dio, e ti amo ...e conservato in questo giorno».*** La trovi nel Catechismo degli adulti a pag. 601. Partecipa alla novena di Natale nella tua parrocchia, leggendo sulla tua Bibbia i brani dei profeti che vi sono cantati.

E) IMPEGNO

Rileggi sul Catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*» il c. 8 § 4: *Il Verbo si è fatto carne;* e il § 5: *L'Emmanuele, Dio con noi.* Leggi anche la Lettera di san Paolo ai Filippesi, da cui è stato tratto l'inno meditato oggi. La lettera esprime il messaggio di Paolo sull'unità tra i cristiani e sull'importanza di riferire ogni cosa a Cristo: «*dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù*» (*Fil* 3,14).

* Dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, nn. 313.

EDITRICE ELLEDICI: NOVITÀ

ANDREA GASPARINO

PREGARE CON IL VANGELO

pp. 288, L. 18.000.

Il volume raccoglie una serie di meditazioni sul Vangelo. Lo scopo è quello di presentare un modello, semplice e alla portata di tutti, di come si può meditare il Vangelo.

BARTOLINO BARTOLINI (CURATORE)

PREGARE GESÙ

pp. 32, L. 2.000.

Il libretto, illustrato a colori, raccoglie le più belle preghiere a Gesù di Santi e cristiani famosi, e testi tratti dalla Parola di Dio e della Chiesa. Nella scelta delle preghiere sono stati toccati i misteri principali della vita di Cristo: l'incarnazione, il Natale, la vita nascosta, l'insegnamento, la morte e la risurrezione, il dono dell'Eucaristia.

BARTOLINO BARTOLINI (CURATORE)

ROSARIO MEDITATO

pp. 32, L. 2.000.

Questo libretto offre una traccia per la contemplazione dei misteri del Rosario e per la sua recita personale e comunitaria.

Vivere la Messa

Una catechesi sulla Messa per giovani e adulti

CARLO GHIDELLI

Presentazione

■ La testimonianza di un giovane studente mi ha fatto pensare molto: «Qualche volta capita di lasciarsi prendere dallo scoraggiamento anche partecipando alle celebrazioni eucaristiche delle nostre comunità cristiane: sembrerà paradossale, ma è un sentimento spontaneo, per esempio, di fronte a certe letture della Parola di Dio, in cui si capisce chiaramente che chi legge ha capito oscuramente quello che sta leggendo, oppure in omelie che presentano solo un quadretto pseudomoralistico della Parola contenuta nella celebrazione liturgica. Dov'è quella Parola che scalda il cuore? Dov'è quella Parola che converte la vita? Dov'è quella mensa della Parola che si trasforma (dicendoci la stessa cosa in altro modo) nella mensa dell'Eucaristia?
Non sono bastati 30 anni dal Concilio, per fare delle nostre comunità e del momento eucaristico il convenire in cui arriva tutta la vita e da lì tutta fluisce? Domande forse un po' ingenerose verso lo sforzo di tanti preti e di tanti laici per rendere più vera l'esperienza di fede vissuta nella comunità. Domande che tuttavia affiorano quando da tempo, prima con sorpresa, poi con sufficiente regolarità, hai scoperto un modo più profondo di ascoltare la parola di Dio: quello della "lectio divina", che ora si diffonde in varie esperienze, ma che tu hai incontrato per la proposta, acciuffata quasi per caso, di una suora che offre ai giovani di condividere il pane della Parola. E allora ti chiedi: come mai tanti anni di catechismo, tante messe, tanto attivismo pastorale, ma così poca centralità della Parola? Come facciamo a sperare che possa diventare vita quella Parola pronunciata stancamente da un ambone e ascoltata spesso distrattamente dal banco?».

■ Risposta a questa esigenza e desiderio di riscoperta dell'Eucaristia vuole essere anche il presente sussidio nato nel contesto dell'Università Cattolica, dall'esperienza. In concreto: alcuni anni fa, partecipando ad un incontro formativo con alcuni studenti universitari che stavano preparandosi a ricevere il sacramento della Cresima, ho proposto sia pure sinteticamente i pensieri che qui sono stati sviluppati. Uno di loro, Benedetto, ha elaborato la prima stesura che poi, di volta in volta, è stata integrata e completata. Alla fine ne è risultata una vera e propria catechesi sull'Eucaristia che per il suo dinamismo interno sembra adattarsi particolarmente ai giovani. Qui viene proposta a un più ampio numero di catechisti e operatori pastorali, nel contesto dell'anno giubilare che dà particolare rilevanza all'Eucaristia, anche attraverso la celebrazione del Congresso Eucaristico Mondiale.

INTRODUZIONE: UNO SGUARDO D'INSIEME

La Messa è un sacramento

Per poter comprendere nella sua più specifi-

ca e misteriosa profondità il sacramento dell'Eucaristia è necessario capire preliminarmente che cosa sono i sacramenti e qual è il ruolo che essi svolgono nel cammino di salvezza che noi cristiani vogliamo percorrere con la nostra vita di fede.

■ Di solito, infatti, quando pensiamo ai sacramenti, ci viene subito in mente l'idea di qualcosa di astratto e formale che caratterizza la prassi tradizionale della Chiesa ormai da secoli, o al massimo ci viene in mente il sacerdote che celebra la Messa che ogni Domenica dovremmo andare a sentire perché è, come si suol dire, di «precetto». Ed è appunto il precetto che spesso – soprattutto nei giovani – provoca reazioni negative o, quanto meno, suscita qualche perplessità e allergia.
In realtà, i sacramenti nascondono qualcosa di molto più profondo e originario, legato intrinsecamente alla nostra vita di fede e al nostro cammino di salvezza. Vale dunque la pena riflettere con tutta la capacità critica che abbiamo su gesti i quali, se lasciati a se stessi, subiscono l'usura del tempo e possono scadere a livello di azioni meccanicamente ripetute e pertanto diventare opache e quasi impenetrabili.

■ I sacramenti sono AZIONI RITUALI per «significare» un dono di Dio invisibile e incomprensibile: essi presuppongono la fede. Essi sono l'epifania di un grande mistero, sono la rivelazione di ciò che per fede crediamo e di cui la Chiesa è custode, ma anche rivelazione di un altro grande mistero che è l'uomo stesso, il quale trova la verità di se stesso nel simbolismo sacramentale e nella comunicazione liturgica della Parola.

■ I sacramenti sono AZIONI VITALI per «esprimere» un dono dell'uomo a Dio, offerto nella fede-speranza-amore: essi – come segni – esprimono ciò che siamo dinanzi a Dio, ciò che desideriamo essere nel più profondo del nostro cuore, ciò che, grazie a Dio, saremo nella pienezza della vita eterna.

■ I sacramenti sono AZIONI EFFICACI, che producono ciò che significano: l'incontro tra Dio e l'uomo per la presenza trasformante dello Spirito Santo che, per i meriti di Cristo morto e risorto, agisce per la gloria di Dio e per la salvezza nostra.

Questa è la Messa

■ La Messa può essere considerata come un'azione di Dio che si articola in diversi momenti: è sempre lui che prende l'iniziativa per un incontenibile bisogno di relazionarsi a noi.

• La Messa è anzitutto DIO CHE CI CHIAMA: lo senti ancora il suo invito? Tendi l'orecchio perché forse la sua voce si è fatta flebile. Apri il tuo cuore perché forse hai proprio bisogno di questo incontro.

• La Messa è DIO CHE CI PARLA: la riconosci ancora la sua voce? Affina il tuo udito perché da questo ascolto dipende molto della tua vita presente e futura. Sei giovane: non puoi condannarti alla sordità, non puoi precluderti l'opportunità di un dialogo d'amore.

• La Messa è anche DIO CHE CI TRASFORMA: lo avverti il bisogno di stare sempre in forma, forse anche di assumere una forma nuova? La giovinezza non è solo una stagione della vita, è anche un'attitudine spirituale: se vuoi rimanere sempre giovane lasciati formare dal Signore; se è necessario, lasciati trasformare da lui.

• La Messa è DIO CHE CI NUTRE: la senti ancora questa fame e questa sete di Dio? Oppure ti bastano gli alimenti terrestri? Ricordati: non di solo pane vive l'uomo! Del resto lo sai già per esperienza: senza il pane e il vino dell'amicizia non puoi vivere! E il cibo eucaristico è fatto proprio per questo.

• La Messa è DIO CHE CI MANDA: ti rendi conto che non puoi vivere solo per te stesso? Sei fatto per gli altri: così ti ha fatto il Signore, non puoi cambiare la tua identità! Lasciati mandare da lui: egli si fida di te, anzi ti affida un compito grande che solo tu puoi realizzare.

1. LA MESSA È DIO CHE CI CHIAMA

Gesù, il grande amico

■ Quando si è tra amici spesso ci si incontra per parlare, per mangiare insieme, per rinnovare, dunque, quel legame d'amore e di fedeltà che ci unisce. Ma ognuno di noi ha un amico del cuore, un amico speciale a cui confidare le gioie e i dolori, che ci aiuta a capire la vita, a migliorarla. Questo Amico ci invita ad una festa nella sua casa, nel «primo» giorno (la Domenica), quello in cui Gesù Cristo è risorto dai morti.
Il suono delle campane ci annuncia l'inizio di questa festa, a cui tutti sono invitati perché Dio non fa differenze. Mentre ci avviamo verso la casa del nostro Amico, la mente è forse altrove, ma non importa, perché è il cuore che ci guida. Ed ognuno porta se stesso e si sente felice e realizzato nella propria libertà, nel convergere con tante altre persone verso la casa dell'incontro e della condivisione. Non siamo tanto noi che andiamo verso di Lui, è soprattutto Lui che ci attira a sé.

■ Questa misteriosa attrattiva agisce dentro di noi come una grazia: è il primo dono che riceviamo ogni volta che ritorna la Domenica e la memoria di Cristo risorto riempie il nostro cuore.
Nella casa dell'Amico ci aspetta un banchetto, celebrato all'altare, attorno al quale fratellanza e Alleanza si rinnovano: tutti ci sentiamo con-vocati, tutti interpellati, tutti accolti da Uno solo.
È un invito personale. In quel «vieni» è racchiuso tutto il dolore del mondo, ma anche tutto l'Amore di Dio. In quel momento noi siamo l'istinto e Dio è la ragione, noi siamo la sete e Dio è l'acqua, noi siamo desiderio e Dio è l'appagamento.

Accogliere l'invito

■ Questo è il primo punto per comprendere il rito liturgico in cui si vive il sacramento dell'Eucaristia. La Messa comincia proprio in questo momento, cioè quando ci rendiamo consapevoli di questo grande privilegio: di essere guardati, scelti, chiamati, convocati e accolti dall'unico Amico, dal Fratello universale, da Colui che, nel mistero della nostra fede, è la Parola stessa di Dio.
Oggi, se ti arriva questo invito non indurire il tuo orecchio ma esprimi subito un grande desiderio: come fai a vivere senza un interlocutore divino? Come fai ad esprimerti nella certezza di essere compreso se non ti relazioni ad Uno che ti vuole più bene di quanto tu ne voglia a te stesso?
Il Signore, oggi, è qui alla porta del tuo cuore e bussa: vorrebbe entrare da te e rimanere con te. Intendi accoglierlo, ascoltarlo, parlargli? Per te sarà una bella avventura, per Lui un piacere immenso.

Eccomi, Signore!

Eccomi, Signore!
Tu mi chiami per nome
perché solo tu mi conosci
fin nel profondo del cuore.
Il mio nome ti è noto, Signore,
perché io ti appartengo
da sempre e per sempre.

Eccomi, Signore!
Anch'io ti chiamo per nome
perché tu me l'hai fatto conoscere
al di là di ogni mia attesa.
Il tuo nome mi è caro, Signore
perché tu sei il Dio con noi,
il Dio per noi.

Eccomi, Signore!
Mi chiamo...
I nostri nomi, il tuo e il mio,
formano ormai un solo nome
perché tu mi ami
fin dall'eternità
ed ora, nel tempo,
mi chiami a dialogare con te.
Ora, sì, ti conosco Signore,
ma non per sentito dire.

Ora sì, ti ascolto
attraverso la tua parola.
Ora, sì, ti parlo
come un amico al suo amico.
Eccomi, Signore!

2. LA MESSA È DIO CHE CI PARLA

Una volta giunti nella casa dell'Amico che cosa accade? Ci si saluta e si parla. Protagonista diventa la Parola di Dio, Dio in atteggiamento di autocomunicazione: egli ci parla di sé e di noi nello stesso tempo, come accade in un autentico dialogo (non un monologo!) nel quale i due partners si interpellano, si comprendono e si impegnano a vicenda.

L'accondiscendenza di Dio

■ Un dialogo in cui Dio ci parla per farci comprendere la sua presenza attiva, attraverso le letture dell'ANTICO TESTAMENTO, le quali annunciano l'avvento presente e futuro del Regno, ma soprattutto attraverso le letture del vangelo, che ricordano e narrano la vita di Gesù, la disarmante semplicità del suo insegnamento, l'esemplarità delle sue scelte, la trasparenza dei suoi gesti, la grandezza dei suoi miracoli, ma soprattutto annunciano il loro significato nel nostro presente.

■ Anche le LETTERE APOSTOLICHE ci aiutano a penetrare sempre di più nella profondità del mistero annunziato, con quella sapienza che si sprigiona dalla esperienza singolare ed emblematica degli Apostoli: essi sono i testimoni originari e insostituibili dell'evento Gesù di Nazaret dal quale scaturisce la nostra salvezza.

■ Ad un livello inferiore, ma pur sempre significativo e necessario, si pone l'OMELIA che vuole essere un «servizio alla Parola» e nulla più: essa non merita, non richiede altre definizioni. L'omelia, frutto di una approfondita «lectio divina» – sia individuale che comunitaria – ha lo scopo di dare voce alla Parola, la quale da scritta diventa letta e proclamata, e così può essere ascoltata e accolta non solo dai singoli credenti ma dall'intera assemblea liturgica.
Ma l'omelia deve anche interpretare e tradurre il messaggio di Dio in termini facili e vicini al popolo (continuando così quel metodo dell'accondiscendenza per la quale Dio ineffabile si è fatto parola, si è fatto carne ed è entrato nella storia dell'uomo) così che il popolo comprenda e reagisca, intavolando un dialogo libero e responsabile con Dio. Mediante l'omelia, infine, la Chiesa si fa testimone dell'evento salvifico in atto (è grande perciò il ministero e il compito del presbitero celebrante) ed esorta tutti a prendervi parte in modo completo e gioioso.

Gesù, maestro ed evangelizzatore

■ L'Ospitante, dunque, si mostra come Maestro nostro e come Evangelizzatore: colui che, essendo la Parola di Dio, per noi si fa «evangelo» cioè «bella notizia»: bella perché ricca di novità, apportatrice di gioia, perché capace di illuminare, di consolare e di orientare i nostri passi sulla via di Dio.
Noi ascoltiamo, raccogliamo e interiorizziamo la Parola, attraverso la Sapienza stessa di Dio presente nella nostra intelligenza, grazie allo Spirito Santo. Sintomatico e assai illuminante è il fatto che, nella liturgia greco-bizantina, prima della proclamazione della Parola di Dio il diacono invochi lo Spirito Santo, Sapienza (sofia) di Dio, perché trasformi le menti e i cuori di coloro che partecipano alla divina liturgia e li renda capaci di accogliere con frutto il messaggio di salvezza che si sprigiona dalla Parola stessa. È una sorta di epìclesi (invocazione dello Spirito) che prelude e prepara quella eucaristica e dona alla Parola di Dio proclamata tutta la sua forza, tutta la sua efficacia, tutta la sua vivacità.

■ Questa Parola è attuale, è viva ed efficace, come una spada a doppio taglio, come acqua sorgiva che rinfresca e disseta, come olio che lenisce il dolore e guarisce.

Parola di Dio accolta nella fede

■ È Parola di Dio: come tale viene annunciata e noi l'accogliamo: con la nostra professione di fede noi ci dichiariamo consenzienti e contenti.
Quando pronunciamo il CREDO, non ripetiamo soltanto dei dogmi ma rinnoviamo la solidale fiducia che come cristiani abbiamo nella Santissima Trinità ed esprimiamo la speranza stessa che Gesù ci ha promesso in cambio della nostra fedeltà.
La nostra professione di fede, per la sinfonia e la coralità che la caratterizza, diventa gioiosa testimonianza di una esperienza di vita che si rinnova di giorno in giorno per l'efficacia del dono di Dio: è per mezzo della fede, virtù teologale, che Dio ci trasforma e ci fa nuovi.
La Messa domenicale per un cristiano autentico, che vuol crescere progressivamente nella sua ricerca di Dio e nella sua esperienza con Dio, è anche il momento propizio per assimilare sempre di più e sempre meglio quel triplice e unitario dono divino che sono le virtù teologali della fede, della speranza e della carità. Sono dette appunto «teologali» perché da Dio vengono come partecipazione alla sua vita, di Dio ci parlano rivelandoci qualcosa della sua vita trinitaria, a Dio ci legano con un dolcissimo vincolo d'amore.

■ È fondamentale quindi il ruolo che ha la Parola, la quale non solo viene pronunciata e resa attuale, ma anche ascoltata, raccolta, interiorizzata da tutti i presenti, i quali proprio perché invitati, anzi per aver accolto l'invito, sono già aperti all'ascolto, non di un significato esteriore e morto, bensì di un profondo ed esistenziale annuncio che ci vivifica e ci realizza, nel penetrante e misterioso dialogo che avviene con Dio.
La Parola di Dio è il primo protagonista della celebrazione domenicale: essa annuncia la Verità di Dio, essa illumina le nostre menti e le attira a sé, essa apre il dialogo della salvezza, essa annuncia una comunione d'amore, di fede e di preghiera.

■ Chi non coglie il valore di questo primo dono non potrà apprezzare quella serie di doni che Dio sta per fargli nello sviluppo di questo grande incontro domenicale. È solo un preludio, questo; occorre rimanere aperti alla totalità del dono.
Oggi, se la Parola di Dio apre un varco nella tua vita, lasciala entrare fino a quando diventerà la padrona di casa tua, fino a quando non potrai vivere senza di lei. Alla sua scuola diventerai saggio, nella sua compagnia troverai vera gioia

Parlami, Signore!

Parlami, Signore!
Come ad Abramo,
nostro padre nella fede.
Come a Sara,
cui hai promesso e donato il figlio.
Come a Mosè,
che trattasti da amico.
Come a Maria,
che cantava e danzava davanti a te.
Come a Samuele,
che ha fatto tesoro di ogni tua parola.
Come a Debora,
madre e profetessa in Israele.

Apri, Signore, il mio cuore
perché accolga sempre la tua parola,
come seme fecondo,
come acqua che ristora,
come fuoco che consuma.
La tua parola, Signore,
è luce che illumina,
è forza che sostiene,
è promessa che consola.

Apri, Signore, le mie labbra
perché con te voglio parlare
come un amico fa con il suo amico,
a te voglio cantare
con tutta la gioia di cui sono capace,
di te voglio parlare

con tutta la passione che porto dentro,
per te voglio vivere
nella pienezza della mia gioventù,
in te voglio perdermi
solo per amore.

Parlami, Signore!

3. LA MESSA È DIO CHE CI TRASFORMA

Un amore che libera, che salva

■ È parola d'amore, la Parola di Dio: un amore che ci libera, che ci salva, che ci infiamma il cuore. Il legame d'amore con questo Amico implica, ogni volta, un rimettere in gioco la propria vita, accogliendo in dono la Sua vita. Partecipiamo a questa festa e in particolare al banchetto proclamando la fedeltà di Gesù alla sua missione e la nostra fedeltà a Gesù.
Questa duplice fedeltà ha un nome: la Pasqua! L'Eucaristia è presenza sacrificale di Colui che è la nostra Pasqua; essa è presenza offertoriale di noi che ci sentiamo invitati a rinnovare il sacrificio di Gesù per la salvezza nostra e dell'intera umanità.
Se la speranza è sogno che diventa realtà, allora noi siamo il sogno e l'Amore è la nostra realtà. E lo Spirito è proprio questo Amore, l'Amore di Dio Creatore e l'Amore di nostro Signore Gesù Cristo che si è sacrificato per l'umanità, morendo nel supplizio della Croce per redimere l'uomo dal peccato originale e per ristabilire la Nuova Alleanza Universale; alleanza che è fondata sul sacrificio e sull'umiltà di Gesù e preannuncia il suo ritorno nella Gloria.

■ Gesù è un Amico che ci dà sicurezza, che ci libera la mente dal buio dell'egoismo e delle falsità perché è Luce e Verità, e ci libera il cuore da ogni cattiveria. Invitandoci alla santa cena Gesù ci dà sicurezza perché lì è la sua vera Casa: in essa ci convoca, in essa ci parla, in essa ci comunica la potenza trasformante del suo amore.
Forse è da questo legame d'amore che può essere compresa l'importanza ineguagliabile che la celebrazione eucaristica ha nel nostro attuale e instabile presente, dove la nostra persona, costretta a contrastare le proprie perplessità e i propri errori in vista di progressive realizzazioni, trova, insieme ad altri uomini, la Verità sempre identica e sempre nuova del Vangelo pronta ad attenderla; una Verità che, nella quotidianità della nostra vita di peccatori, è anche una sicurezza di fondamentale importanza.

Dio ci dona la «forma» di Cristo

■ Trasformandoci, nella potenza del suo Spirito, Dio ci dona la «forma» di Gesù Cristo, il Figlio suo che ha perfezionato la sua figliolanza nella obbedienza al Padre (cf *Fil* 2,5-11), il primogenito di molti fratelli che ci ha salvato pienamente mediante la sua risurrezione dai morti (cf *Col* 1,15-20).
Quanti accolgono il dono della Parola e si lasciano coinvolgere nel dinamismo dell'Eucaristia diventano perciò «cristiformi»: in essi il Padre per mezzo dello Spirito perfeziona quell'immagine e somiglianza che aveva già donato con il suo atto creativo (cf *Gn* 1,26-27): è per mezzo di Cristo e in vista di Cristo, infatti, che tutto è stato creato (*Col* 1,16).

■ Questo è il momento centrale della Messa: qui tutto converge e da qui tutto riparte: non è solo il pane e il vino che vengono trasformati per divenire il corpo e il sangue di Cristo, ma è anche l'assemblea liturgica che riceve un supplemento di Spirito Santo (anche questo è una epíclesi, una invocazione dello Spirito) per divenire popolo di Dio, per essere Chiesa.

Rinnovami, Signore!

Rinnovami Signore!
Tu sei Dio creatore:
dal nulla mi hai chiamato alla vita,
dalle tenebre mi hai immerso nella luce,
dal caos mi hai portato all'armonia.

Rinnovami, Signore!
Tu sei Dio redentore:
dalla desolazione mi chiami alla speranza,
dalla solitudine mi inviti alla comunione,
dal peccato mi liberi per la grazia.

Rinnovami, Signore!
Tu sei Dio perfezionatore:
dal presente mi dischiuderai il futuro,
dalla terra mi porterai al cielo,
dalla compagnia degli uomini
alla comunione con te.

4. LA MESSA È DIO CHE CI NUTRE

Assimilati a Gesù

■ Quando ci sediamo tattorno alla mensa eucaristica, condividiamo il cibo e ciò, da un lato, ci fa diventare parte di questo nostro Amico e, dall'altro, fa diventare Lui parte di noi. È il momento della comunione, cioè dell'unione delle menti, dei cuori, della vita, della totale assimilazione reciproca.
Infatti cibandoci del Suo Corpo e del Suo Sangue, siamo assimilati a Gesù, cioè sempre più cristiani e sempre meno legati alla nostra miseria e ai nostri peccati. Portiamo al cospetto di Dio la nostra vita: la consacriamo a Lui, in modo che essa nel qui e nell'ora del nostro presente, si riempia della Grazia di Gesù Cristo, si nutra solo di questo cibo sostanzioso e si lasci rinnovare da Dio stesso.

■ Per mezzo dell'Eucaristia – nella quale Dio si fa nostro cibo attraverso il corpo e il sangue di Gesù Cristo – è il Padre che ci nutre del «Pane di Vita» riportandoci così alle sorgenti della vita; è lo Spirito Santo che ci fa gustare il «Pane degli angeli» riaccendendo in noi il desiderio della Patria. La celebrazione eucaristica è ricca anche di questo messaggio: essa anticipa, sotto i segni della Parola e del Pane, la gioia di quella vita che non finirà mai.

Pregustando la Vita Eterna

■ Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice noi non possiamo non pensare al Paradiso: l'Eucaristia ha in sé anche la capacità di farci pregustare le gioie del Cielo. Da un lato essa è «viatico», cibo per coloro che sono in via, che camminano per le strade del mondo e vivono in stato di esodo; dall'altro, essa è primizia e caparra di un Bene ultimo e sommo che ci sarà dato al momento del grande incontro.

■ Nel raccoglimento individuale nel quale assaporiamo la totale gratuità di ciò che viene comunicato alla nostra anima durante questo rito, è possibile comprendere il valore dell'unione che ogni uomo ha con gli altri, perché tale unione si spiega solo se si mostra fondata nell'atto d'amore con cui Dio ci ha creati e poi salvati con la risurrezione di Gesù. Nella Sua Infinita Bontà, al termine dei nostri giorni, egli ci farà dono della Vita Eterna, che sarà la giusta ricompensa di una vita di fede, di speranza e di amore. Allora saremo saziati al di là di ogni nostra attesa, al di sopra di ogni nostra necessità. Sarà piena la nostra gioia perché condivideremo la gioia stessa di Dio. Sarà perfetta la nostra comunione con Dio e la comunione di Dio con noi.

Gettando semi di comunione

■ Compito primario e irrinunciabile di ogni vero cristiano, che voglia testimoniare al mondo la fortuna e la gioia della sua partecipazione al sacrificio eucaristico, consiste proprio nel gettare semi di comunione nel

vasto campo del mondo, nel creare esperienze di comunione tra gli uomini suoi fratelli e sorelle, nel lanciare messaggi di comunione nel vasto areopago del mondo contemporaneo. Siamo uomini e donne di comunione noi cristiani, a partire dal fatto che Dio entra in comunione con noi mediante la sua Parola e facendosi dono per noi: questa, non altra, è la sorgente di quell'anelito di comunione che lo Spirito di Dio alimenta nei cristiani e non si spegne neppure di fronte alle minacce più terribili.

■ È lo Spirito del Signore risorto che dona il coraggio della comunione a tutti coloro che si mantengono fedeli all'ascolto della Parola, a tutti coloro che si alimentano alla mensa eucaristica, a tutti coloro che si lasciano inviare nella missione. La comunione è dunque anzitutto dono di Dio e solo da essa possono nascere e crescere autentiche comunità. Oggi se ti assale la fame eucaristica sappi che non ti è data solo per te: mangia pure e gusta questo cibo ma ricordati che le energie che esso sprigiona sono anche per gli altri, le molte persone che incrocerai sulle strade del mondo.

Saziami, Signore!

Saziami, Signore!
Ho tanta fame:
ma di che cosa, di chi?
E chi potrà sfamarmi
se non tu solo?
Cerco un pane
che non deluda le mie attese,
che non mi tolga la fame,
che non spenga il mio desiderio.

Ho tanta sete, Signore:
ma di che cosa, di chi?
E chi potrà dissetarmi
se non tu solo?
Cerco un'acqua
che non mi faccia dimenticare la fonte,
che non mi tolga la sete,
che non arresti la mia ricerca.

Saziami, Signore,
del tuo corpo glorioso
e del tuo sangue prezioso,
cibo e bevanda di noi pellegrini
in questa valle di lacrime.

Saziami, Signore,
della tua presenza amica
e della tua infinita benevolenza,
balsamo e conforto per noi peccatori,
esuli figli di Eva.

Saziami, Signore,
del tuo perdono
e della tua tenerezza paterna,
fonte di sicura speranza
per noi, «poveri»,
ma ricchi di te.

5. LA MESSA È DIO CHE CI COMANDA

L'Eucaristia ci fa missionari

■ Una volta finita questa festa, si ritorna a casa con il cuore pieno di gioia e con una forza interiore che nasce dall'Amore ed è maggiore rispetto a quella iniziale.
Questo «star bene» ci fa star bene anche con gli altri.
Ed è proprio fuori dalle mura della chiesa che effettivamente avviene la nostra missione cristiana, capace di acquisire un significato importantissimo:
• per la continua ipirazione che il Vangelo settimanalmente lascia nel nostro cammino di uomini, indirizzandoci e sostenendoci nelle scelte difficili e nelle prove alle quali quotidianamente siamo sottoposti dalla vita;
• per il conforto di saperci uniti nella fratellanza e nella comunione;
• per la certezza di chi avverte una Presenza superiore e amica;
• per la sicurezza che ci è data dal Pane eucaristico;

• per la consapevolezza che non siamo mai soli ma sempre assistiti e orientati dallo Spirito Santo;
• per il gusto delle «cose celesti» al quale l'Eucaristia ci educa;
• per la novità di vita alla quale ci sentiamo sollecitati;
• per il dono di una missione della quale siamo responsabili, sia come individui che come comunità.

■ In ogni nostra azione, giorno dopo giorno, cercheremo di rivelare Dio: la Parola e il Pane ci abilitano a impugnare la Palma dei martiri, cioè a continuare e a perfezionare la nostra testimonianza nel mondo. È dalla Eucaristia che nascono la missione e la voglia di diventare evangelizzatori: l'Eucaristia fa la Chiesa, ma la fa missionaria fin dall'inizio e per sempre.

Con la forza del Pane eucaristico

■ «Va' e con la forza di questo pane cammina per il resto della tua vita e per adempiere la tua missione»: come ad Elia (cf *1 Re* 19,1-8) anche a ciascuno di noi Dio rivolge queste parole, che contengono ed esprimono un comando. Per chi crede davvero, la missione non è un optional, ma è un preciso dovere e compito che sgorga dal dono ricevuto; il vero cristiano si sente precettato in ordine alla missione e avverte di non potersi sottrarre. È proprio l'Eucaristia che tiene viva questa consapevolezza e alimenta questa certezza.

■ Chi sta lontano dall'Eucaristia fatalmente perde non solo il gusto del pane consacrato, ma anche lo stimolo alla missione: non ha più nulla da dire agli altri perché non si mantiene allenato all'ascolto della Parola di Dio; non ha più nulla da dare agli altri perché non continua a ricevere il dono di Dio.
La sua presenza nel mondo non è più evangelicamente significativa perché il vangelo per lui/lei è diventato un libro come tanti altri: non è più la parola di Dio per eccellenza, non è più un evento di grazia. La sua testimonianza verso gli altri non è più efficace e non esercita alcuna attrattiva perché egli/ella non va più incontro al Signore che viene e non fa un'autentica esperienza di Lui.
Nulla vi è di più prezioso per un cristiano della Messa domenicale, nulla di più bello, nulla di più attraente! È un dono eccezionale e preziosissimo: come non accoglierlo?

Manda me, Signore!

Manda me, Signore!
Non ho molto da offrirti:
solo un po' di amore
e tanta voglia di andare.
Non ho nulla in cui confidare:
solo un po' di passione
e la certezza del tuo perdono.

Manda me, Signore!
La tua parola per me
vale più dell'oro e dell'argento.
La tua grazia per me
è più preziosa della vita.

Manda me, Signore!
Non so dove andare:
solo conosco la tua volontà
e accolgo il tuo comando.
Tu sei per me
la via, il sostegno e il traguardo.

Manda me, Signore!
Non posso confidare nelle mie forze
ma solo sul tuo aiuto:
da te lo invoco con tutto il cuore.
Tu sei per me
rifugio, conforto e pienezza.

Manda me, Signore!
Ti avverto presente ma non ti vedo:
Tu sei l'amico discreto.
Ti sento vicino ma non ti tocco:
Tu sei lo sposo divino.
Manda me, Signore!



I temi dell'adolescenza "raccontati" agli adolescenti di 15-17 anni in maniera diretta, per farli riflettere attraverso testimonianze, test di autoconoscenza e tracce per la discussione. Libretti pratici, semplici, illustratissimi.

Adolescenti, un viaggio, un'avventura

Per aiutarli a guardare alla loro età senza inutili paure.

Ma perché pregare?

Per scoprire l'importanza della preghiera e farla diventare esperienza quotidiana.

Manifesto per un giovane cristiano al tempo del computer

In preparazione.

Amicizia. Nuvoloso variabile

Per aiutarli a vivere l'amicizia come scoperta e valore, conquista e prova di maturità.

Credere a sedicianni

Per vedere la fede con occhi nuovi.

Libertà libertà

Per saper distinguere tra desiderio di emancipazione e ricerca delle vere libertà.

Innamorarsi e volersi bene

Per non banalizzare e sciupare una grande ricchezza.

La mia famiglia. Il dialogo (im)possibile

Per passare dall'insofferenza al dialogo sereno con i genitori.

Ogni libretto di 16 pagine, Lire 2.000

ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

PROGETTO «ci sarà»

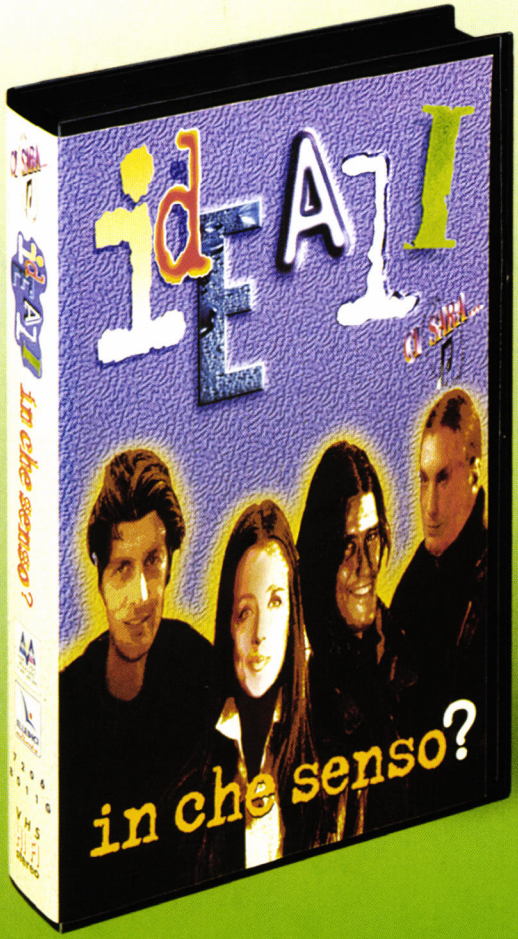
Videocassette per l'educazione e l'animazione.
Fiction, interviste, testimonianze, provocazioni per cercare una risposta alle domande, ai limiti, alle sofferenze nella vita dei giovani.

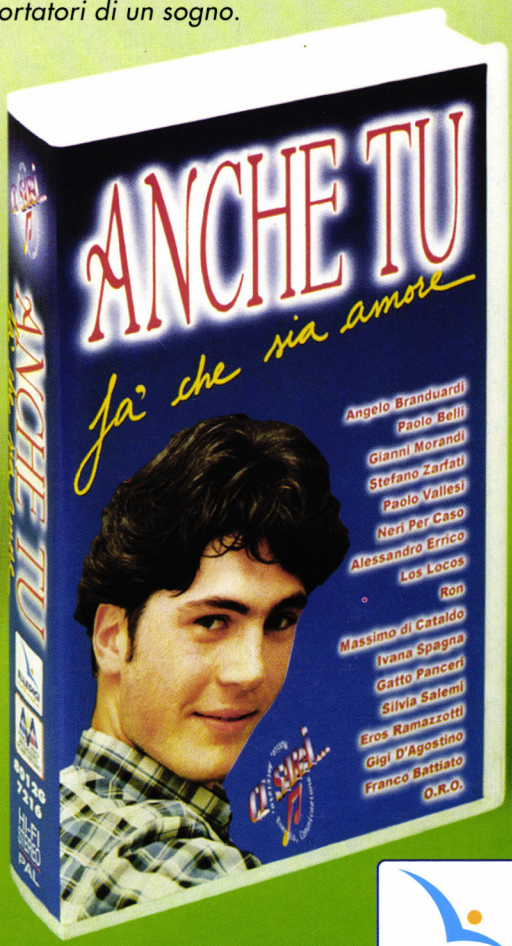
IDEALI. IN CHE SENSO?

Un video che parla ai giovani di responsabilità personale e di valore della vita.

ANCHE TU FA' CHE SIA AMORE

In compagnia dei grandi della canzone italiana per invitare i giovani a essere *portatori di un sogno*.





Ogni videocassetta Lire 32.000

Una coproduzione
ELLEDICI MULTIMEDIA
AUDIOVIDEO MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO

ELLEDICI multimedia

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - Internet: www.elledici.org